

Gianvito Mastroleo

# Abitare il futuro

I Granai della memoria:  
un viaggio lungo  
e una passione collettiva

FONDAZIONE  
GIUSEPPE DI VAGNO



**RUBZETTINO**

Collana Fondazione “Giuseppe Di Vagno (1889-1921)”

7



Gianvito Mastroleo

## Abitare il futuro

I Granai della memoria:  
un viaggio lungo e una passione collettiva

**RUB3ETTINO**

Collana Fondazione “Giuseppe Di Vagno (1889-1921)”

diretta da:

Marina Comei

Santi Fedele

Pasquale Guaragnella

Piero Ignazi

Luciano Monzali

Cesare Preti

Carlo Spagnolo

Gianfranco Viesti

© 2020 - Rubbettino Editore

88049 Soveria Mannelli - Viale Rosario Rubbettino, 10 - tel (0968) 6664201

[www.rubbettino.it](http://www.rubbettino.it)

*Se riesci a non perdere la testa quando tutti intorno a te  
la perdono e ti mettono sotto accusa.  
Se riesci ad avere fiducia in te stesso  
quando tutti dubitano di te,  
ma a tenere nel giusto conto il loro dubitare.  
[...]  
Se riesci ad incontrare il successo e la sconfitta  
e trattare questi due impostori allo stesso modo.  
[...]  
Se riesci a fare un solo fagotto delle tue vittorie  
[...]  
e perdere e ricominciare da dove iniziasti senza  
mai dire una sola parola su quello che hai perduto.  
Se riesci a costringere il tuo cuore, i tuoi nervi,  
i tuoi polsi a sorreggerti anche dopo molto tempo  
che non te li senti più ed a resistere  
quando ormai in te non ce più niente  
tranne la tua volontà che ripete resisti!  
[...]  
e quel che più conta sarai un uomo, figlio mio.*

Rudyard Kipling (1865-1936)



## Schede, e non pallottole

«Ballots or bullets», schede o pallottole, era l'alternativa che il leader radicale nero Malcom X e poi le Black Panthers si posero nell'America segregazionista degli anni Sessanta.

Questo dilemma viene alla mente quando si pensa a Giuseppe Di Vagno (1889-1921) un socialista, un democratico, un combattente per la libertà e il progresso degli umili, che voleva far trionfare la giustizia attraverso la democrazia – le schede – e che per questo venne abbattuto – dalle pallottole.

La soglia sottile che separa violenza da civiltà è stata spesso oltrepassata nella nostra storia nazionale, che è marcata da passi in avanti, da riscatti di povere genti, da speranze in un futuro migliore, ma anche da sopraffazioni e angherie.

E chi stava dalla parte del progresso civile e sociale poi rischiava d'essere abbattuto da una raffica di colpi.

Ma le pallottole non sono solo il «veicolo» che abbatté Di Vagno.

Ritornano anche dopo la sua morte, nel ricordo che, generosamente e infaticabilmente, Gianvito Mastroleo ha costruito passo a passo, integrando la vicenda del martire socialista nel più ampio contesto della politica pugliese e più generalmente meridionalista.

In questa opera artigianale, minuziosa, accanita, Mastroleo ha costruito nella sua Fondazione uno dei fondi archivistici più interessanti, oltre a una biblioteca e al Premio di ricerca Giuseppe Di Vagno.

Ed è in questa ricerca di libri, carte e fondi privati da sottrarre all'oblio che incontriamo di nuovo le pallottole.

Racconta Mastroleo in uno degli episodi più curiosi narrati in questo libro che, incontrando un personaggio che voleva



disfarsi di materiali cartacei che riguardavano anche la vicenda umana e politica di Di Vagno, costui chiese un compenso «per comprarsi una rivoltella...».

Forse una millanteria, ma certo una curiosa nemesi.

Oggi la Fondazione «Giuseppe Di Vagno (1889-1921)», di cui questo lavoro traccia le origini e il percorso fino a oggi nelle sue componenti essenziali (Archivio storico, Biblioteca e Premio di ricerca Di Vagno), è tra le più dinamiche nel panorama culturale italiano.

Non solo per l'evento di *Lector in fabula* che ogni anno raccoglie una fitta schiera d'intellettuali e opinionisti in una girandola d'incontri di alto profilo in quel di Conversano, quanto per la miriade di attività di promozione e formazione culturale con un'attenzione particolare per le giovani generazioni.

L'esito della ricerca ultradecennale di Mastroleo e dei suoi collaboratori dimostra che volontà, sagacia e intelligenza possono produrre eccellenti risultati anche fuori dai consueti ambiti metropolitani.

Il libro, che testimonia questo itinerario di scavo e conservazione, è una sorta di breviario del ricercatore indipendente, mosso solo dal desiderio di conservare la memoria storica; un esempio che dovrebbe ispirare altri a seguire la stessa strada.

Ma per questo sono necessarie qualità personali che non si trovano sotto ogni ulivo...

Bologna, ottobre 2019

*Piero Ignazi*  
Professore di politica comparata  
Università di Bologna

## Un percorso non facile

La Fondazione «Giuseppe Di Vagno (1889-1921)» di fatto fu fondata da un gruppo di giovani intellettuali, tutti di area socialista o radicale, intorno alla fine degli anni '70 salvo ad essere stata formalmente costituita con atto notarile del 21 luglio 1980.

Si trattava di giovani, donne e uomini, impegnati in vari campi della vita sociale e professionale, tutti di sinistra (socialisti, radicali o comunisti), che si frequentavano innanzitutto come amici e che guardavano con interesse ai successi, in particolare nella città di Bari ma anche in alcuni comuni della provincia come Conversano, ma non solo, ai buoni risultati delle amministrazioni locali guidate dai socialisti e al forte radicamento sociale del socialismo organizzato; giovani che definire «intellettuali» (ma non organici) non è affatto un eccesso, tutti rigorosamente laici, che a livello parlamentare guardavano con particolare simpatia al deputato socialista Giuseppe Di Vagno (1922-2013), più volte sottosegretario di Stato, ma anche ad altre figure di quel mondo.

Erano gli anni nei quali al Partito Socialista Italiano di terra di Bari toccava la responsabilità di guidare la Provincia di Bari e alcuni fra i comuni più importanti: Conversano, Barletta, Molfetta, Noicattaro, Fasano, Acquaviva e molti altri ancora.

Non a caso fra i soci fondatori figurano la Provincia di Bari e lo stesso Comune di Conversano: la patria di Giuseppe Di Vagno padre e figlio.

Dopo un primo periodo di attività di ricerca storica e formazione professionale, sostenuta dalla Regione Puglia, la Fondazione sospese ogni attività per evitare di essere lambita dagli

accertamenti che si andavano avviando a tappeto in seguito a iniziative giudiziarie messe in campo dalla Magistratura nella seconda metà degli anni '80 intorno ad alcune istituzioni che si occupavano di formazione professionale, non senza qualche disinvoltura.

Ma la gestione della Fondazione Di Vagno era stata molto limpida e accorta, trasparente al punto che quello che era stato erogato ma non interamente speso rimaneva tuttora a disposizione di chi avesse voluto riprendere le sue attività: con correttezza esemplare, ma assai rara.

Come accadde dopo il 2001, anno nel quale, cadendo l'ottantesimo, sotto l'egida della Fondazione si decise di riprendere a celebrare l'anniversario dell'assassinio di Giuseppe Di Vagno: quando, anche a seguito dell'incoraggiamento ricevuto da Gaetano Arfè che ne fu relatore, si addivenne a riprendere iniziative di ricerca e promozione culturale, attraverso varie forme.

I pochi che decidemmo quell'operazione cominciammo a intravedere, nel contesto della crisi generale dei partiti, i primi sintomi che in seguito avrebbero prodotto personalizzazione della politica, populismo se non vera e propria antipolitica; il distacco impressionante con la quotidianità prendeva il sopravvento sulle questioni generali, interne e finanche internazionali; un'insofferenza sempre più pervasiva verso ogni forma di organizzazione della politica, assieme alla totale scomparsa, anche in quello che era sopravvissuto del Psi, del senso del «partito-comunità» e del sempre più diffuso sopravanzare nella sopravvissuta forma partito della concezione della struttura, più che come luogo di discussione, approfondimento, elaborazione di idee, come occasione di soddisfacimento di sempre meno probabili aspettative personali e lotte intestine sempre più acute.

In pratica, un distacco progressivo tra popolo e «palazzo», i cui effetti sono venuti in evidenza con le ultime consultazioni nazionali (marzo 2018) ed europee (maggio 2019) con la grande confusione tra cos'è il governo, cosa siano i partiti, cosa si sia mosso (fino a essersi perduto) nella società italiana e quello che sia tutt'ora possibile recuperare.

Eppure, in generale in terra di Bari il Partito Socialista aveva ben fronteggiato la drammatica crisi degli anni '92-'94 perché aveva conservato una tradizione politica di alto livello, espressa negli anni da figure di dirigenti politici nazionali, parlamentari e uomini di governo come Peppino Di Vagno jr., Rino Formica, Vito Vittorio Lenoci, Beniamino Finocchiaro, il salentino Taricone, accanto a dirigenti politici e amministratori regionali, provinciali, comunali, ma anche di istituzioni economiche: una tradizione fatta innanzitutto di elaborazione culturale, condivisione comunitaria, forte impegno personale.

Infatti, anche dopo il vero e proprio tsunami che investì il socialismo italiano organizzato agli inizi degli anni '90 del Novecento, la cifra elettorale, in particolare in alcune realtà locali, non si discostava di molto rispetto ai risultati pre-crisi.

Salvo ad avviarsi verso un lento ma inesorabile declino con la fine del decennio: declino in termini di consenso, ma soprattutto nella tensione culturale e ideale che aveva distinto quel partito negli anni del centro-sinistra e delle moltissime esperienze di collaborazione tra socialisti e comunisti, che raggiunse il suo punto più alto nel grande successo elettorale del giugno 1981 nella città di Bari; un risultato che rappresentò, più che il riconoscimento dell'azione dei socialisti solo nella città capoluogo, il segnale di una ben più diffusa voglia di cambiamento e di forte apprezzamento delle capacità di governo e di amministrazione dal livello centrale fino a quello locale, frutto di operatività e serietà sorrette sempre da studio e riflessione collettiva, quasi mai da improvvisazione e vivere alla giornata.

Poi le cose cambiano anche nel campo socialista della terra di Bari: e fu allora che qualcuno decise che almeno la memoria di quell'esperienza andava salvaguardata e che bisognava riproporre un luogo dove riprendere, se possibile, la sana abitudine di applicarsi, approfondire, studiare.

Nasce da quest'esigenza, pur senza rinnegare decenni di militanza, l'impegno per ricostituire un luogo soprattutto di elaborazione politica, assolutamente al riparo da ogni tentazione, o dal solo sospetto, d'interessi elettorali.

Un progetto all'interno di una fondazione con marcata connotazione culturale che si sarebbe declinato attraverso un Archivio storico dei socialisti e una Biblioteca orientata verso la storia dei partiti e sindacati, la saggistica politica, la storia del Socialismo.

Ma occorre anche riprendere a onorare la figura di Giuseppe Di Vagno, il *Gigante buono*, al netto della sterile retorica celebrativa: visto che negli anni nei quali la politica piano piano sprofondava verso l'abbandono delle idealità di cui ciascun partito avrebbe dovuto essere geloso custode, avendo le lotte personalistiche e intestine preso largo sopravvento, quella consuetudine si era molto, molto ridimensionata; e onorare significava, innanzitutto, riprendere la ricerca storica per collocare Di Vagno nel posto che immeritatamente non gli era stato riservato dalla storiografia nazionale, pur essendo quel delitto d'indiscutibile matrice fascista, anzi essendo stato perpetrato per convincere che violenza e fascismo erano una cosa sola, e avendo raggiunto la violenza omicida, per la prima volta nella storia italiana, un parlamentare eletto dal popolo.

Un'aspirazione che prenderà corpo con il «Premio di ricerca Giuseppe Di Vagno», il vero monumento in memoria del martire socialista, al quale già dal 1922 i socialisti avevano pensato, fino all'ultimo tentativo del 1983-1984, ma che mai nessuno era riuscito a portare a compimento.

Una storia complessiva della quale attraverso queste pagine si tenterà la narrazione non per il narcisistico piacere di parlare di sé, o soprattutto di sé, quanto per il dovere civico di mettere nero su bianco intorno a fatti la cui memoria altrimenti si perderebbe e per assegnare a ciascuno il suo: la riconoscenza profonda in primo luogo a tanti destinatari per l'impegno, il lavoro anche manuale, i sacrifici e le rinunce accumulate in questi anni.

Fra i quali, uno per tutti, sento il dovere di ricordare Rocco Murro, un esempio di abnegazione, il quale, ormai divorato dal suo male, non ha esitato, fino agli ultimi giorni di vita o delle sue forze ormai allo stremo, ad armarsi di volontà per trasferire nella sua seconda casa pacchi, carte, faldoni, libri raccolti dap-

perognidove, con la gioia di chi sa che sta svolgendo una fatica, l'ultima, utile non per sé ma per l'altrui domani.

La Fondazione Di Vagno, tuttavia, non è stato e non è solo questo: *Lector in fabula*, *Scuola di Buona Politica*, le *Giornate Salveminiiane*, *Pagina '21*, *Librexpession* per la satira politica, il *Piacere di lavorare* ed altro ancora.

Un insieme che meriterebbe una narrazione separata: ma che toccherà ad altri, che lo sapranno fare assai meglio.

*Lector in fabula*, in particolare, nella sua continuità di oltre un quindicennio: nato quasi dal nulla, quello che oggi è un Festival internazionale di cultura politica che con l'edizione del 2019 (24-29 settembre), *La terra vista dalla Luna*, consegna più di centocinquanta appuntamenti, circa trecento ospiti attivi e partecipi, il concorso di importanti Istituzioni pubbliche nazionali ed europee, assieme a molte preoccupazioni largamente compensate dalle migliaia di frequentatori.

Nelle pagine che seguono, con l'obiettività possibile per colui che ne è stato attore principale, si racconta solo quello che è accaduto relativamente alle tre aree fondanti dell'insieme della Fondazione: l'Archivio storico, la Biblioteca, il Premio di ricerca Di Vagno.

Il lettore potrebbe dedurre che tutto sia stato semplice e che la strada sia stata risparmiata dalle difficoltà che incontra ogni essere comune con la voglia di realizzare e che il contesto politico nel quale farlo sia stato favorevole: come sarebbe assolutamente necessario per un'impresa nel campo della Cultura che la politica, regionale o nazionale ma anche locale, non si limita a sfiorarla ma l'attraversa, talvolta a gamba tesa, ma senza interessi o aspettative proprie.

Ed invece non sono state rose e fiori, e per vari motivi.

Un sito web specializzato, *bonculture.net*, il 17 dicembre 2019 ha pubblicato un'intervista a cura di Antonella Soccio al responsabile scientifico dell'Archivio storico della Fondazione Di Vagno, dott. Leonardo Musci, che ha riscosso in poche ore moltissimi *Like*, con un titolo di per sé eloquente:

«Il grande Archivio della Fondazione Di Vagno. Musci: *un bosco di documenti per alfabetizzare i giovani alle fonti*» (<https://>

[www.bonculture.it/urban-politics/il-grande-Archivio-della-Fondazione-Divagno-musci-un-bosco-di-documenti-per-al-fabetizzare-i-giovani-alle-fonti/](http://www.bonculture.it/urban-politics/il-grande-Archivio-della-Fondazione-Divagno-musci-un-bosco-di-documenti-per-al-fabetizzare-i-giovani-alle-fonti/)).

L'intervista è stata realizzata in occasione della presentazione del progetto sollecitato dalla Regione Puglia alla Fondazione Di Vagno (oltre che all'Ipsaic e al Gramsci di Puglia) all'interno della misura *I luoghi della Memoria* (D.G.R. n.1097 del 24/06/2019. Strategia regionale "La cultura si fa strada" – Iniziative per promuovere la conoscenza, la valorizzazione e la fruizione dei luoghi della memoria del Novecento e degli archivi pugliesi).

Laddove quel lemma «grande» usato nel suo racconto dall'intervistatrice mette il suggello per un verso al processo di faticosa ricerca che nessun ostacolo è riuscito mai a scoraggiare e per l'altro segna un traguardo: l'essere stati riconosciuti e formalmente legittimati dalla Regione per l'attuazione di una strategia, di cui va dato atto al Consigliere regionale Colonna e al Dipartimento per la Cultura ed il Turismo con Aldo Patruno e Silvia Pellegrini, volta a riservare attenzione concreta e sostegno finanziario agli Archivi privati, riconoscendoli come fondamentali luoghi dove si custodisce la Memoria della Puglia e attraverso i quali, come si legge nelle più specifiche intenzioni della Fondazione Di Vagno, si possa *favorire e supportare i ricercatori professionali, cioè gli utenti tradizionali degli archivi [...] concentrando gli sforzi progettuali e le risorse economiche su tre direttrici principali: 1. allargamento della platea dei fruitori nell'ottica di una diffusione la più vasta possibile delle conoscenze storico-culturali che gli archivi mettono a disposizione; 2. corrette metodiche per trarre dagli archivi racconti/narrazioni (rigorosi ma non accademici) e per demistificare la diffusione dei preconcetti e dei falsi documentali; 3. produzione di strumenti di comunicazione digitale e creazione di competenze adatte a gestire questi processi.*

Dunque, più che la meta conclusiva solo una tappa intermedia di un *work in progress* destinato a progredire negli anni. Anche se nel corso di quelli trascorsi si sono dovute sconfiggere non poche diffidenze, addirittura degli stessi detentori o produttori di quelle *carte*, di quei *materiali* (come vengono definiti nel gergo proprio), che si sono manifestate a volte attraverso una

vera e propria feticistica idolatria altre volte con il più sciatto disinteresse.

Proverei, perciò, a rievocare il contesto generale, non solo locale, e il senso all'interno del quale tutto questo si è svolto, avendo ben presente che, a prescindere dalla storia personale dell'attore principale, nel suo complesso la Fondazione ha sempre orgogliosamente rivendicato le sue radici ben piantate nel Socialismo italiano, mai nascondendo l'aspirazione di voler concorrere a far riemergere quella cultura all'interno del sistema politico contemporaneo: pur tenendosi rigorosamente alla larga dall'organizzazione partitica, lontana, quest'ultima, dalla propria visione ma anche dagli interessi di tutti gli attori che ne calcano la scena.

Ed infatti, pur non rinnegando l'ininterrotta personale appartenenza al Partito socialista italiano nelle declinazioni che si sono avvicendate prima e successivamente al 1994, personalmente ho sempre rivendicato per la Fondazione assoluta estraneità, anche se non indifferenza, alla competizione propria fra i partiti politici e al loro interno.

Appare superfluo aggiungere che questo racconto non ha altro fine se non scoprire, stimolare, incoraggiare a frequentare questi luoghi per consultare, prendere a prestito, curiosare sui nostri libri nessuno dei quali si trova qui per caso, così come le "carte" contenute nelle singole "scatole", che non si limitano a custodire ma parlano della nostra Memoria.

Con la consapevolezza che gli sforzi, i sacrifici, l'impegno individuale e collettivo dai quali tutto questo è stato generato altro non sono che «alleanza tra la politica e la cultura per la società, un patto per far rinascere una sensibilità collettiva».

E tuttavia non sono mancate diffidenze innanzitutto da parte dei socialisti militanti, in particolare a livello locale: Conversano e/o la terra di Bari dove si stentava a prendere atto che con il 2002 doveva ritenersi definitivamente chiusa la mia esperienza di socialista militante e partecipe della quotidianità della lotta politica.

Non mancò la protervia di un dirigente socialista locale che osò affermare che il tutto fosse il frutto di uno «che ha tempo da perdere»!



Non venni creduto dai compagni di partito, non venni creduto da compagni di altri partiti nel campo della sinistra, alcuni finanche con un passato di non occasionale militanza fra i socialisti; ebbero iniziale e grande diffidenza, in particolare nella mia Città com'era ovvio, attori politici impegnati nel governo della Città schierati «nel campo avverso» e indifferentemente fra maggioranza e opposizione.

Anche se con alcune eccezioni di cui doverosamente occorre dare conto.

A partire dalle vicende legate alla sede della Fondazione che toccava al Comune assicurare in luogo di una quota associativa in denaro, secondo l'atto deliberativo del 1980 attraverso il quale la Giunta Comunale deliberò l'adesione come socio ordinario.

Fu necessario ben più di un anno di vero e proprio tallonamento prima di approdare nel «deserto» dell'ex Convento di San Benedetto, da anni del tutto abbandonato, come racconterò meglio più avanti: all'interno del quale ci vennero assegnati due vani come prima sede, dopo essere passati da un'improbabile sistemazione in un angusto locale (sempre di proprietà comunale) con accesso dalla Villa Garibaldi, ma che doveva fare i conti innanzitutto con gli orari della sua apertura e chiusura al pubblico.

Fu necessaria, infatti, una perseverante azione di convincimento personale per indurre il Sindaco di Conversano eletto nel 2002, l'avv. Francesco Iudice sempre dichiaratamente socialista, ad assecondare l'orientamento di Vito Laselva, funzionario del Comune custode del patrimonio di concedere quei primi spazi, ancorché privi degli elementari servizi, prima di giungere alla consegna formale delle simboliche chiavi nella pubblica e frequentatissima prima assemblea del 20 aprile 2004, di cui dirò più innanzi.

Ed invece, mentre negli ambienti politici cittadini (ma anche provinciali) resistevano, forse addirittura crescevano, sospetti verso un rientro nella scena di sempre più improbabili competizioni elettorali, altrove l'attività della Fondazione veniva guardata con un sia pur cauto ma crescente interesse.

Penso al salentino Sandro Frisullo, con un passato nel PCI, che non ebbe difficoltà a concedere un sostegno finanziario, a nome del gruppo dei PDS che presiedeva nel Consiglio Regionale (lo fecero anche Alberto Tedesco per i Socialisti autonomisti e Mimmo Lomelo per i Verdi) per la ripubblicazione da parte della Fondazione del Volume *Filippo Turati e il movimento socialista italiano* di Carlo Rosselli che presentammo a Conversano, con la partecipazione di Emanuele Macaluso, nel novembre del 2004. Un libro che per la Fondazione Di Vagno aveva un significato particolare, giacché la riconnetteva direttamente all'Istituto di studi storici «Giuseppe Di Vagno» fondato a Bari nel 1943 da Carlo Lucarelli, al quale quel libro giunse clandestinamente, e che per primo lo pubblicò.

Ma penso anche a Raffaele Fitto, salentino a sua volta e Presidente di centro destra della Regione, che non ebbe alcuna difficoltà, dopo un nostro personale colloquio sempre nel 2004, ad assicurare alla Fondazione l'adesione della Regione come socio ordinario: una decisione che si rivelerà decisiva per l'odierna sua posizione di «Fondazione partecipata», ma che all'epoca nessuno avrebbe potuto presagire.

E sempre in un contesto politico di «campo avverso» matura l'altra decisione che segna il decollo definitivo della Fondazione ben oltre gli angusti (in tutti i sensi) confini propriamente locali.

All'interno di un antico rapporto di amicizia personale (e di solidarietà fra socialisti di «antico conio», anche se sparsi e divisi!) in una non dimenticata mattina di inizio 2004 assieme a Peppino Di Vagno ci rechiamo a Roma a far visita ad un vecchio compagno ed amico, l'on.le Francesco Colucci brindisino di origine ma milanese di adozione, nel frattempo passato con Berlusconi e presto impostosi come fra i più autorevoli esponenti di Forza Italia: svolgeva, e con grande piglio, le importanti funzioni di Questore della Camera, che «mai avrebbe scambiato con quella di Sottosegretario di Stato», come da sua stessa reiterata e sincera ammissione.

Gli raccontai della Fondazione e fra l'altro gli dissi che ci sarebbe piaciuto pubblicare un volume (al quale si stava pen-

sando con il buon Vito Antonio Leuzzi) che finalmente avesse raccontata l'intera vicenda di Giuseppe Di Vagno, ma storicamente documentata e di là dalla tradizionale retorica, trasmessa finanche oralmente: la vita, il contesto politico nel quale si realizza l'ascesa politica fino all'elezione in Parlamento nel maggio 1921, gli agguati reiterati, l'assassinio e le vere ragioni politiche, le reazioni del popolo della Puglia fino ai giorni nostri.

Mi disarmò quel «che problema c'è, ci pensiamo noi con la Camera!», prontamente pronunciato da Colucci.

Nacquero così i tre Volumi pubblicati dalla Camera dei Deputati tra la fine del 2004 e il 2011: il primo dei quali fu presentato a Roma, sempre alla Camera, da Giuliano Vassalli e Simona Colarizi, in un interessante pomeriggio di studio alla quale parteciparono, fra gli altri, Rino Formica, Giorgio Napolitano, Emanuele Macaluso.

Tutto ciò mentre a Conversano da un lato cresceva l'attività di progressiva nostra espansione verso nuovi spazi fisici e da qualche altra parte sopravvivevano le diffidenze da parte di chi non si rassegnava a considerare la Fondazione Di Vagno come Istituto di Cultura, ormai proiettato verso un rilievo ultra regionale, del tutto svincolato dalla dimensione organizzativa e competitiva della politica; interessato, al contrario, solo a cercare di far sopravvivere, allora come tutt'ora, il Socialismo più che solo come Memoria, peggio nostalgia per il passato, come cultura politica e speranza per il futuro, come sta accadendo in altre parti del mondo, ma assai meno in Italia.

Ci fu addirittura chi in quel tempo, nonostante i ripetuti inviti a frequentarla sempre più, continuava a manifestare (anche se con la cordialità mia venuta meno) sospetti verso quella sede che ormai gli appariva come un «Ministero»!

Nel complesso, tuttavia, credo debba affermarsi che nella Città la Fondazione Di Vagno sia stata accolta come un qualcosa di cui si avvertiva la mancanza: forse perché (o più semplicemente così mi illudo) la Città aveva compreso che «quello che oggi è passato un giorno fu il futuro».

Del clima politico nazionale, dove non senza difficoltà la Fondazione è stata considerata per quella che in effetti riusciva

ben chiaro, racconto con maggiori particolari nella parte dedicata al percorso della Legge istitutiva del Premio Di Vagno.

Invece, mi corre obbligo far riferimento al rapporto positivo presto instaurato con l'AICI (Associazione delle istituzioni di cultura italiane), con le Fondazioni dell'area di sinistra, come il Gramsci nazionale (oltre che regionale della Puglia), con le altre Fondazioni socialiste come la Nenni (già al tempo della Presidenza di Peppino Tamburrano), la Buozzi con Giorgio Benvenuto, la Matteotti con Angelo Sabbatini e poi con l'Associazione (poi Fondazione) Socialismo presieduta da Gennaro Acquaviva e con Mondoperaio, la Rivista fondata da Nenni diretta da Luigi Covatta; senza trascurare, anzi!, la Fondazione Luigi Sturzo dove abbiamo la fortuna d'incontrare, e stringere un importante e profondo rapporto d'amicizia, con la Segretaria Generale Flavia Piccoli Nardelli, che con le elezioni del 2013 entra in Parlamento; la quale, come vedremo, per il suo prestigio personale da allora come tutt'ora occupa un ruolo essenziale nella Commissione Cultura della Camera dei Deputati e che sin dal primo contatto ha assicurato a tutte le nostre cose, assieme alle nostre persone, un contributo e una considerazione che considero decisivi.

Infine, conviene dar conto di quello che è accaduto nel versante del governo locale e regionale della Puglia.

Merita menzione l'entusiasmo, direi fanciullesco, con il quale Michele Emiliano, da poco eletto Sindaco di Bari, ad ora serale abbastanza avanzata mi telefonò per annunciarmi che il Consiglio Comunale aveva in quel momento approvato la delibera di adesione della Città di Bari alla Fondazione come «socio ordinario pubblico»; una decisione, invece, che l'assessora alla Cultura del precedente governo cittadino, la prof.ssa Angiola Filipponio ved. Tatarella, aveva negato con decisione nonostante il Sindaco Simeone Di Cagno Abbrescia si fosse personalmente dichiarato favorevole.

Non ho mai nutrito alcun dubbio sul sostegno che la Fondazione avrebbe ricevuto, come in effetti è stato sempre assicurato, dalla Provincia di Bari che della Fondazione fu uno dei soggetti fondatori, anche per merito del suo dirigente Michele

Petruzzelli, e del collaboratore Peppino Rotolo, e ininterrottamente fino al passaggio di mano alla Città Metropolitana: la quale, a sua volta, non ha mancato di confermare, forse nella continuità istituzionale, la formale adesione.

In seguito alla quale maturò la nostra decisione del novembre 2011 di modificare lo Statuto per inserire nel Consiglio di amministrazione come componenti di diritto i rappresentanti della Regione Puglia, della Città Metropolitana, il Sindaco della Città di Conversano: a proposito del quale ultimo sento di dover sottolineare che la decisione fu assunta nonostante l'orientamento politico della Giunta e del Sindaco della Città, Giuseppe Lovascio, fosse di centro destra.

Ma va anche detto, per dovere di verità, che Lovascio riusciva a contenere l'ostilità di una parte dei consiglieri comunali della sua maggioranza, non solo in omaggio ai rapporti antichi che mi hanno legato ai suoi genitori e a lui medesimo; avvenne anche perché a lui ero riuscito a far capire che personalmente non coltivavo alcun interesse personale, meno che mai alcuna aspirazione politica, attraverso la Fondazione.

In verità, in qualche caso, il Comune di Conversano non ha confermato il sostegno economico promesso a *Lectorinfabula*, mettendo in seria difficoltà l'equilibrio del bilancio della Fondazione: ma si è superato anche quello.

In ogni caso, nel complesso considero molto positivo il rapporto con il Comune di Conversano non dimenticando che proprio dal Comune, nella continuità tra Lovascio e Loiacono (entrambi per anni mi hanno chiamato «zio», per la profondità dei rapporti amicali assai risalenti nel tempo!) è venuto il più recente atto di fiducia con l'autorizzazione accordata dal Comune alla Fondazione a presentare alla Regione, all'interno del Bando "Smart in Puglia - Sostegno Memoria Arti Resilienza Territorio Ingegno - Community Library P.O.R. PUGLIA 2014-2020 azione 6.7", il progetto *I Granai del Sapere*, mercé il quale la Città si arricchirà di un luogo di studio e riflessione comunitaria che sarà un vantaggio per tutti, in particolare per la gioventù.

Infatti, con la Giunta comunale diretta dal neo Sindaco Pasquale Loiacono con i suoi Assessori, ma anche Dirigenti, si

è inaugurato un rapporto di collaborazione proficua, che ha consentito il recupero del tempo in precedenza non utilizzato al meglio nella realizzazione delle opere di restauro dell'immobile.

Durante la sua esistenza e a partire dalla ripresa delle sue attività la Fondazione ha incrociato tre Giunte Regionali: quella Fitto fino all'estate 2005, il decennio Vendola 2005-15, il quinquennio Emiliano che ormai volge al termine.

Con ciascun Presidente ho intrattenuto un rapporto personale di cordialità, se non di vera e reciproca amicizia.

Ma in gioco non erano i rapporti personali, pur importanti, che tuttavia costituiscono almeno la precondizione necessaria per un rapporto politico efficace, con il Presidente e segnatamente con i rispettivi Assessori delegati alla Cultura.

Non ho avuto alcun rapporto con quell'assessore della Giunta Fitto, ma ne ho intrattenuto di molto intensi, e a fasi alterne, con l'assessora delle due Giunte Vendola; così come intrattengo relazioni molto cordiali e proficue con Loredana Capone, Assessora della Giunta Emiliano, assieme all'intera struttura del Dipartimento Cultura e Turismo, che negli anni hanno rivelato inedita inventività e capacità innovative, una dinamicità assistita da generalizzate competenze tecniche.

Ai fini della presente narrazione, tuttavia, mette conto soffermarsi sui rapporti con Silvia Godelli, collaboratrice di Niki Vendola, autorevole anche per il suo prestigio personale di studiosa, la quale nei primi anni del suo magistero assessorile visse la Fondazione Di Vagno come una delle tante sigle del variegato mondo della «sinistra riformista»: se non un residuo del mondo socialista in estinzione, ma al quale comunque andava dedicata una certa attenzione.

Sicché, dopo un paio di anni dal suo insediamento, a seguito di un nostro colloquio (umanamente sempre molto cordiale) nel quale le raccontai di una Fondazione di dichiarate e mai rinnegate radici socialiste ma con un nome di tutto rispetto, lei non riuscì a fare altro che assicurare un modesto contributo, collocandola all'ultimo gradino della graduatoria idealmente fissata per stabilire il sostegno assicurato dalla Regione alle istituzioni culturali.

Ciò nonostante, non abbiamo disarmato: anno dopo anno siamo riusciti a dimostrare anche a Silvia Godelli, e nell'ambito di un rapporto personale mai venuto meno, che la Fondazione Di Vagno non era affatto strumento della competizione politica, ma aveva l'ambizione di rappresentare laicamente una «pietra di inciampo» della cultura politica di sinistra, un punto di riferimento per la Memoria del Socialismo non solo pugliese e un luogo di approfondimento di idee; ma soprattutto un'isola di vera passione politica e di non rinuncia all'auspicio per il ritorno del Socialismo come uno dei pensieri più alti della storia mondiale più recente.

Del che lei non ebbe esitazione alcuna nel darci pubblicamente atto quando, anni dopo, ci convocammo tutti a Conversano in una tiepida serata del giugno 2013 per festeggiare, sobriamente ma pubblicamente, il nostro primo decennale al quale non vollero mancare Flavia Piccoli Nardelli, Valdo Spini neo Presidente dell'AICI (entrambi con noi molto generosi) ed altre personalità della Cultura pugliese.

Anche se non posso fare a meno di rimarcare che nel 2004, con l'adesione della Regione come socio ordinario pubblico, la relativa quota fissata in diecimila euro, elevata a quindicimila nel 2005, e fu imputata al capitolo della spesa di rappresentanza del Presidente; negli anni successivi mi sono affacciato più volte dal Presidente Vendola e dai suoi capi di Gabinetto, Gadaleta prima e Manna poi, per sollecitare non solo l'aumento della quota di adesione ma soprattutto perché fosse modificata la previsione nel bilancio regionale alla stregua di quanto stabilito per altre Fondazioni che nel frattempo si erano guadagnata la stessa adesione formale della Regione, la Fondazione Paolo Grassi di Martina Franca, con il suo festival della valle d'Itria e la Fondazione della Taranta, la Fondazione della Fócara di Novoli nel Salento; ma più in particolare la Fondazione Museo Pino Pascali nella vicina Polignano a mare e la Fondazione del Carnevale di Putignano costituite formalmente per iniziativa dell'assessorato regionale alla Cultura e per ognuna delle quali ultime era stato garantita, imputando la spesa al bilancio ordinario della Regione, una quota di adesione di cinquantamila euro.

Una somma che a noi sarebbe stata già da allora strettamente necessaria per sostenere i costi fissi nel frattempo accresciuti, avendo assunto, a tempo indeterminato, due collaboratori.

Non riuscii nell'intento, come pure sarebbe stato giusto: forse doveroso.

Una differenza di trattamento che, a quanto mi viene assicurato, sarebbe stata sanata solo alla fine dell'anno 2019 appena trascorso.

Ho voluto tratteggiare questi ricordi per segnalare solo alcune delle difficoltà che non appaiono nel testo (altre le taccio, per ragioni di opportunità) ma che hanno rappresentato il terreno di cultura nel quale, con un grande impegno collettivo, sono stati depositati i semi delle nostre iniziative, affinché avessero potuto restituire alla comunità i loro frutti: anche se «il frutto non è sempre garantito, ma se non si semina è certo che non verrà raccolto».

Frutti che, in verità, segnati da instancabile fatica, non sono mancati, e ricchi e abbondanti, come ogni buon agricoltore auspica al momento della semina; ma come ben sa anche chi vive nella convinzione che *«se c'è un futuro per l'umanità per liberarla [...] dalla guerra di tutti contro tutti, dobbiamo avere fede nella capacità delle persone comuni di salvare se stesse e gli altri»* (Bhaskar Sunkara, *Manifesto Socialista per il XXI secolo*, Tempi nuovi, 2019).

G.M.





## La Fondazione Di Vagno e la sua biblioteca

1.

Conviene dar conto delle ragioni che, con la rinascita della Fondazione, indussero a dare vita a una biblioteca e come si sia riusciti a realizzarla.

Innanzitutto, la necessità di trasformare preziose storie individuali di esponenti politici socialisti e democratici (non solo pugliesi) in una narrazione collettiva; infatti, con il prevalere di istinto e reazione si era andato esaurendo un pensiero politico sistemico, cui doveva corrispondere la determinazione a preservare le radici del pensiero socialista assicurando alla memoria condivisa le esperienze e l'operato di ciascuno attraverso le «carte» e i documenti (l'archivio storico), i libri e le riviste (la biblioteca) e attraverso la complessa attività della Fondazione (progetto: *I Granai della Memoria*).

Nella fase del primo impianto della nuova sede della Fondazione nello storico monastero di San Benedetto (siamo nel 2003/2004) apprendo che la Biblioteca De Gemmis della Provincia, accingendo a trasferirsi nella nuova sede di Santa Teresa dei Maschi in Bari vecchia, intendeva disfarsi di mobili di vario genere: chiese e ottenni che ce ne fosse riservata almeno una parte, e gratuitamente.

Riuscii a far portare a Conversano tutto quel che fu possibile e a installare (non senza un ulteriore piccolo sconfinamento nei locali del Comune a noi assegnati), con l'aiuto prezioso del dott. Antonio Renna, al tempo vicesegretario del Comune, oggi segretario della Camera del Lavoro «G. Di Vagno» della Cgil di Conversano.

La Fondazione, infatti, poteva disporre solo di due locali adiacenti la porta di accesso, del cui possesso conviene sia pur brevemente dar conto.

Nel 2003, appena dopo la rinascita della Fondazione, si pose il problema della sede, alla cui concessione era tenuto il Comune in base agli originari atti fondativi, come alternativa a una quota di adesione annuale.

Dopo varie alternative, finalmente il funzionario comunale addetto alla gestione del patrimonio (Vito Laselva, un vecchio socialista assai bendisposto verso la Fondazione) ne propone l'allocazione presso il monastero di San Benedetto, malinconicamente chiuso e da anni.

Dopo un primo sopralluogo, dal quale mi rendo conto delle possibilità del presente ma soprattutto quelle della futura espansione che era perfettamente chiara già da allora, non esitai ad accettare: si trattava, infatti, di avventurarsi nel deserto, non sapendo neppure se ci fosse un collegamento elettrico e soprattutto dell'energia per il riscaldamento.

L'importante era, al momento, trovare un tetto: al resto ci avremmo pensato in seguito.

E così, in occasione dell'assemblea dei soci del 20 aprile 2004 il sindaco del tempo, avv. Francesco Judice, simbolicamente ci consegna le chiavi della nostra «nuova sede».

Ci eravamo già collocati, infatti, al primo piano di un monastero completamente disabitato e da anni fuori uso, in un paio di stanze disadorne e soprattutto del tutto prive di ogni servizio: ma accedendovi dalla storica scala dalla quale erano salite giovani figlie di grandi famiglie, senza più discendervi!, o i sacerdoti di Castellana pronti a baciare la mano alla badessa.

Con il buon Rocco Murro ci attiviamo per allacciarci alla rete elettrica, che risultava alimentata: e fu il primo passo.

Scopriamo anche che c'era una caldaia per il riscaldamento attiva e alimentata alla rete del gas: e fu il secondo passo per la sopravvivenza minima.

Non c'era un servizio igienico: pazienza!

Nel frattempo, si susseguono le donazioni, acquisiamo nuovo patrimonio archivistico e librario, fino alla «donazione Nisio»

che comportava necessariamente l'utilizzo di un nuovo grande ambiente.

Insomma, aggiornando con successivi ampliamenti gli spazi di cui alla prima convenzione stipulata con la dott.ssa Francesca Panzini il 18 novembre 2005, si giunge alla composizione finale con l'occupazione dell'intera ala, che ha consentito negli anni di poter disporre di una presidenza, di una segreteria generale, della sala archivi, della sala lettura, della biblioteca (allocata in prevalenza nel corridoio), di una segreteria molto ampia e, finalmente, anche dei servizi.

Insomma, la Fondazione Di Vagno restituisce il *Monstrum Apuliae* alla sua storica destinazione d'istituto di cultura e formazione, inaugurando così il processo politico amministrativo che, attraverso i lavori della *Community Library*, porterà al raddoppio dell'attuale sede; inoltre, il recupero della parte originariamente destinata all'Archivio storico comunale e tutti gli altri lavori di restauro, o in corso di progettazione, che assicureranno all'intero compendio immobiliare la destinazione definitiva di Polo bibliotecario e archivistico e museale.

E poiché resto sempre affezionato al vecchio ammonimento dei cinesi «non dimenticare chi ha scavato il pozzo», possiamo a buon diritto intestarci il merito per lo meno di averlo «riscoperto» quel pozzo, di averne rinnovato la riserva d'acqua che, di mano in mano, servirà per alimentare il futuro.

Per tornare alla biblioteca, va ricordato che in uno degli incontri quotidiani con Sabino De Nigris, che ricordo per tutti come storico, irriducibile socialista e cultore appassionato di politica e di storia contemporanea, ma anche come partecipe della ripresa delle attività della Fondazione, bastò uno sguardo per decidere che sarebbe stato molto più utile trasferire in Fondazione i nostri libri personali e in questo modo cominciare a riempire quegli scaffali, malinconicamente vuoti.

Così comincia l'avventura con circa mille libri provenienti da casa De Nigris, alcune centinaia miei personali e le prime donazioni: e poi la ricerca, se non la vera e propria questua, ma anche donazioni spontanee; anche se per qualcuno quest'ope-

razione è consistita solo nella liberazione di roba inutile e che è toccato a noi mandare al macero! Ma non abbiamo mai rifiutato nulla, a evitare di dare un'impressione sbagliata di noi.

Sin dal primo momento, la biblioteca ha assunto un indirizzo congeniale alle finalità proprie della Fondazione e cioè la storia contemporanea, la storia dei partiti e del sindacato, del socialismo e del comunismo, in genere della sinistra italiana, la saggistica politica.

Si susseguono le donazioni: fra le prime segnalo quella di Gigi Masella, docente universitario e presidente dell'Istituto Gramsci di Puglia, che ci regalò la sua raccolta personale di «Rinascita», la storica rivista del Pci che mi recai personalmente a prelevare dalla sua abitazione.

E poi del compianto Lelio Barbiera, socialista di antica data e per tradizione familiare, che donò la sua raccolta de «Il Ponte», oltre le annate (1953-1958, ormai introvabili) di «La Nuova Repubblica» di Ferruccio Parri.

Lelio nei nostri incontri mi ha sempre promesso che, disponendo per il futuro del suo patrimonio, avrebbe destinato la parte politica della sua vastissima biblioteca (che ho avuto modo di visitare) alla Fondazione Di Vagno, riservando al seminario giuridico dell'Università di Bari la parte riguardante le scienze giuridiche.

La vicenda umana, alquanto triste, con la quale ha chiuso la sua vita non glielo ha consentito; ho mantenuto i contatti con il legale che assiste la sua erede e non dispero che prima o poi il desiderio di Lelio Barbiera possa realizzarsi.

Tante le donazioni che si sono succedute nel tempo: quella della famiglia Ciccone di Foggia, che ha donato i libri di Salvatore Ciccone, militante socialista, giornalista e saggista che si è occupato in particolare di programmazione in agricoltura; del prof. Franco Botta, che ha donato in particolare volumi di economia con qualche testo di particolare pregio; del prof. Pasquale Guaragnella e del prof. Benito Leoci con alcune annate della rivista «Time»; e poi di un amico e compagno assai caro e importante, Mario Gianfrate, che oltre ai libri ha donato molti materiali di archivio, da lui stesso pazientemente raccolti; Alex

Napoli, Ugo Intini da Roma, Luigi Quaranta, che ci ha donato i libri di suo padre Totò, compagno e amico non dimenticato, assieme alla raccolta della rivista «Politica e Mezzogiorno» diretta da Beniamino Finocchiaro (e alcuni numeri di «Nord Sud», la rivista del meridionalista Francesco Compagna), della quale una seconda copia mi fu spontaneamente donata da Sebastiano Garrappa, un vecchio socialista, grande e personale amico di Monopoli.

Umberto Ranieri, intellettuale del Pci dell'ala «migliorista», già sottosegretario agli Esteri e amico di Giorgio Napolitano, mi ha più volte promesso i libri che si trovano nella sua casa di Roma, ma non riusciamo ad accordarci per come organizzare il trasferimento.

E tanto altro ancora.

Quando questo lavoro era pronto per essere consegnato alle stampe, «La Gazzetta del Mezzogiorno» (22 settembre, p. 22) pubblica un contributo assai pregevole del vecchio amico Gianfranco Dioguardi (bibliofilo notissimo in Italia e all'estero) con questo titolo assai suggestivo, in particolare per noi che quel percorso lo abbiamo compiuto fino in fondo e, manco a dirlo, lungo la stessa traccia: *Il Libro? È un amico e la sua "stanza" è nella nostra anima. Come far nascere una biblioteca.*

Dice, infatti, fra l'altro, Dioguardi, raccontando il suo vissuto personale nel quale anche noi ci riconosciamo:

*In una biblioteca privata si possono provare piaceri e ansie a mano a mano che essa si forma lentamente nel tempo mediante l'accumulazione di libri, ciascuno dei quali è stato preliminarmente esaminato e scelto per essere letto studiato o semplicemente sfogliato e poi riposto in attesa di un momento propizio per la sua consultazione. La biblioteca si esprime nella lingua di colui che l'ha costruita attorno a una selezione preparata nell'ambito del sapere collettivo così da trasformarlo in conoscenza individuale. Libro dopo libro si va orchestrandone una vera e propria nuova armonia sinfonica espressione diretta della personalità di chi con passione e costanza sta intessendo quelle trame sebbene spesso ne ignori il disegno che di fatto si rivelerà solo a opera conclusa.*

2.

Non avevamo mancato, in questa prima fase, che definirei missionaria, di porci il problema di avviare un catalogo pur non disponendo di alcuna risorsa economica né umana per poterlo realizzare.

Mi venne in mente che a Conversano le unità lavorative che prestavano servizio presso il Centro dei servizi culturali creato dalla Cassa per il Mezzogiorno, poi divenuto Crsec con la regionalizzazione di tutti quei servizi, erano transitate presso la Biblioteca comunale, dove apparivano sovrabbondanti rispetto alle reali necessità.

Il Crsec di Conversano era all'epoca diretto dal bravissimo dott. Guido Lorusso, nostro grande amico, storico riconosciuto, studioso di Di Vagno e di tutte le vicende connesse, anche se in procinto di passare alla pensione e per la cui successione era già destinato il dott. Giuseppe Cristino, a sua volta con simpatie socialiste, al quale è poi succeduta la dott.ssa Katia Palmiotta.

Raggiunsi con loro un accordo *border line*, nel senso che una o due persone anziché «sostare» presso la biblioteca, dove in verità nessuno si ammazzava di lavoro, si trasferissero per qualche ora presso la Fondazione per impostare il primo inventario e catalogo del patrimonio librario.

In questo primo esperimento non fui fortunato, giacché una delle operatrici «comandate» aveva inteso quella missione come occasione per fare ancora meno di quel poco che già faceva: in pratica per non far nulla né da una parte né dall'altra, e me ne liberai; riuscii a sostituire due unità con una sola, la sig.ra Loredana Marzo, una persona di molta buona volontà con la quale abbiamo assieme imparato la tenuta di un brogliaccio, la compilazione delle prime schede ecc.; un'operazione che alla lunga non ci è servita a molto, salvo a farci convincere che ormai la presenza nella Fondazione di alcune migliaia di volumi assicurava la fisionomia di una vera e propria biblioteca, che l'inventario andava fatto con tutte le regole e che essa andava collegata con il catalogo online gestito dal Polo bibliotecario della terra di Bari, coordinato dalla Biblioteca provinciale De Gemmis, che per un periodo si è autodefinita «Santa Teresa dei Maschi».

Come in effetti avvenne, e dove incrocio la dott.ssa Annalisa Di Turi che quanto a competenza e passione nel lavoro proseguiva nella tradizione paterna, l'indimenticabile dott. Domenico Di Turi autorevolissimo dirigente della Provincia di Bari, con il quale ho a lungo collaborato con stima reciproca e amicizia.

Partecipiamo così a un primo bando che ci consente di concorrere con l'importo di ottomila euro al riparto del finanziamento regionale complessivo di circa duecentomila euro; destinammo per intero quell'importo a compensare il lavoro della prima bibliotecaria con tanto di diploma che pose mani alla redazione del primo vero catalogo e per l'inserimento, finalmente, della biblioteca della Fondazione Di Vagno nel SBN-OPAC del ministero dei Beni culturali.

Dopo non molti mesi riceviamo una prima positiva e molto elettrizzante testimonianza dell'efficacia della scelta.

Dalla Francia telefona alla Fondazione uno studioso per chiedere il prestito di un volume che, attraverso OPAC, aveva riscontrato essere reperibile «solo» presso di noi.

Di più, molto di più: in virtù di un rapporto personale molto cordiale, ricevo la telefonata del prof. Luciano Canfora, filologo noto ben oltre i confini nazionali, il quale mi chiede come poter «ricevere in prestito un libro che avete solo voi».

Chiedo a Maria Giovanna Volpe, che nel frattempo di fatto comincia ad appassionarsi anche alla biblioteca e ne gestisce entrate, uscite, prestiti ecc., di preparare subito una fotocopia e spedirla a Luciano Canfora: ma quella fu una vera staffilata che fece comprendere a tutti noi che eravamo sulla strada giusta e che da quel momento in poi non potevamo più prenderla alla leggera.

Ed è così, per dirla sempre con Dioguardi, che *la biblioteca o la «libreria», come la chiamano francesi e anglosassoni, va piano piano configurandosi come una sorta di bricolage del sapere, dotata di una propria e ben definita connotazione che la rende pressoché simile a una creatura con un'anima in grado di manifestare un suo peculiare procedere dall'infanzia alla giovinezza per giungere quindi alla maturità, quando, cresciuta nel numero di volumi, assumerà una specifica identità e autonomia.*



3.

Chiusa quella che considerammo la prima fase della raccolta, ci ponemmo il problema dell'accrescimento «mirato» del patrimonio e della catalogazione secondo le regole di un compendio che ormai si era moltiplicato fino a molte migliaia di volumi.

Mi rivolgo per la prima volta all'assessorato alla Cultura della Regione, dove incrocio una bravissima funzionaria, la dott.ssa Mariella Anselmi, che invito a visitare la nostra sede.

La sua visita non fu improduttiva: con il suo aiuto fu perfezionata la richiesta per il formale riconoscimento della biblioteca come *Istituzione pubblica di interesse locale*, che fu accolta dalla Giunta regionale con provvedimento n. 327 dell'11 marzo 2008.

Nel frattempo, profittando del rapporto assai proficuo che si era instaurato con la Camera dei deputati, in occasione della pubblicazione dei tre volumi che hanno riguardato la vita, l'attività di studioso di Giuseppe Di Vagno e il processo ai suoi assassini, e della consuetudine molto amichevole che intraprendo con la responsabile dell'Ufficio comunicazioni, la dott.ssa Maria Consuelo Amato, moglie di Carlo Lomaglio per tanti versi amico della Fondazione, riusciamo a ricevere in omaggio le pubblicazioni della Camera e in particolare i *Discorsi parlamentari* dei leader storici di vari gruppi parlamentari (da Crispi a Salandra, Giolitti, Bonomi, Vittorio Emanuele Orlando, Giacomo Matteotti, da De Gasperi a Nenni, Di Vittorio, Togliatti, Riccardo Lombardi, da Mario Scelba ad Aldo Moro, Nilde Iotti, Lelio Basso, Alessandro Natta, da Giorgio Amendola a Ugo La Malfa, da Gaetano Martino ad Araldo Di Crollanza, Giorgio Almirante, fino a Renato Dell'Andro ecc.).

Un episodio divertente: ci arriva un plico dalla Camera, lo apro e dal dorso constato che si trattava dei discorsi di Giorgio Almirante, ed erano cinque volumi. Pensai che Consuelo avesse voluto mettermi nelle condizioni di fare qualche omaggio, anche in considerazione che il sindaco di Conversano del tempo, come le avevo detto, era simpatizzante della destra di An.

Senonché, guardo meglio e accerto che si trattava di un'unica copia dei discorsi del vecchio leader del Msi racchiusi in ben cinque volumi!

4.

Incoraggiati dai primi e molto positivi risultati cominciamo a rivolgerci, anno dopo anno, al ministero dei Beni culturali per ottenere il contributo previsto dalla circolare 138 del 2002 per la catalogazione di volumi che crescevano senza interruzioni; tale contributo, pur assegnato in una misura non molto generosa, è tale da consentirci di essere considerati, finalmente, nel circuito nazionale delle biblioteche sostenute dal ministero e meritevoli di essere aiutate per le attività di catalogazione; il che accade non per autonoma decisione dei funzionari ma a seguito di attenta valutazione dei requisiti del richiedente da parte di apposita commissione.

Per il che, credo, abbia anche influito positivamente la decisione della Fondazione d'investire annualmente una somma compatibile con il suo bilancio per aggiornare la biblioteca, acquistando saggi di attualità politica attinenti al suo indirizzo predominante.

Non è mancata l'attività di ricerca, fra l'altro, presso bancarelle di rigattieri (in particolare a Roma) o librerie antiquarie (Scannicchio di Bari), per l'acquisto di rarità attinenti con il pensiero o l'organizzazione del movimento socialista in Italia, qualcuno in Francia.

5.

Devo ad Antonio Leuzzi, direttore dell'Ipsaic, se la famiglia del prof. avv. Francesco Saverio Nisio si sia determinata alla donazione in nostro favore dell'intera biblioteca, compreso il pregiato mobilio, del noto professionista barese, docente presso l'Università di Bari, che ha avviato la sua attività di docente e di avvocato a partire dalla seconda metà degli anni '20 del Novecento.

La famiglia, infatti, cercava una degna collocazione dell'intero compendio presso un'istituzione culturale disposta ad ac-

coglierla e a conservarla nella sua unitarietà; era ben decisa, infatti, a impedire che l'intero patrimonio librario (la maggior parte dei testi rilegati in marocchino rosso) «fosse finito nelle bancarelle dei vari rigattieri» (come testualmente mi disse la sig.ra Tilde Nisio-Ceci, ahinoi!, recentemente deceduta).

Non potendo ospitare il tutto presso il suo Istituto Leuzzi, candidò la Fondazione Di Vagno, peraltro ben nota alla famiglia (in particolare alla figlia, sig.ra Cettina, vedova del senatore repubblicano Michele Cifarelli, da anni trasferitasi a Roma), sicché la donazione fu perfezionata con successo.

Francesco Saverio Nisio, molto amico di mio suocero, fra l'altro, era stato testimone delle mie nozze: ma questo alle figlie era del tutto sconosciuto!

Accanto al pregiato mobilio dello studio, sala lettura e ai due bei candelabri in ferro battuto, la biblioteca Nisio comprendeva, con alcune seicentine (*Decretum Gratiani emendamentum* in quattro volumi, MDCV, *Decretalia Gregorius Papa IX*, MDCV, *De procuratoribus tam ad Judicia quam ad negotia* di Fabio Golino, MCLXXXIII, D. Francisci Salgado *Labyrinthus creditorum*, MCLXIII) e una molto ben selezionata raccolta di trattati di diritto, una copia non completa della prima edizione, quella del 1929, dell'Enciclopedia Treccani: l'occasione fu utile per avviare i contatti con il presidente dell'Istituto, il pugliese prof. Francesco Paolo Casavola, il quale fece dono alla Fondazione dei volumi della stessa epoca occorrenti per il completamento.

Nasce così un rapporto assai proficuo con i presidenti della Treccani che si sono succeduti al presidente Casavola: Giuliano Amato prima, Franco Gallo già presidente della Corte costituzionale poi; in particolare con quest'ultimo, al quale fui e resto tutt'ora legato da amicizia assai cordiale nata ai tempi fecondi del lavoro e della comune frequentazione della sezione Enti locali del Psi, tra il 1976 e il 1984.

Si deve a Franco Gallo, infatti, la donazione d'importanti opere, fra le quali tutte le *Appendici* del *Dizionario Enciclopedico Treccani*, i quattro volumi dell'*Italia delle Regioni*, l'edizione nazionale delle *Opere di Gramsci* e molto altro.

Così come dobbiamo al prof. Franco Punzi, presidente della Fondazione Paolo Grassi di Martina Franca, che organizza da anni e con grande successo il Festival della Valle d'Itria, il recupero dei libri dell'on. Giulio Orlando, vissuto tra Roma e Martina Franca, suo collegio senatoriale nelle liste della Dc, al quale fu amichevolmente molto legato.

Fondo che non abbiamo ancora catalogato, ma dal quale potremmo aspettarci molto, attesa l'esperienza di cattolico militante di Giulio Orlando, ma anche di esperto di politica estera del suo partito.

Vorrei citare il contatto del tutto spontaneo con l'avv. Mario Ferrara di Barletta, il quale di sua iniziativa mi chiede se la Fondazione fosse stata disposta ad accettare una donazione con la quale, assieme a sua moglie, intendeva assicurare la memoria della sua figliola, Marina Ferrara, avvocato a sua volta, scomparsa a soli 30 anni e della quale ancora si dirà più avanti.

Così come merita citazione la generosissima donazione da parte del dott. Gianni Mona dell'intera raccolta del settimanale «L'Espresso», a partire dal primo numero (quello di formato quotidiano) che ha rappresentato per la maggior parte dei giovani intellettualmente curiosi nella seconda metà degli anni '50 la prima occasione di formazione e d'informazione politica.

Consapevoli di ciò che quel settimanale ha rappresentato per la storia, anche la più travagliata, del nostro Paese, e dunque l'importanza per la sua memoria, abbiamo provveduto a rilegare l'intera raccolta che tuttora rappresenta fonte di consultazione e di ricorrente rievocazione storica per le nostre attività, a cura dei nostri giovani collaboratori.

In occasione della sua trasferta a Conversano, invitato per *Lector in fabula*, il direttore del tempo de «L'Espresso», Bruno Manfellotto, ne fu sorpreso, aggiungendo: «Non sarei certo che noi possediamo l'intera raccolta della rivista». Un paradosso, solo per rimarcare l'originalità, assieme all'interesse, della collezione tuttora in puntuale e continuo aggiornamento e alla quale periodicamente si ricorre per notizie e immagini oggetto delle frequenti nostre rievocazioni attraverso i social.

Fu anche la ragione per la quale, nel corso dell'intensa frequentazione con Maria Carmela Stridi, cui si deve la donazione dell'archivio Beppe Patrono (di cui racconto nella parte dedicata all'archivio storico), in occasione della cessione all'arcivescovado di Brindisi della preziosa biblioteca Patrono non ebbi esitazione a chiedere di riservare a noi l'intera raccolta del settimanale «Il Mondo», che dell'«Espresso» rappresenta il naturale e legittimo antenato!

Assai significative le donazioni ricevute da due parlamentari socialisti di lungo corso del Salento, Cosimo Abate, deputato dal luglio 1963 al 1968, e Maria Rosaria Manieri, senatrice per cinque legislature dal 1987 al 2006.

Entrambi ci hanno fatto dono dei loro libri: assai interessanti perché contengono la raccolta dei lavori parlamentari degli anni dei rispettivi mandati ma anche altri volumi ancora, come i discorsi parlamentari di figure importanti della storia politica del nostro Paese (Turati, Matteotti, Lombardi e altri) che vanno ad arricchire la raccolta già posseduta.

Abbiamo raccolto molto, davvero molto della storia del socialismo italiano più recente e della vastissima produzione de «Gli anni di Craxi», per rubare l'espressione degli amici della Fondazione Socialismo e al prezioso lavoro di Gennaro Acquaviva racchiuso nei dieci volumi che porta lo stesso titolo e che noi possediamo.

Libri, opuscoli, manuali, tutti di storia e di orientamento per il socialismo di quel tempo, di cui talvolta disponiamo in più copie (come per moltissimi numeri dell'importante rivista «Mondoperaio» fondata da Pietro Nenni, del periodico «Argomenti socialisti» edito dalla direzione del Psi): doppioni che abbiamo in riserva, pronti a donarli o a scambiarli con altre biblioteche che ne fossero interessate.

Pensando d'aver perduto la mia copia de *Il diciannovismo* di Pietro Nenni, che acquistai personalmente al congresso del Psi di Roma del 1965, avevo chiesto di procurarne un'altra attraverso una libreria antiquaria: e invece, Maria Giovanna mi comunica che ne possediamo, assieme alla mia personale, ben altre due copie.

Rileggere quel libro potrebbe essere assai utile quando un nuovo *diciannovismo* potrebbe manifestarsi sullo sfondo della contemporaneità!

In una libreria antiquaria di Roma acquistai la copia di un trattato di fine Ottocento in tre volumi e in lingua sul socialismo in Francia a partire da Jean Jaures (ma il titolo non è fedele). Nei vari spostamenti e nell'ansia di tenerlo ben protetto, come sempre accade, è finito chissà dove, assieme ad altre rarità; ma sono certo che con la risistemazione generale salteranno fuori!

6.

Abbiamo tuttora rigorosamente inscatolate tre raccolte che ci sono state donate e alle quali vorrei accennare singolarmente e nell'ordine temporale della rispettiva donazione: Thierry Vissol, Antonello Polito (attraverso Franca e Peppino Polito), Renato Scionti (attraverso i figli Mauro e Beatrice con il marito Ambrogio Aquilino).

Thierry Vissol lo abbiamo conosciuto a Roma presso la sede romana della Commissione europea dove si occupava di «comunicazione». Giornalista, professore all'Università di Lovanio, funzionario della Commissione europea, si è occupato a lungo e con molta efficacia di «comunicazione» istituzionale: in particolare ha vissuto da testimone privilegiato la stagione della preparazione e dell'avvento dell'euro, la grande riforma che ha cambiato la vita, qualche volta peggiorandola ma assicurandole stabilità, dei cittadini dei Paesi dell'eurozona.

In tale veste ha avuto la possibilità di accumulare e raccogliere molto materiale, sia archivistico che librario che a un certo punto della sua vita ha preferito donare a un'istituzione culturale come la nostra che potrebbe metterlo a disposizione di una comunità più larga. Sicché, in questo spirito, egli ha donato i suoi libri, ma anche una parte molto significativa del suo archivio, quella in particolare che racconta e testimonia della nascita della nuova moneta europea e della quale speriamo di poterci avvalere appena possibile, quando inevitabilmente toccherà rievocare l'anniversario della sua formale introduzione.

Di Antonello Polito, giovane avvocato scomparso a soli 45 anni, del quale dirò più a lungo parlando del suo archivio, Franca e Peppino, i suoi genitori, hanno donato alla Fondazione per intero la testimonianza del suo impegno d'intellettuale: in pratica, l'intera sua stanza di lavoro, la scrivania e la sua sedia, la sua libreria con i suoi libri, i suoi cd, i suoi dvd, la raccolta filmica, con pezzi autentici e in lingua originale, alcuni molto rari, che sarà ricostituita com'era. Sperando che un nostro giovane come lui possa occuparla e proseguire nel suo stesso impegno. Ma l'inventario dei libri ormai è in fase di completamento.

Ultima, in ordine di tempo, la donazione, conclusa nel novembre del 2018 per merito dell'insegnante Beatrice Scionti e di suo marito Ambrogio Aquilino, dell'intero patrimonio documentale e di libri di Renato Scionti, intellettuale marxista e militante del Pci fino alla sua scomparsa (1985), partigiano e membro del Cln, docente di filosofia, amministratore locale e parlamentare per due legislature e di cui parlerò più in dettaglio a proposito dell'archivio.

La biblioteca, già trasferita in Fondazione ma tuttora in attesa di essere visitata prima che catalogata, si presenta molto interessante.

Scionti nasce da un genitore siciliano, a sua volta intellettuale: era stato infatti cultore di discipline storico-religiose e autore di numerosi saggi e libri, anche in collaborazione con il filosofo Franz Brentano, di cui fu allievo.

Da prima occhiata all'insieme si trovano edizioni della metà del Settecento come Jean-Jacques Rousseau, *Du contract social ou principes du droit politique*, chez Marc-Michel Rey, Amsterdam 1760, e poi *J.J. Rousseau citoyen de Genève a mr. D'Alambert sur son article Genève dans le 7me volume de l'Encyclopédie et particulièrement, sur le projet d'établir un théâtre de comédie en cette ville*, chez Marc-Michel Rey, Amsterdam 1760; Louis Saint-Simon, *Oeuvres completes de Louis de Saint-Simon... Pour servir à l'Histoire des cours de Louis 14, de la Régence et de Louis 15*, 30 volumi, chez J.G. Treuttel, e Paris, chez Onfroy, Strasbourg 1791; oltre a queste, vi sono volume di L.A. Muratori, L. Spallanzani, G. Filangeri, Grozio, Romagnosi, J. Bonnett, S. Sigismondi, A.

Verri, G. Genovesi; un codice civile napoleonico di inizio Ottocento; una Costituzione della Repubblica Cisalpina del 1798; e molto altro. E poi molti libri della metà dell'Ottocento, alcuni dei quali raccontano della nascita del pensiero socialista e ne illustrano la dottrina.

Alcuni testi recano nella prima pagina una data, intorno agli anni '40, e la firma: ci è stato spiegato che Renato Scionti aveva l'abitudine di annotare con firma e data il periodo nel quale quel libro era stato da lui letto. Scorrere quelle date sarà interessante per «leggere» dal vivo il percorso della sua formazione intellettuale.

La biblioteca Scionti sarà catalogata e messa a dimora in un contesto unitario e organico in modo da conservarla così come via via si è andata formando, sì che essa stessa possa narrare dal vivo la personalità del «produttore»: e sarà di grande interesse.

## 7.

Accanto ai libri, molte riviste, alcune «spente» (come si scrive nel gergo), altre tuttora in corso: «Il Ponte», «Il Comune Democratico», «Le Ragioni del Socialismo» e le «Nuove ragioni del Socialismo», «Almanacco Socialista», «Astrolabio», «Delta», «Economia e Lavoro», «Prospettiva sindacale», «Bari Economica», «Potere locale», «Il Riformista» (nelle diverse edizioni dirette da Antonio Polito, Paolo Franchi ed Emanuele Macaluso); «Rinascita» dal 1944 fino al 1984; di particolare pregio la raccolta dell'«Avanti!» fin dalla fondazione (1896) con il primo numero, unico conosciuto in assoluto del 2 aprile 1893, proveniente dalla famiglia Musacchio di Gravina; «Politica e Mezzogiorno», la rivista diretta da Beniamino Finocchiaro; «Amministrazione e politica», la rivista edita per anni dalla Provincia di Bari; e poi «Mondoperaio» nella doppia versione, quella ante 1994 e quella edita successivamente a iniziativa del Partito socialista, diretta e curata da Luigi Covatta; la raccolta della «Rivista economica del Mezzogiorno» e della «Rivista giuridica», entrambe editate dallo Svimez.

Del «Riformista», giornale vissuto tra il 2002 e il 2008, conserviamo copia perché era uno dei giornali da me letti ogni



giorno e perciò conservato; non so quanti altri, o se qualche biblioteca pubblica, lo abbiano fatto: di certo non lo ha conservato la «proprietà», come lo stesso Macaluso mi ha confermato.

Non manchiamo di raccogliere alcune riviste contemporanee, profittando che io stesso ne sono settimanale acquirente: penso a «Sette», il settimanale del venerdì del «Corriere della Sera», ma anche all'edizione del sabato de «Il Foglio», soprattutto da quando ha preso a pubblicare discorsi più significativi dei leader del mondo.

Oltre all'«Espresso» e alle seguenti altre: «Vita», «Libro Aperto», «Il Mulino», «Italiani Europei», «Mondoperaio», «Rivista storica del Socialismo», «Limes», «Formiche», «Alternative per il Socialismo».

8.

Ripeto, tanti e tanti libri, molti dei quali trasportati a mano, con un'opera di comune facchinaggio, difficile da descrivere: ma tuttora molto commovente, pensando all'abnegazione di Rocco Murro, ancorché ormai attinto dal male che ne segnerà l'esistenza e, ciononostante, entusiasta di fronte ad ogni nuovo arrivo vissuto con la gioia quasi fanciullesca del regalo inaspettato.

Com'è facile intendere, gli spazi ottenuti (la prima convenzione è del 9 settembre 2003) e quelli verso i quali ci eravamo «allargati» non erano più sufficienti: con sensibilità di cui gli va dato atto, il sindaco del tempo, Giuseppe Lovascio, acconsentì all'ampliamento della sede nella sua composizione fino a oggi, sancito in una seconda e definitiva convenzione sottoscritta in data 14 novembre 2006 con il dirigente dott. Mario Liuzzi, a seguito di determina n. 1247 del 26 ottobre 2006.

9.

In questo ampio contesto, è stata sempre rispettata la decisione del consiglio di amministrazione di accogliere o acquistare volumi attinenti la storia dei partiti e dei sindacati, il pensiero socialista ovvero saggi di politica contemporanea, destinando annualmente allo scopo una parte delle non rilevanti risorse proprie della Fondazione, circa duemila euro annuali, attraverso

autori ed editori non solo di tradizione socialista (es. Lacaita, del quale possediamo una vastissima testimonianza): una scelta che si ripete anno dopo anno per assicurare la fruibilità il più possibile aggiornata della biblioteca, affidata alla saggezza ma anche alla competenza del prof. Cesare Preti; certo, sarebbe stato preferibile destinare una maggior somma, nella convinzione che, se non aggiornata, una biblioteca si trasforma in poco più che in un deposito di libri, ma abbiamo dovuto fare i conti con le disponibilità del bilancio!

Non fu difficile raggiungere e superare ampiamente i primi diecimila volumi, ma occorreva reperire le risorse per la catalogazione e per la messa a dimora.

Da un lato viene perseguita, come tuttora anno dopo anno, la richiesta del contributo al ministero dei Beni culturali (in base alla già richiamata circolare), mentre dall'altro, attraverso il progetto presentato al Parlamento per l'istituzione del Premio di ricerca Giuseppe Di Vagno, approvato dopo una lunghissima gestazione parlamentare con la legge 16 giugno 2015 n. 86, si riuscì a conseguire un contributo straordinario di € 100.000,00 per la sistemazione della biblioteca e dell'archivio storico, di cui si è già detto innanzi.

Il contributo fu destinato per metà alla biblioteca, come da relazione e rendiconto analitico presentato e regolarmente approvato dal ministero dei Beni culturali, per la sistemazione fisica, con rinnovate attrezzature delle scaffalature, con la «sala lettura», e a consentire di superare il traguardo di 15.000 volumi inseriti nel catalogo in rete (mentre molte migliaia di essi sono in attesa di esserlo): operazione per la quale già da anni era stata «arruolata» una bibliotecaria molto brava, competente, oltre che volenterosa, la dott.ssa Stefania Mastrosimini, che per il suo lavoro viene coadiuvata da Maria Giovanna Volpe, che con diligenza segue i sempre più numerosi prestiti interbibliotecari ma anche individuali.

La Soprintendenza archivistica e bibliotecaria della Puglia ha formalmente comunicato d'aver concluso il «procedimento per la dichiarazione di eccezionale interesse culturale per la raccolta bibliografica presso la Biblioteca della Fondazione Giuseppe Di

Vagno» e di aver emesso, in data 3 ottobre 2018, la «dichiarazione di interesse culturale particolarmente importante», ai sensi dell'art. 15 del d.lgs. 42/2006.

10.

Mette conto a questo punto vedere quello che è accaduto in questi anni, soprattutto dal versante dell'utenza.

In verità, anche per la mancanza di un'ampia e comoda sala di studio per i ragazzi, la frequentazione locale non è stata vasta, né siamo riusciti a far arrivare in porto l'iniziativa promossa da alcuni giovani degli «Amici della Biblioteca della Fondazione»; non mancano mai, tuttavia, giovani ricercatori per tesi di laurea o dottorato.

Molte le richieste, invece, di prestiti personali o interbibliotecari da fuori territorio e da ogni parte d'Italia.

Una bella soddisfazione, ma non sufficiente.

Anche se da più parti, spesso, ci veniva ricordato che le *biblioteche non sono frequentate*, noi non abbiamo mai abbandonato l'idea, anzi, riteniamo di aver creato le premesse perché nella nostra città anche la nostra biblioteca, prima o poi, potesse diventare luogo di aggregazione e di frequentazione, in particolare da parte della gioventù, non solo studentesca.

In questa direzione particolare, quando la parte musicale e filmica del Fondo Antonello Polito, valutato in oltre duemila pezzi e prossimo alla catalogazione, sarà fruibile, rappresenterà un riferimento molto efficace, in particolare (ma non solo) per i giovani: come abbiamo verificato in occasione del convegno di presentazione formale della nostra *Community Library* del 24 maggio 2019 appena trascorso, quando è stato presentato solo un campione.

Ma aver creato dal nulla la situazione descritta, e cioè «la cassetta degli attrezzi per la manutenzione o la riparazione della macchina del sogno» e della speranza di futuro che ci accompagna da sempre, ci aveva fatto riflettere sulla necessità di accrescere le potenzialità della fruizione del «luogo», in particolare da parte di giovani (ma anche adulti) del nostro territorio: nella consapevolezza, fra l'altro, di dover mettere

a valore l'ormai cospicuo investimento accumulato, anche di risorse umane.

### 11.

Giunge provvidenziale nella tarda primavera del 2017 la decisione della Regione Puglia di un investimento molto importante – rivelatosi poi il più rilevante dell'intero Paese – per potenziare il sistema regionale delle biblioteche attraverso il bando «Smart in Puglia», *Community Library P.O.R. PUGLIA 2014-2020 azione 6.7*, pubblicato a fine luglio 2017, proprio a ridosso delle ferie estive.

Finanziamenti non irrilevanti (20 milioni di euro iniziali, in seguito aumentati fino a 120 milioni!), riservati a progetti misti fra sistemazione di luoghi fisici e attività per potenziamento e fruizione di biblioteche della regione, com'è noto prevalentemente gestite e di proprietà (in particolare gli immobili) di enti pubblici, per trasformarli in luoghi vivi, appunto di «comunità».

Senonché, un comma seminascosto del bando prevedeva la possibilità che potessero parteciparvi anche i «privati gestori» di biblioteche situate in ambienti di proprietà pubblica, purché autorizzati espressamente dal proprietario del «luogo»: Comune o altro ente pubblico.

Il comma era stato concepito pensando alle biblioteche particolarmente attive di alcune scuole pubbliche situate in immobili di norma di proprietà comunale (Città metropolitana di Bari o Province, in caso di istituti superiori): ma il comma sembrava scritto proprio per la Fondazione Di Vagno, un istituto con personalità pubblica riconosciuta e «gestore, come proprietaria», appunto, di una biblioteca allocata in locali di proprietà del Comune di Conversano.

Ci volle non poco tempo e fatica per convincere tutti, il Comune innanzitutto e poi la struttura della Fondazione, che quell'occasione non si poteva assolutamente perdere.

Nonostante fossimo ormai alla vigilia, se non nel pieno, del periodo estivo si riuscì a formare un «gruppo di lavoro» nelle persone degli ingg. Sebastiano Mastrangelo e Sebastiano Polignano e dell'arch. Annalisa Simone per la progettazione generale

ed esecutiva con la quale concorrere, rispettando la regole rigide previste dalla disciplina dei lavori pubblici; ma anche a stabilire la dovuta sinergia con il Comune di Conversano, prontamente assecondata da Giuseppe Lovascio e Carlo Gungolo, sindaco e vicesindaco del tempo.

E non fu difficile superare anche l'iniziale preoccupazione del management della Fondazione che ormai si vedeva proiettato in un'ulteriore avventura, assolutamente superiore alle potenzialità delle risorse umane interne, ma non alla comune, consapevole etica della responsabilità.

L'occasione, infatti, era troppo importante per poter essere ignorata: dopo diverse riunioni, nella prima decade di un agosto non proprio benevolo, si giunse alla decisione di partecipare al bando regionale.

E passarono molte settimane prima che il gruppo di lavoro si fosse deciso a prendere in mano la simbolica matita per cominciare a tracciare qualche linea.

L'ultimo giorno utile fissato dal bando, finalmente, presentiamo alla Regione la nostra candidatura con il progetto *I Granai del Sapere*, nella parte creativa e descrittiva redatto da Filippo Giannuzzi: uno dei pochissimi fra quelli presentati da un «soggetto privato, gestore autorizzato» e perciò oggetto di particolare attenzione da parte della commissione giudicatrice.

Non fu facile raggiungere il risultato, giacché il progetto prevedeva l'ampliamento della sede della biblioteca e, dunque, un aumento assai significativo, fin quasi al raddoppio, degli spazi dal Comune concessi in comodato alla Fondazione.

Con molta fatica, ma non senza la determinazione che ci accompagna da sempre, raggiungiamo le prime intese con la giunta comunale, la quale con una prima deliberazione, n. 129 del 7 settembre 2017, adotta il provvedimento con il quale autorizza la Fondazione a partecipare al concorso; il che convince i progettisti a dedicarsi alla progettazione, finalmente con la certezza di non dover lavorare solo per la gloria (!).

Senonché, inaspettata giunge la notizia delle dimissioni del sindaco Giuseppe Lovascio, seguita qualche settimana dopo dall'insediamento del commissario prefettizio, la dott.ssa Maria

Rosa Padovano. Con la quale, com'è del tutto intuibile, occorreva riprendere a tessere la tela, e dal principio. Cosa che fu fatta, mettendo in atto la necessaria diplomazia: negli anni ci è stata sempre di molto aiuto anche la familiarità con la grammatica dell'amministrazione pubblica.

L'8 novembre 2017 finalmente viene sottoscritto con l'ing. Massimo D'adamo, dirigente del Comune, una nuova convenzione con la quale l'originario comodato gratuito non a termine viene esteso agli ulteriori spazi destinati a sede della Fondazione e della biblioteca *Community Library*, richiesta come condizione di ammissibilità: in pratica, il giorno prima dell'ultimo termine assegnato per consegnare la documentazione di partecipazione al bando.

Un risultato davvero di grande prestigio, anche se, per la prima volta nella mia non breve esperienza professionale e politica, accanto alle ripetute riunioni di chiarimenti, assieme a Filippo Giannuzzi, ho dovuto attendere nell'anticamera della (pur ignara) dott.ssa Rosa Maria Padovano (cui, tuttavia, è dovuta tanta, ma tanta riconoscenza) prima di essere ricevuto dalle 11,30 fino alle 16 di un non dimenticato pomeriggio!

Il progetto, valutato secondo la procedura molto innovativa introdotta dalla dirigente regionale dott.ssa Silvia Pellegrini da una commissione molto rigida ma molto trasparente, risulta vincitore.

Non dimenticheremo la fredda serata di novembre nella quale era in corso la seduta del Consiglio d'amministrazione della Fondazione, quando ci raggiunge uno dei componenti, il dott. Aldo Patruno direttore dell'area cultura e turismo della Regione, con la notizia che solo qualche ora prima la commissione incaricata della valutazione delle candidature aveva chiuso i lavori, collocando il nostro progetto al 5° posto nella graduatoria finale e definitiva, *ex aequo* con altri tre, su centosessanta concorrenti.

Un risultato che fece dimenticare le fatiche e le non poche ansie per seguire l'iter di una procedura breve, quanto intensamente originale e innovativa.

Il brindisi fu fatto con quel poco di coca-cola e acqua minerale che avevamo sul tavolo.

Ma vediamo quel che nel concreto prevede il progetto:

- spesa complessiva intorno a € 750.000,00 ca., di cui € 500.000,00 per opere di ristrutturazione muraria;
- aumento della sede della Fondazione, fin quasi al raddoppio della sua attuale consistenza, in virtù del secondo comodato non a termine sottoscritto con il commissario prefettizio, dott.ssa Rosa Maria Padovano.

*I granai del sapere*, dunque: ovvero, com'è scritto nel testo elaborato da Giannuzzi, il *grano* inteso come *sapere e lavoro*, la *cultura* e la *conoscenza* come *alimento* per il nostro *futuro*, con tre parole chiave: *territorio, innovazione, integrazione*.

Partendo dal nostro territorio, nel progetto si sottolinea che dalla Puglia sia da affermare l'idea di Mezzogiorno legato alla cultura della legalità. Un'idea di Mezzogiorno, perciò, più che all'illegalità e alla criminalità organizzata, legata al tema dell'istruzione, la scuola, la formazione e la conoscenza.

In questo contesto *I Granai del Sapere* diventano un'ideale cerniera tra *Mediterraneo* ed *Europa*, due concetti chiave legati al tema del territorio.

Una delle considerazioni fondamentali è la mancanza o povertà del confronto anche a causa dell'insofferenza generica per l'elaborazione e il dibattito che caratterizza il nostro tempo, per il prevalere di una memoria e di un pensiero breve, con la semplificazione eccessiva dei problemi.

Al riparo di questa visione, dunque, il compito di una *Biblioteca di comunità* è di attrezzarsi con nuovi strumenti per costituire una *rete di punti di riferimento* per un'intera comunità, in grado di ricostituire approcci e metodologie comuni e quindi *punti di solidità* e di *solidarietà*. Riprendendo a misurarsi sui principi e sui valori e intrecciando i legami di una cultura condivisa.

È un contributo che si può dare alla vita, come alla politica, del nostro Paese e del nostro tempo.

Se la tecnologia ha cambiato il modo di produrre e di consumare, ha cambiato anche il modo di studiare e quello di diffusione della cultura e quindi anche l'ambiente in cui vive e agisce una biblioteca.

Non mi soffermo oltre sui dettagli del progetto per evitare di sconfinare nel «progettese», un linguaggio che potrebbe interessare assai poco il lettore di queste pagine, come mi è stato giustamente fatto notare.

Ma per chi fosse eventualmente interessato il progetto è consultabile nel sito web della Fondazione ([fondazione.divagno.it](http://fondazione.divagno.it)).

Le tradizionali attività della Fondazione Di Vagno sono rappresentate, oltre che dal «patrimonio di carta» costituito da biblioteca e archivio, anche da attività fondate sul contatto diretto tra persone e luoghi di promozione culturale come il Festival internazionale di cultura *Lector in fabula*, i seminari delle *lezioni Salvemini*, la formazione della *Scuola per la buona politica* e la *ricerca storica*.

Tuttavia, occorre oggi calarsi anche nella complessa realtà del mondo sempre più globalizzato e sempre più in «rete», dove, paradossalmente, è diventato sempre più difficile riconoscersi nei luoghi fisici della socialità. Sarebbe imperdonabile, infatti, non riuscire a cogliere le straordinarie opportunità offerte dalla tecnologia messe a nostra disposizione.

Le videoregistrazioni e gli *streaming*, le conferenze via *Skype* o *webinar*, gli stessi *social networks* hanno al tempo stesso modificato e concesso nuove potenzialità agli incontri delle persone fisiche, potremmo dire quelli comunitari.

La digitalizzazione delle biblioteche e degli archivi consente e propone nuove modalità d'accesso. L'interesse verso un determinato bene culturale appartenente a queste categorie, infatti, si può verificare in termini d'ingresso fisico ma anche nelle consultazioni online.

In questo senso, ad esempio, anche se in attesa dell'avvio concreto, è stata accolta molto positivamente la decisione della giunta regionale della Puglia d'inserire la Fondazione Di Vagno fra i soggetti abilitati a cooperare con la *Digital Library* della Regione.

Se da un lato possono diminuire gli accessi fisici, personali alle nostre biblioteche, dall'altro, se usati sapientemente, si può incrementarne la stessa conoscenza e diffusione con nuove forme di comunicazione e di trasmissione del sapere.



Tutto questo proietta gl'istituti di cultura verso un nuovo ruolo delle biblioteche come *centri di servizi culturali* capaci di rendere partecipi i giovani interessati a scambi di esperienze.

Sposare fino in fondo i moderni mezzi di comunicare consente di mantenere la capacità di attirare l'attenzione fisica verso la biblioteca, di renderla elemento *comunitario* e, quindi, di mantenerla sempre al centro dell'attenzione e della riflessione attraverso attività, dibattiti, seminari: detto in altri termini «essere» e «rappresentare» veramente un «luogo utile» di elaborazione, collegiale e collettiva.

Mettersi in «rete» (sotto ogni punto di vista) non è quindi uno slogan, ma un'esigenza concreta e indifferibile.

In quest'ottica, il progetto *Granai del Sapere – Community Library* oltre a rispondere alla necessità di dotare spazi più funzionali per una migliore e più rispondente fruizione della stessa biblioteca, prevede anche la possibilità di creare *aule* come luoghi di lavoro con l'obiettivo di poter ospitare in residenza (nell'ottica dei rapporti internazionali della Fondazione) autori, scrittori e ricercatori europei e dall'altra sponda del Mediterraneo. «Residenti temporanei» che potranno lavorare sui loro progetti personali, condividere loro esperienze e sfruttare le risorse della biblioteca. In cambio, potrebbe essere loro richiesto di partecipare a workshop e *masterclass*, conferenze per gli studenti dei licei e delle università della regione; di dedicare, infine, una parte della loro «residenza» a scrivere, fotografare o disegnare su temi, vita, gente e luoghi della regione, del territorio e della città.

Nello stesso contesto si colloca «Pagina '21», la rivista online connessa alla *mission* più generale della Fondazione Di Vagno, presidio culturale e possibile co-protagonista della *Community Library* attraverso la raccolta, conservazione, cura e diffusione del sapere e della conoscenza; la *start-up* giornalistica con il dichiarato intento di favorire l'inserimento nel mondo del lavoro di giovani giornalisti e ricercatori, grazie anche al coinvolgimento dell'Ordine dei giornalisti di Puglia, del master di Giornalismo, dipartimento ForPsiCom Università degli Studi «Aldo Moro» di Bari, del Copeam (Conferenza permanente per l'audiovisivo del Mediterraneo) e di Rai Radio3. Un progetto editoriale online

che nasce per approfondire i temi della contemporaneità, in linea con l'identità culturale della Fondazione e per fornire un punto di vista sull'attualità politica, culturale, economica e sociale, non solo italiane. Con l'idea di ospitare il pensiero di opinionisti e commentatori su situazioni ed eventi legati alla contemporaneità. Assieme alla possibilità di dare pubblico conto degli atti e degli interventi più significativi dell'attività della Fondazione Di Vagno (convegni, seminari, *Scuola di buona politica* e soprattutto il Festival di cultura e politica *Lector in fabula*) si ritiene assai utile ospitare interventi di presentazione di altri festival o eventi culturali e artistici non organizzati dalla stessa Fondazione.

Partendo dai contenuti della biblioteca, archivio ed emeroteca della Fondazione sarà possibile così ripercorrere un viaggio attraverso la memoria, per rileggere pagine di giornalismo, di storia, di cultura, di società e politica, con la scelta non solo simbolica di avvenimenti, eventi, anniversari, ricordi contenuti e raccontati nelle riviste e nei giornali custoditi nella biblioteca.

Un'occasione non solo per non smarrire la memoria dei fatti, ma anche per conoscere meglio le firme dell'epoca, lo stile, il modo di riportare la notizia, l'analisi e la critica e per utilizzare foto, immagini e disegni di repertorio appartenenti al fondo fotografico dell'archivio storico.

Il Comune di Conversano, in quanto proprietario dell'immobile, resta titolare di tutte le competenze per la ristrutturazione degli immobili ma anche per l'approvvigionamento delle forniture, tant'è che nei mesi scorsi sono state espletate le procedure per l'assegnazione delle commesse.

I termini per la definizione dell'intera procedura e avvio dei lavori originariamente fissati entro il 5 aprile 2019 via via sono slittati e di fatto hanno avuto inizio solo nella seconda metà di settembre 2019 con il trasferimento di archivio e libri in una nuova sede provvisoria per consentire l'esecuzione dei lavori e la continuità delle attività; ma si può ragionevolmente stimare che per la fine del 2020 la nuova sede sarà in piena efficienza.

Un ritardo davvero imperdonabile.

Il Comune, infatti, ha provveduto infine a nominare come direttore dei lavori l'architetto Enzo Locaputo, un giovane bravo,

di formazione politica progressista, con una solida preparazione tecnica e professionale.

Nel frattempo, fra Fondazione e Comune è intercorsa una convenzione abbastanza dettagliata, sottoscritta con il dirigente ing. Michele Maurantonio il 9 aprile 2019, volta a regolare i rapporti per l'immediato e che potrebbe costituire la premessa per ancora più importanti sviluppi, con reciproco beneficio ma a vantaggio dell'intera comunità locale: verso la quale, occorre dirlo in particolare relativamente alla «lettura», l'attenzione da parte della pubblica amministrazione, analogamente a quanto è accaduto per la stragrande maggioranza dei comuni del Mezzogiorno in questi ultimi anni, è stata molto scarsa.

Basti pensare che sono anni, molti anni, che non viene destinata alcuna risorsa per l'aggiornamento della biblioteca comunale, che così rischia di trasformarsi in mero «deposito» di libri, peraltro datati.

A questo fine, profittando del proficuo ancorché informale scambio di idee tra il prof. Romano Montroni di Bologna, già «libraio» ma uno dei più accreditati studiosi italiani nel campo, e la dott.ssa Silvia Pellegrini, dirigente della Regione Puglia, nel corso della edizione 2018 di *Lector in fabula*, d'intesa con il Comune di Conversano (che nel frattempo ha assunto la saggia decisione di assumere come dirigente dell'area Cultura la dott.ssa Stefania Liverini), in previsione dell'avvio dei lavori della *Community Library*, è stato organizzato un confronto per un maggiore approfondimento sulla lettura nel Mezzogiorno e fra i giovani, attese le notizie giornalistiche e le statistiche connesse molto allarmanti.

Sul punto, la Pellegrini e Montroni hanno manifestato opinioni assolutamente divergenti, avendo la dirigente della Regione e punto nevralgico della strategia regionale della *Community Library* opinioni assai diverse da quelle catastrofiste consegnate dalla stampa nazionale.

## 12.

Infine, poiché spesso si dimentica quanto la cultura sia fondata non solo sul volontariato, abbiamo previsto d'incoraggiare

la diffusione del concetto di «lavoro culturale» come opportunità di crescita ma anche di occupazione.

Tuttora stenta a farsi strada, invero, la consapevolezza che attraverso la cultura si riesce a produrre reddito e lavoro retribuito.

Forse vale la pena citare alcuni dati della ricerca annuale *Io sono Cultura* condotta da Fondazione Symbola.

[...] Al Sistema Produttivo Culturale e Creativo, si sostiene, nel 2018 si deve il 6,1% del valore aggiunto italiano: oltre 95,8 miliardi di euro. Dato in crescita del 2,9% rispetto all'anno precedente, mentre l'economia italiana nel suo complesso è aumentata dell'1,8% a prezzi correnti [...]. Ma la cultura ha effetti anche sul contesto grazie a un moltiplicatore che abbiamo stimato essere pari a 1,8: in altri termini, per ogni euro prodotto dalla cultura se ne attivano 1,8 in altri settori. I 95,8 miliardi, quindi, ne «stimolano» altri 169,6 per arrivare a 265,4 miliardi prodotti dall'intera filiera culturale, il 16,9% del valore aggiunto nazionale, col turismo come primo beneficiario di questo effetto volano. Un effetto competitivo confermato anche dal fatto che le aree geografiche dove maggiore è il fatturato della cultura sono anche quelle dove è forte la vocazione manifatturiera. Il Sistema Produttivo Culturale e Creativo (da solo, senza considerare gli altri segmenti della nostra economia) dà lavoro a più di 1,55 milioni di persone, il 6,1% del totale degli occupati in Italia. Dato anch'esso in crescita: + 1,5%, con un risultato superiore alla dinamica del complesso dell'economia (+0,9%).

Questo a livello nazionale, mentre in Puglia, sempre secondo il rapporto della medesima Fondazione,

[...] nel 2017 la ricchezza generata dalla cultura e dalla creatività ha raggiunto i 2.756 milioni di euro pari al 4,2% del valore aggiunto complessivo regionale, dando lavoro a circa 60.000 addetti pari al 4,3% degli addetti della regione. Un dato ancora distante dal dato medio nazionale 6% ma in forte crescita, segnando nel periodo 2016-2017 una dinamica più che doppia rispetto alla media nazionale, confermando così un trend di crescita positivo del sistema negli ultimi anni. Il valore aggiunto regionale è trainato da Bari (5,3%) e condizionato da quello di Foggia (3,2%). Allo stesso modo, in relazione all'occu-

pazione, al primato regionale della stessa Bari (5,3%) si associa il 3,4% della provincia di Brindisi [...]. Bari, inoltre, è leader a livello nazionale: quinta nella classifica delle province italiane nel settore comunicazione e branding, ottava nelle performing art, seguita da Taranto al decimo posto.

Una questione affatto nuova quella del se «con la cultura si mangi» o meno.

Racconta Gian Antonio Stella («Corriere della Sera», 9 novembre 2018, p. 45) che il ministro del Turismo, il socialista fiorentino Lelio Lagorio, in visita alla fiera di Verona, abbia affermato che «i veri giacimenti dell'Italia sono quelli della cultura e del turismo, superiori a quelli del petrolio»; una tesi ripresa nell'analisi di Paola Dubini («*Con la cultura non si mangia*» *Falso!*, Laterza, Roma-Bari 2018) la quale, anche in un recente confronto a Bari con Giuseppe Laterza nell'omonima libreria, ebbe a sostenere che la

*[...] cultura è portatrice sana di ricchezza materiale e immateriale e che gli studi sul contributo economico della cultura al pil nazionale riconoscono percentuali di tutto rispetto [...] e contribuiscono al 4,2% del pil europeo.*

Un percorso, dunque, che va incoraggiato e incentivato, sia per i risvolti economici ma anche in relazione alla capacità di potersi esercitare in *strutture adeguate* e svilupparsi attraverso *relazioni e reti di contatto* e di conoscenze.

Sicché la strategia del progetto *I Granai del Sapere* passa attraverso direttrici che ne consentiranno il potenziamento e nello stesso tempo un continuo rinnovamento con:

- il *networking*, ovvero la messa in rete con altre biblioteche, istituti e fondazioni, università e scuole per una condivisione di idee e progettualità;
- l'*europizzazione* e l'*internazionalizzazione* delle attività di promozione culturale;
- la *sostenibilità economica* attraverso il ricorso al sostegno e al finanziamento di numerosi interlocutori pubblici e privati;

- *l'investimento nella tecnologia*, per cui si ritiene fondamentale che l'elaborazione culturale trovi forme e vie più attuali e adeguate alla sua comunicazione.

13.

Questa la sua storia, e questo si spera possa essere il vissuto della biblioteca della Fondazione Di Vagno del futuro, il cui progetto generale, ormai, è nella fase di attuazione.

La nostra concezione del tempo, infatti, è che *più che tra passato e futuro esso si coniughi tra memoria del passato, visione del presente, l'attesa o la speranza per il futuro*: e che non possa esserci futuro senza un presente fatto di tenacia e perseveranza.

Ma siamo anche lieti di aver seguito, pur senza prima conoscerlo, il pensiero di uno come Gianfranco Dioguardi che di libri e biblioteche, com'è noto, se ne intende, il quale alla sua domanda su «come assicurare all'amata biblioteca un'utile sopravvivenza» così risponde:

*Un modo elegante può essere quello di affidarla nel suo insieme a una Fondazione [...] che potrà gestire i libri mantenendo integra la composizione [...] così quella biblioteca che ha vissuto le diverse fasi evolutive della vita, giunta all'età adulta potrà iniziare a svolgere funzioni pubbliche; soprattutto, potrà consegnarsi alla posterità in quella forma unitaria che ne caratterizza l'anima.*



## L'archivio storico della Fondazione Di Vagno

*[...] I nostri archivi parlano di imprese collettive, scommesse sentimentali e ideali, progetti di cambiamento generale e di rigenerazione etico-politica. Dicono la fatica di trovare le strade della speranza e della fede in un mondo migliore nella tessitura quotidiana delle questioni amministrative, dei rapporti interpersonali, delle piccole beghe locali [...].*

Con queste parole inizia la presentazione dell'archivio storico della Fondazione Di Vagno nel sito web: ed è quello che sappiamo oggi e in cui crediamo fermamente.

Ma quando abbiamo cominciato ne sapevamo poco o nulla.

Per cui vale la pena, per oggi e per domani, raccontarla questa storia, con semplicità e obiettività, lungi da ogni tentazione auto-esornativa.

1.

Premetto che il primo approccio con l'argomento archivi risale agli anni '80, al tempo della presidenza della Provincia, quando conobbi la dott.ssa Domenica (Mimma) Porcari Mas-safra che volle incontrarmi per segnalare che era un vero «scon-cio» che un ente importante come la Provincia non avesse un archivio ben riordinato.

L'ascoltai, fui convinto dalle sue argomentazioni, diedi disposizioni affinché si procedesse al riordino, affidando a lei stessa il compito: del resto, ne era pienamente legittimata come funzionaria della Soprintendenza archivistica della Puglia.

Poi l'ho persa di vista, anche se fui informato che il lavoro era stato completato e con pieno successo.



Ancora una premessa: per anni avevo conservato una parte delle «carte» che raccontavano della mia attività politico-amministrativa.

L'altra parte – quella più importante perché del «gabinetto» della presidenza della Provincia, che conteneva corrispondenza ufficiale abbastanza importante, fra cui con l'allora ministro dell'Interno Cossiga, con la vedova Moro e altro, assieme ai miei interventi alle varie manifestazioni ufficiali – fu inghiottita dal rogo che il buon Michelino Colelli, fido ma ignaro addetto al gabinetto, si premurò di organizzare dopo le prime avvisaglie della vicenda giudiziaria che nel 1984 vide al centro la Provincia di Bari, temendo che da un'eventuale perquisizione ordinata dai giudici potesse emergere chissà che cosa.

Una preoccupazione assolutamente eccessiva, ma tant'è: il fuoco di una vorace stufa a legna ebbe la meglio su tutto!

Anche la prima parte, quella strettamente della segreteria e che avevo recuperato, rischiò la stessa sorte: giacché il mio fidatissimo e affezionato collaboratore Peppino Rotolo più volte mi aveva consigliato di «bruciare tutto»!

Non l'ho mai ascoltato: infatti la mia idea originaria era di affidare tutte le «carte dei socialisti», quante più fosse stato possibile raccoglierne (più che solo le mie, come si evince dalla mia lettera ai compagni di Conversano del 27 settembre 2002), all'archivio storico del Comune di Conversano.

Scartata anche quest'idea, nel 2003 pensai di ricambiare la stessa visita a Mimma Massafra che, nel frattempo, si era meritata le funzioni di soprintendente archivistica.

Lei mi ascoltò, e dopo avermi diffidato dall'organizzare un altro rogo, con la «minaccia» della dichiarazione d'interesse storico a norma di legge di quello che da quel momento assunse la denominazione di «Fondo Mastrole», mi consegnò suggerimenti molto pertinenti per quella che sarebbe divenuta la missione della Fondazione Di Vagno: per avere essa sempre rivendicato le sue radici socialiste il consiglio fu di raccogliere e preservare dall'oblio la memoria del movimento socialista, almeno pugliese, e degli uomini che l'avevano rappresentata e interpretata.

La Massafra – anche sulla base dei risultati di un convegno che qualche settimana prima si era svolto a Torino, a iniziativa della Fondazione Istituto Antonio Gramsci del Piemonte, raccolti nel volume *Il Partito comunista a Torino (1945-1991). I suoi Archivi, la sua storia organizzativa*, a cura di Renata Yedid Levi, Ilaria Cavallo (Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 2006, pp. XXII, 719) nel quale si era discusso di archivi di partiti e uomini politici – mi suggerì di predisporre un progetto per la ricerca delle «carte» articolato in tre filoni di indirizzo:

- Partito: federazioni provinciali o regionale, eventualmente sezioni;
- Uomini politici: attività politica e amministrativa dei tanti esponenti socialisti impegnati ai vari livelli;
- Amministrazioni pubbliche: l'attività delle singole amministrazioni nelle quali hanno svolto la propria attività i dirigenti politici socialisti e seguirne il percorso (dal Comune alla Provincia, dalla Regione al Parlamento).

A me parve la migliore sfida che si sarebbe potuta lanciare negli anni nei quali la demonizzazione del movimento socialista appariva il divertimento più accarezzato dalla politica, e quando coloro che erano i più interessati alla ricerca della «via giudiziaria al socialismo», ma con il risultato finale per loro stessi a tutti noto, erano riusciti a confondere tutto e tutti nell'indistinto calderone dell'immoralità e della corruttela generale, quasi sempre a discapito della verità e della completezza dell'informazione.

Nacque così l'idea, a partire dal Fondo Mastroleo, di creare l'«Archivio storico dei socialisti di Puglia»: per la cui costituzione fu predisposto un primo «progetto» inviato al ministero dei Beni culturali a fine febbraio 2004, perché fosse finanziato con i fondi dell'otto per mille.

Progetto che, tuttavia, andava condiviso innanzitutto con coloro cui ne era affidata la realizzazione attraverso il contributo delle loro «carte».

Infatti, per la presentazione del progetto organizzai a Bari, per il 23 marzo 2004 presso la biblioteca De Gemmis, un in-

contro rivolto ai dirigenti passati o, in qualche modo, tuttora coraggiosamente in attività dell'universo socialista.

Non più di tre/quattro cartelle dattiloscritte per illustrare le quali chiesi l'intervento autorevole del prof. Maurizio degl'Innocenti, da non molto tempo presidente dell'Istituto di studi storici «Filippo Turati» di Firenze: importante istituto del quale Sandro Pertini al termine del suo mandato di presidente della Repubblica volle assumere la presidenza e fino alla sua morte, depositario della maggior parte delle «carte» della direzione del Psi, oltre che dell'archivio di Gaetano Arfè ma di molti altri esponenti socialisti, come ho scoperto dopo.

Fu una bella serata, ma fatta di niente, solo «pezzi di carta» e buoni proponimenti: tuttavia, furono assai utili i suggerimenti che degl'Innocenti mi offrì con non usuale generosità e che sono stati essenziali nel percorso successivo per la vita, forse per la stessa sopravvivenza, della Fondazione Di Vagno.

Anche se da parte dei socialisti non incontrai il favore di consenso che mi aspettavo: anzi, quando resi partecipe del proponimento Rino Formica lo trovai abbastanza scettico giacché, secondo lui, «tutto quel che c'è da sapere è del tutto noto, basta cercarlo negli Archivi di Stato», fu il suo primo pensiero.

Ed invece non è così: del resto, oggi Formica è fra i più convinti sostenitori dell'attività della Fondazione Di Vagno, alla quale riconosce il ruolo di custode geloso della storia e del pensiero socialista; del resto, il suo lavoro editoriale pubblicato nella collana della Fondazione Di Vagno, *Prima Repubblica, una storia di frontiere* (Rubbettino, Soveria Mannelli 2018) curato da Emanuele Ceglie, non sarebbe stato possibile senza il ricorso innanzitutto al suo preziosissimo archivio privato, tuttora riservato.

Cominciai a girare le varie contrade della Puglia per avviare i primi contatti, soffermandomi soprattutto nel Salento, terra assai fertile per il socialismo della Puglia e nazionale, senza trascurare la terra di Bari.

## 2.

Nel frattempo, la soprintendente archivistica Mimma Masfara convince la dirigenza della Regione Puglia a pubblicare

finalmente un bando volto a finanziare le attività di riordino e inventariazione di archivi privati, più che solo quelli religiosi come era accaduto fin lì, e per incentivare e creare le condizioni per il corretto funzionamento di un sistema archivistico regionale privato.

Il tutto come previsto dalle linee programmatiche regionali nel campo dei beni culturali per «la valorizzazione integrata delle risorse storico-culturali» che, secondo quanto si legge nella relativa deliberazione della giunta regionale, rappresenta

*[...] un importante fattore strategico in grado di contribuire ad accrescere e differenziare gli attuali livelli di sviluppo socioeconomico coerentemente con quanto più volte indicato tra gli obiettivi centrali del Piano di Sviluppo del Mezzogiorno e della programmazione dei Fondi comunitari 2000-2006.*

#### Linee di intervento che individuavano nel POR

*[...] lo strumento attraverso il quale migliorare l'offerta e la qualità dei servizi culturali (bibliotecari e/o propriamente archivistici) attraverso l'applicazione e l'utilizzo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione e azioni in stretto collegamento con il programma di interventi compreso nell'Accordo di Programma Quadro Stato-Regione sui Beni Culturali, mirato alla realizzazione del Sistema Archivistico Regionale, informatizzato e multimediale.*

#### 3.

Il bando regionale è del 5 novembre 2005 e a curarne l'attuazione la Soprintendenza archivistica destina la dirigente dott.ssa Antonella De Lucia, che conoscevo bene: perché lei, assieme al dott. Riccardo Marino, visitò per prima il mio archivio, avviandone addirittura il riordino e l'inventario che successivamente feci completare e realizzare a mia cura e spese; e perché, sempre lei stessa, provvide a perfezionare la successiva formale «Dichiarazione di rilevante interesse storico», emessa in data 4 novembre 2003 ai sensi della vigente legge archivistica del 1963 poi confluita l'anno successivo nel Codice dei beni culturali e del paesaggio.

Per assicurare forza al progetto da sottoporre alla Regione si decise, previa l'intesa raggiunta non senza qualche difficoltà e diffidenza, che Fondazione Di Vagno, Fondazione Gramsci di Puglia, diretta dal prof. Luigi Masella, e Istituto pugliese per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea (Ipsaic), diretto da Vito Antonio Leuzzi, avrebbero partecipato al bando con un unico progetto; poiché il bando prevedeva una quota di cofinanziamento da parte degli istituti partecipanti, la Fondazione Di Vagno si fece carico di quella spettante all'Ipsaic che si dichiarava priva di ogni disponibilità.

Presentammo un progetto per un importo di circa € 195.000,00 ripartito fra i tre istituti, che fu finanziato e riuscì ad andare in porto, non senza qualche difficoltà.

In quell'occasione tutti assieme ci avvallemmo della prima consulenza di un archivista romano (ma di origini pugliesi) che, richiesto da Luigi Masella, Beppe Vacca segnalò nella persona del dott. Leonardo Musci, che al tempo curava il progetto nazionale Archivi del Novecento, che toccò a me incontrare nella sua prima trasferta barese, come nei rapporti successivi.

Un professionista molto bravo, ma che tuttavia non riscosse le simpatie dei miei partner Masella e Leuzzi perché, di là dalla redazione degli inventari (la parte del progetto cui essi tenevano maggiormente), l'impostazione tecnica di Musci era orientata principalmente verso l'avvio di un processo tecnologico per la pubblicazione in rete degli inventari: e infatti, per suo merito, «Memoria democratica pugliese» (questo il titolo assunto dal nostro progetto) entrò nella rete nazionale di Archivi del Novecento; anche se la sua visione si scontrava con una sorta di umanesimo anti-tecnologico per il quale le *digital humanities* erano vissute come un fastidioso accidente della storia!

#### 4.

Nel gennaio 2006 fu presentato alla Regione il progetto definitivo, mentre contestualmente procedeva incessante l'attività di ricerca di nuovi fondi da parte della Fondazione Di Vagno, al punto che la parte del progetto che la riguardava conteneva

una proposta abbastanza articolata, ma al tempo del tutto prematura per i tempi.

Cito dal progetto:

[...] l'Archivio della Fondazione che si avvale in primo luogo dell'affidamento con Convenzione debitamente sottoscritta dell'Archivio privato Mastroleo, dichiarato di rilevante interesse storico dalla Soprintendenza archivistica della Puglia, e dei Fondi Colella e Laricchiuta affidati sempre con convenzione dalla direttrice della Biblioteca provinciale De Gemmis di Bari, dispone delle seguenti fonti, per ciascuna della quali è indicata l'azione da svolgere:

1°) *Archivio cartaceo*

Fondi acquisiti per i quali è in corso l'operazione di inventario:

- Fondo Mastroleo: Revisione e aggiornamento inventario
- Fondo Laricchiuta (Biblioteca De Gemmis): Redazione Inventario
- Fondo archivistico e librario Sabino De Nigris: Redazione Inventario
- Fondo Giuseppe Di Vagno (G. Lorusso): Redazione Inventario
- Fondo D'ippolito – sezione Psi Santeramo: Redazione Inventario
- Fondo Dell'Anno – sezioni Psi Fasano: Redazione Inventario
- Fondo Marrone – Ferrara: Redazione Inventario
- Fondo Di Gennaro: Redazione Inventario
- Fondo Filippo Di Lorenzo: Redazione Inventario
- Fondo Di Giesi: Redazione Inventario
- Fondo Modesti: Redazione Inventario
- Fondo Sezione Psi Pezze di Greco: Redazione Inventario
- Donazione Barbiera: Redazione Inventario
- Donazione Masella: Redazione Inventario

Fondi messi a disposizione di probabile futura acquisizione per i quali è in corso la redazione dell'Inventario:

1.2.1) Fondo Avv. Martino Abatelillo da Traviano

1.2.2) Fondo On.le Cosimo Abate

Fondi di assai probabile e prossima acquisizione

- Fondo Antonio Di Napoli: Redazione Inventario
- Fondo Mario Marino Guadalupi
- Fondo socialisti di Taranto: Tancredi, Indelicati e Convertino: Redazione Inventario.

[Nel frattempo, la Fondazione Di Vagno aveva concluso un accordo con la famiglia per *l'affidamento in deposito* del Fondo archivistico prof. Michele Viterbo, il cui inventario andava realizzato in cooperazione con Ipsaic e la Fondazione Istituto Gramsci. Ma di questo parlerò più avanti].

2°) *Archivio fotografico*: procedere alla redazione dell'inventario

- Archivio fotografico del Fondo Mastroleo e Sacchetti
- Materiali fotografici vari
- Archivio fotografico e cartaceo Fondo Rocco Errico

3°) *Archivio Audiovisivi*: procedere alla redazione dell'inventario

- Documentazione audiovisiva acquisita presso la Rai
- Inventario cartaceo di tutta la documentazione audiovisiva esistente in Rai attinente con la storia dei socialisti di Puglia
- Inventario testimonianze audiovisive e sonore in possesso della Fondazione

4°) *Testimonianze orali*: procedere alla redazione dell'inventario

- Raccolta testimonianze orali: trattasi di oltre 50 testimonianze di dirigenti socialisti di età tra 90 e 50 anni delle sei Province pugliesi, registrate e trascritte a cura della dott.ssa Caterina Tortosa
- Materiali di registrazione
- Materiali cartacei: sistemazione e inventario

*Schedatura informatizzata*

- Schedatura informatizzata di tutti i materiali di cui ai precedenti punti 1, 2, 3, 4
- Schedatura informatizzata di fondi non in possesso della Fondazione per la quale vi è espressa autorizzazione da parte dei possessori-proprietari

1. Fondo Fioritto (Fondazione Basso)

2. Archivio storico Stampacchia

3. Fondo Colella (Biblioteca De Gemmis)

4. Archivio On.le Cosimo Abati Lecce

5. Fondo Federazione Psi Brindisi, presso Archivio di Stato di Brindisi

6. Archivio Martino Abatelillo

La schedatura informatizzata interesserà anche Fondi archivistici che fisicamente non sono inseriti all'interno dell'Archivio della Fondazione Di Vagno, ma che sono strettamente attinenti con la storia del

socialismo pugliese e nazionale, come l'Archivio Stampacchia esistente a Lecce, il Fondo Fioritto depositato presso la Fondazione Basso di Roma, l'Archivio Abatelillo ed eventualmente altri.

Molti degli archivi di cui al progetto erano citati più per l'approssimativa conoscenza che per l'effettiva disponibilità.

Il progetto nel suo complesso fu realizzato, anche se soprattutto e assai meglio nella parte dell'inventariazione, solo in parte in quella che prevedeva una sia pur parziale e molto approssimativa digitalizzazione, al punto che ancor oggi si sta provvedendo alla revisione di quegli inventari; ma, *incredibile dictu*, la sua pubblicazione in rete registrò una diversità di visione tra i tre istituti, giacché non tutti i rispettivi referenti erano convinti allo stesso modo: chi fra noi era meno interessato alla conoscenza diffusa del proprio patrimonio, per sottrarsi all'impegno della pubblicazione in rete, non pensò di meglio che addurre l'impossibilità di corrispondere il canone dell'abbonamento annuale per la manutenzione del sito web di Archivi del Novecento.

E così naufragò un'esperienza collettiva, pur nata sotto i migliori auspici: purtroppo nel 2013 venne meno anche la rete nazionale di Archivi del Novecento, per un complesso di cause che dovrebbero farci riflettere su un certo modo d'intendere il management culturale, principesco nei momenti di abbondanza e strutturalmente incapace di gestire i tempi delle «vacche magre».

La verità è che vi era una diversità ontologica di fondo: per la Fondazione Di Vagno una «carta» che entra nell'archivio va messa, appena possibile, a disposizione di chiunque sia interessato a studiarne i contenuti; laddove per altri il patrimonio posseduto deve formare oggetto innanzitutto di studi personali e ricerche dirette.

Sta di fatto che a tutto il 2019, nonostante il pur rilevante patrimonio posseduto e i finanziamenti ricevuti per il loro trattamento professionale, gli unici inventari pubblicamente disponibili sul web sono quelli della Fondazione Di Vagno, sempre protesa ad accrescere il proprio patrimonio archivistico come



premessa necessaria per assicurare memoria ampiamente condivisa alla storia del socialismo pugliese e più in generale a quella politica e democratica.

5.

Decidemmo così di aprire l'archivio alle culture politiche diverse da quella socialista: infatti, avevamo nel frattempo acquisito il Fondo Nicola Rotolo, autorevole esponente della Dc, quello di Nicola Damiani, sindaco democristiano di Bari che realizzò un primo esperimento alquanto anomalo di centro-sinistra con i socialisti, e di Michele Di Giesi, leader del Psdi regionale e nazionale; fondi per il cui riordinamento avevamo chiesto e ricevuto un cofinanziamento da parte della Fondazione della Cassa di Risparmio di Puglia.

Così come non abbiamo avuto, e non abbiamo, difficoltà ad accogliere «carte» fasciste o missine consegnate a noi per l'affidabilità oggettiva che ci siamo conquistata con gli anni e perché se non le avessimo prese noi sarebbero andate distrutte.

Ma abbiamo acquisito anche un importante archivio di origine comunista, come quello di Renato Scionti, l'archivio e biblioteca di Thierry Vissol, di cui ho raccontato più nel dettaglio nel capitolo dedicato alla biblioteca, un archivio teatrale come quello del dott. Alfredo Utech.

6.

In queste condizioni era giunto il momento di volare un po' più in alto: infatti, si rivelò vincente l'idea d'inserire nella formulazione del disegno di legge per il *Premio di ricerca Di Vagno*, al quale si cominciò a lavorare già intorno al 2009 e che venne istituito finalmente con la legge 16 giugno 2015 n. 86, un contributo straordinario per il ricondizionamento e inventariazione sia dell'archivio storico che della biblioteca, a sua volta in fase di forte e positiva evoluzione.

Con la parte del contributo straordinario di € 100.000,00 assicurato dalla legge destinata all'archivio, cui si aggiunsero circa € 8.000,00 di fondi propri della Fondazione, al netto dei costi

generali riservati alle strutture fisiche di segreteria, biblioteca e archivio, furono realizzate le seguenti azioni:

- Inventariazione di materiale non ordinato (sessanta faldoni residui del primo elenco del 2005, oltre ai duecento circa dei fondi Patrono e Cosimo Abate).
- Rivisitazione di una parte del materiale già inventariato (circa duecentosessanta faldoni, oltre ai fondi fotografici);
- Revisione delle strutture di ordinamento e integrazioni inventariali, arricchimento delle note di contenuto delle unità archivistiche e indicizzazione onomastica.
- Avvio e selezione lavoro di digitalizzazione.
- Sistemazione fisica, ricondizionamento ed etichettatura dell'intero archivio, composto ormai di circa cinquecento faldoni.
- Migrazione dei dati su una nuova piattaforma informatica in sostituzione di quella proveniente da Archivi del Novecento (ormai andata fuori commercio) e conseguente riallestimento della nuova uscita web.

7.

Come s'è detto innanzi, l'archivio storico della Fondazione Di Vagno non è costituito solo da tradizionali documenti cartacei, essendo stato concepito sin dall'inizio anche come archivio fotografico, testimonianze orali e audiovisivi.

8.

Quanto alle testimonianze orali, tra il 2006 e il 2008 sono state raccolte circa settanta testimonianze di socialisti, alcuni dei quali nel frattempo ci hanno lasciato: sono circa 300 ore di registrazioni in viva voce effettuate a cura di Caterina Tortosa, di cui si conservano gelosamente i nastri. Una sintesi delle quali ha formato oggetto della pubblicazione a stampa che porta un titolo di per sé significativo: *Pietre e parole. Testimonianze sul socialismo in Puglia*, a cura di Gianvito Mastroleo e Caterina Tortosa (Progedit, Bari 2008), che fu presentata a Bari il 24 ottobre 2008 con la partecipazione di Ugo Intini, già parlamentare del Psi e direttore dell'«Avanti!».

Nella nota di presentazione del volume scrissi un pensiero che mi pare tuttora attuale:

*[...] la raccolta delle testimonianze più che un libro di storia socialista è solo un archivio di fonti, non di carte ma di racconti personali che saranno utili a chiunque vorrà compiere un'operazione storiografica, ricorrendo comparativamente ad altre fonti, fra le quali gli archivi delle istituzioni presso le quali ciascun testimone ha svolto la sua funzione. L'intrinseco valore archivistico e documentaristico delle testimonianze orali, dunque, rappresenta un momento significativo e alto della storia sociale e politica, in particolare di quella socialista pugliese: «storia minore», storie della storia socialista che trasmettono il senso autentico e profondo di azioni, fatti e rivisitazioni di circa mezzo secolo di politica regionale [...].*

9.

Non meno interessante una piccola raccolta di audiovisivi con testimonianze provenienti dall'archivio della Rai, in parte ricevuta in omaggio in parte acquistate, riguardanti episodi della vita del Psi e dei suoi dirigenti, alcuni a far tempo dal 1962 e poi dall'avvio di Rai regione nel 1979, e che nel frattempo si è fortemente arricchita dai materiali provenienti dal Fondo Antonello Polito, al cui riordinamento si porrà mani quanto prima.

10.

Di straordinario interesse anche la sezione fotografica dell'archivio: accanto ai due fondi (Mastroleo e Mastroleo-Sacchetti, che raccontano della vita dei socialisti in particolare della sezione di Conversano a partire dal 1949), si segnala la presenza del Fondo Rocco Errico – un fotografo dilettante ma valente assai più di un professionista, soprattutto un socialista militante e di convinzioni forti, purtroppo scomparso assai prematuramente – costituito da due sezioni, quella strettamente socio-politica e quella teatrale; circa 10.000 negativi dei quali la metà foto di scena del Teatro Abeliano di Bari, del quale, appunto, Rocco Errico era unico fotografo accreditato.

Il Fondo Errico è servito alla Fondazione per realizzare alcune mostre che hanno avuto particolare successo: a partire da *Scritto sui muri*, presentata a Bari nel foyer del Teatro Piccinni nel settembre-ottobre 2008 e dal quale è stato realizzato un catalogo, tuttora molto apprezzato e richiesto.

Ma anche altro materiale fotografico che riguarda la storia civile della città di Bari e di qualche sezione del Pci, che di recente ci è stato offerto da Gianni Zanni, un compagno e un amico.

#### 11.

In definitiva, un insieme di attività e d'impegno anche fisico (direi di materiale e personale facchinaggio di tutti noi: il compianto Rocco Murro già ammalato, come ho già detto, Filippo Giannuzzi, Maria Giovanna Volpe, io stesso, benché angustiato da fastidiosissimo mal di schiena!), tutti personalmente impegnati per il prelievo dalle rispettive sedi e il trasferimento presso la Fondazione Di Vagno di materiali non leggeri, spesso in pessimo stato di conservazione, che oggi le consente di vantare un patrimonio di tutto rispetto che attende solo di essere esaminato, studiato e definitivamente pubblicato.

E per un impegno ben lunghi da potersi ritenere concluso, perché innanzitutto è frutto di passione grande e d'incomprimibile reazione verso ogni tentativo, o verso qualcosa che è stato molto di più del solo tentativo, di rimozione di una storia collettiva, a partire da quella (anche personale) del socialismo italiano e pugliese.

La ricerca di nuove fonti di archivio, infatti, si allarga verso nuovi orizzonti: accanto ai contatti con un militante politico della sinistra e appassionato di fotografia, che ha prodotto personalmente, ma anche salvato dalla distruzione per la *débâcle* delle sezioni dei partiti (Psi e Pci in particolare), materiale fotografico molto prezioso, sono in corso contatti con famiglie di importanti dirigenti politici non socialisti e con la famiglia di un «cantastorie» noto anche per le sue posizioni anarchiche, che ha lasciato un prezioso archivio delle sue creazioni, in gran parte inedite, che assicureranno all'archivio della Fondazione, come depositaria della identità della nostra regione, una fisionomia ancora più ampia.



## I singoli fondi e la loro storia

L'archivio storico della Fondazione Di Vagno nella sua sezione cartacea ormai assomma a oltre sessanta fondi, in massima parte inventariati e pubblicati nel sito web dedicato che porta tuttora la denominazione provvisoria [fondazione

divagno.archiui.it](http://fondazionedivagno.archiui.it) (ma che presto avrà un diverso e definitivo indirizzo).

L'archivio si avvale dell'opera del responsabile scientifico Leonardo Musci e dell'archivista Tina Latrofa.

Oggi entriamo in archivio e vediamo i fondi ordinatamente allineati sugli scaffali, punto di arrivo di una storia fatta di perseveranza nella ricerca, di vero e proprio «corteggiamento» dei produttori e di coloro che meritoriamente li hanno conservati, in qualche caso di un iniziale rifiuto, ma assai più spesso di un successivo favorevole ripensamento da parte dei detentori.

Talvolta, siamo finanche stati cercati, essendo stata la Fondazione ritenuta più idonea, fra le tante abilitate, a ospitare alcuni fondi e di contenuto più vario: è capitato con il Fondo Utech, ma anche con il Fondo Barbuti-Fato e, in particolare, con il Fondo Renato Scionti, di cui si dirà più avanti, ai quali si porrà mano nei prossimi mesi per le operazioni di studio e inventariazione.

E come è accaduto ancora più di recente con carte e fotografie appartenute a Nicola e Aldo Baldi, con un passato fascista o di Msi, che l'avvocato Alessandra Baldi, loro nipote e figlia, era disposta a consegnare solo a noi.

Naturalmente, non racconterò la storia di tutti i fondi, ma la più significativa di quelli meritevoli di una narrazione separata: anche se prima di accingermi a tanto desiderio rievocare un episodio molto singolare.

1.

Frequentando la casa di un amico per l'abituale riunione del sabato sera, siamo intorno al 2005/2006, incontro un amico/ conoscente molto divertente, appartenente alla borghesia della Bari piuttosto ricca ma assolutamente distante dalla politica (anzi, anche per ascendenze familiari collocabile nella destra fascista o post fascista), il quale, fra una barzelletta e l'altra, mi chiede di passare da casa sua perché mi avrebbe mostrato qualcosa che avrebbe potuto interessare molto la Fondazione Di Vagno.

Raccolgo l'invito. Giunto nella sua bella casa con vista mare, senza inutili preamboli mi viene mostrata una busta rossastra formato A/4 (diremmo oggi) dalla quale viene estratto un registro; leggo l'intestazione e resto stupito: *Registro dei verbali della Federazione del Partito Socialista di terra di Bari tra il 1919 e il 1924.*

Di più. Il registro si apre con il racconto, seduta dopo seduta, documento dopo documento, del processo interno che Giuseppe Di Vagno subisce appunto nel 1919 a iniziativa della maggioranza massimalista per le sue simpatie o per l'adesione (poi rientrata, comunque smentita) al movimento creato da Gaetano Salvemini e che si concluse prima con l'espulsione, poi con la sua riammissione nel partito, dopo qualche mese.

Chiedo a questo amico/conoscente la provenienza di quel prezioso documento e lui mi racconta di averlo rinvenuto presso un rigattiere: una bugia, autentica bugia alla quale non mi era dato in alcun modo di replicare.

Gli chiedo di donarmelo, ma lui chiede un compenso e aggiunge testualmente: «mi debbo comprare una pistola, ne ho visto una che mi piace, devi darmi settecento euro».

Mi si gelò la schiena di fronte a una richiesta del genere: Di Vagno fu assassinato di pistola!

Ma davanti a quelle carte e alla firma autografa di Di Vagno (l'unica che ci sia capitata d'incontrare a tutt'oggi) non battetti ciglio: firmai un assegno e scappai via con quello che per la Fondazione Di Vagno resta tuttora un piccolo, insperato tesoro.

2.

Parto dall'*archivio Michele Viterbo*, che per noi resta la storia di un archivio mancato.

Negli ambienti che si occupano di storia contemporanea (Ipsaic e Fondazione Gramsci di Puglia) era noto che occorreva provvedere alla collocazione dell'archivio Viterbo detenuto nella sua abitazione da uno dei figli, il dott. Nicola Viterbo di mia remota conoscenza.

Lo contatto, proponendogli di considerare la Fondazione Di Vagno come luogo dove far approdare l'archivio di suo padre: un personaggio che ha occupato la scena della cultura e della politica pugliese per buona parte del Novecento e che come prima esperienza politica sceglie il Partito socialista unitario di Giacomo Matteotti, per poi approdare al fascismo e a importanti responsabilità amministrative (fu podestà di Bari dal 1935 al 1944), con tutte le vicende connesse dopo la sua caduta.

Ma Michele Viterbo fu anche amico di Giuseppe Di Vagno, e questo per noi era sufficiente per assicurare ospitalità.

Nicola Viterbo, con il consenso esplicito dell'intera famiglia, aderisce, l'11 ottobre 2006 stipula con noi un accordo formale (che prevedeva anche iniziative per ricordare la figura di suo padre) e nel successivo novembre trasferisce tutto l'archivio a Conversano presso la Fondazione (l'unica istituzione del resto che disponeva degli spazi necessari) nella cui sede viene dedicato un intero ambiente ad «Archivio Viterbo».

Viene avviato il lavoro di schedatura con il finanziamento del progetto Memoria Democratica Pugliese, mentre montano gelosie di varia origine, ma soprattutto del Comune di Castellana che ne avrebbe voluto rivendicare il possesso, avendo già ricevuto per donazione, non senza successive polemiche anche giudiziarie, la biblioteca Viterbo; intervenne allora qualche ripensamento della famiglia, la quale, evidentemente, riteneva che la Fondazione Di Vagno avrebbe dovuto piegare l'intera sua attività alle esigenze, spesso, solo agiografiche (se non di vera idolatria), in luogo di quelle scientifiche e storiografiche di Michele Viterbo.

Dopo una prima contestazione formale da parte di Nicola Viterbo nel 2010, preferii sciogliere la convenzione, sicché l'intero



archivio l'1 marzo 2013 fu trasferito all'Archivio di Stato: dove da anni giace, assieme alla memoria di Viterbo, senza che nessuno più se ne ricordi. Anche se qualcuno mi segnala che un «archivio Viterbo» sarebbe registrato nel sito dell'Ipsaic; non desidero occuparmene, anche per non compromettere relazioni umane e personali che nascono da lontano e che francamente non vorrei interrompere neppure di fronte a un... eccesso di competitività!

La Fondazione Di Vagno certamente avrebbe utilizzato la prima occasione utile (un anniversario simbolico, più che una data a caso) per dedicare una «giornata di studio» a Viterbo, com'è stato fatto per Carlo Francavilla.

3.

*Fondo Giovanni Colella e Fondo Laricchiuta*

Mi era nota l'esistenza, presso la Biblioteca De Gemmis di Bari, dell'archivio Colella, uno dei fondatori del Partito socialista in terra di Bari alla fine dell'Ottocento, e di un Fondo Eugenio Laricchiuta, amico e collaboratore, primo biografo di Giuseppe Di Vagno assieme ad Alfredo Violante.

Chiesi alla dott.ssa Emanuela Angiuli, direttrice del tempo della De Gemmis, di poter accogliere presso l'archivio storico della Fondazione i due fondi, in considerazione della più naturale loro collocazione all'interno dello stesso contesto archivistico dedicato alla storia del socialismo non solo pugliese e, dunque, di più comoda e unitaria auspicabile consultazione da parte degli studiosi interessati.

La decisione della direttrice, tradotta nella convenzione sottoscritta in data 31 gennaio 2006 e confermata dai dirigenti che hanno avvicinato la Angiuli, passò anche alla ratifica della giunta della Provincia ed è tuttora vigente.

4.

Ho coltivato da anni amicizia sincera e ricambiata, con l'avv. *Nicola Rotolo*, uno dei leader politici più stimati e di più lungo corso della nostra terra: segretario regionale della Dc, a lungo sindaco di Castellana, costituente della Regione Puglia e presidente della giunta per tre anni (1975-1978).

L'ho a lungo inseguito e corteggiato chiedendogli delle sue carte, alle quali lui, invece, non annetteva alcuna importanza; fin quando un giorno ci rechiamo assieme nella sua casa di Castellana, ormai in disuso, e in uno dei vani troviamo decine e decine di faldoni, impolverati e affastellati senza alcun ordine.

Riesco a estorcergli il consenso e a trasportare tutto presso la nostra sede; preparo la convenzione per l'affidamento, poi trasformatosi in vera e propria donazione, di un patrimonio al quale il buon Nicola, per un eccesso di modestia, non ha mai attribuito alcun interesse.

E invece, quel fondo ne ha, come hanno certificato gli archivisti Leonardo Musci e Cristina Saggioro che hanno lavorato al riordinamento e all'inventario: al punto che al termine del lavoro essi hanno voluto incontrare di persona quel personaggio che dalla conoscenza attraverso le carte si era trasferito in un loro sentimento di affetto e che loro hanno voluto abbracciare di persona per manifestare la stima maturata attraverso il maneggio di documenti, spesso solo apparentemente aridi.

5.

La grande delusione (e non solo!) del *Fondo Martino Abbatelillo*.

Una delle figure più rappresentative del socialismo salentino è quella dell'avv. Martino Abbatelillo, vissuto tra il 1907 e 1971: dirigente della Federazione socialista del Salento, amministratore locale e assessore provinciale. Autore del romanzo *Storie di contadini* (Argo, Lecce 1999) che ha raccontato l'epopea del bracciantato di quella terra.

Si sapeva di un fondo archivistico inesplorato, posseduto dalla famiglia nella lontana Taviano nel non vicino «capo di Lecce».

Attraverso un compagno comunista già consigliere regionale, Camillo Macrì, prendo contatti con un nipote del nostro, l'avv. Romano Macrì (fratello del primo), che mi reco a visitare varie volte.

Nel frattempo, intrattengo rapporti con l'assessore socialista della Provincia di Lecce Remigio Morelli, non a caso anche lui

di Taviano, il quale, nell'ambito del progetto dell'assessorato alla cultura *Archivi storici della Provincia di Lecce in rete*, con comunicazione del 31 marzo 2004 fa sapere di aver concesso alla Fondazione Di Vagno un contributo di € 1.500,00 originariamente destinato al Fondo Cosimo Abate, ma che noi decidiamo di riservare all'inventario del Fondo Abatelillo; avevamo accettato, infatti, due condizioni poste dalla famiglia: che l'inventario sarebbe stato redatto da una loro congiunta (provvista solo di un'infarinatura di archivistica!) e che il Fondo avrebbe dovuto rimanere nel possesso e nei locali della famiglia.

Ero interessato, infatti, soprattutto a esplorare il Fondo e a inserire nell'elenco generale pubblicato nel sito web dell'archivio della Fondazione i contenuti dell'inventario fino a quel punto inedito, pur dando atto del luogo dove materialmente sarebbe stato possibile consultare le carte.

Il primo inventario così redatto, tuttavia, non superò la verifica tecnica, tant'è che a nostre spese abbiamo provveduto alla revisione radicale e pubblicazione.

Mai nessuno ci ha reso un grazie. Solo silenzio.

Dopo qualche anno, si apprende che l'avv. Romano Macrì avrebbe depositato tutto presso l'Archivio di Stato di Lecce. Meglio che non siano andate disperse, certo; ma un minimo di civiltà di rapporti avrebbe comportato, forse preteso, che ne fossimo stati almeno informati.

## 6.

Alla profonda delusione per il trattamento ricevuto dagli eredi Abbatelillo si contrappone il gesto di grande correttezza e sensibilità politica di *Maria Rosaria Manieri*, storica dirigente socialista neretina, docente universitaria e senatrice per cinque legislature.

Sempre nei miei pellegrinaggi alla ricerca di carte e sapendo della loro esistenza, intorno al 2006/2007, mi reco a Nardò e chiedo di incontrare Maria Rosaria: ci rechiamo nella storica sezione del Psi, che era ancora viva e vitale, vediamo materialmente i faldoni (che in gergo si chiamano «buste») e lei mi presenta anche un suo collaboratore, forse addirittura archivista, che si stava dedicando all'inventario.

Con garbo, ma con risolutezza alquanto altera, lei mi dice che mai quelle carte avrebbero potuto lasciare la sede dove erano state prodotte.

Salutai con immutata amicizia.

Dopo anni, cessato il mandato parlamentare di Maria Rosaria e dismessa anche quella sezione socialista dalle antiche tradizioni, in una delle amichevoli conversazioni che di tanto in tanto ho intrattenuto con lei, anche per leccarci le ferite di un partito ormai con rilevanza politica assai marginale addirittura nelle nostre rispettive città (Conversano e Nardò), fu lei stessa a dirmi che forse era giunto il momento di trasferire presso la Fondazione non solo l'archivio della sezione (che in realtà contiene anche una parte delle carte di Luigi Tarricone) ma addirittura le sue carte e i libri rivenienti dalla sua esperienza parlamentare.

Fissiamo un appuntamento e nel giorno stabilito, sotto una vera e propria tempesta di pioggia e vento, accompagnato dal buon Adolfo Morante, un amico e compagno di vecchia data (oggi componente del C.d.A. della Fondazione), ci rechiamo a Nardò per effettuare un primo prelievo che non avrei voluto perdere, nemmeno solo rinviare e per nessuna ragione.

Riuscimmo a prendere buona parte delle carte e molti libri, il resto lo abbiamo fatto prelevare successivamente: abbiamo così costituito i *fondi Partito socialista italiano, sezione di Nardò e Luigi Tarricone*; un insieme di straordinario interesse che si completerà, speriamo quanto prima, quando ci sarà consegnata, come ci è stato promesso, la restante parte delle carte di Luigi Tarricone custodite dalla famiglia.

Una vera rivincita rispetto all'amarezza e alla scorrettezza dei compagni Macri.

Di non minore interesse, ma di assai più facile acquisizione grazie alla generosità del «produttore» e alla tenacia di un compagno di Aradeo (Le), Aldo Corina, il cospicuo e integro *Fondo Cosimo Abate*, a sua volta dirigente e parlamentare socialista salentino (1963-1968) al quale, peraltro, ero legato da personale, profonda amicizia, particolarmente ricco di «carte» e libri.

7.

Un breve cenno al salvataggio dei *Fondi della Federazione di terra di Bari del Partito socialista* e di varie *Sezioni del Psi* (Bari, Fasano, Santeramo in Colle, Barletta) e *Federazione del Psi di Brindisi*.

Dopo la sciagurata chiusura della Federazione barese del Psi e l'abbandono dell'ultima sede di via Colaiani, tutto il materiale esistente fu affidato in custodia alla ditta Fidanzia, dell'omonimo Tommaso Fidanzia, che per anni aveva intrattenuto rapporti di lavoro fecondi con il mondo socialista; esisteva, fra l'altro, un busto in bronzo di Giuseppe Di Vagno, opera dello scultore De Bellis di Castellana (se la memoria non m'inganna), vagante e non fissato in alcuna parete o supporto.

Tutto il complesso fu depositato in uno dei tanti locali della Fiera del Levante, il cui allestitore di fiducia era proprio Fidanzia. Quando la Fiera chiese con insistenza la liberazione di quello spazio, nell'assenza di una qualsiasi rappresentanza del Psi, il buon Tommaso pensò bene di mandare al macero tutto (!), ivi compreso quel busto, che certamente oggi si trova nel deposito di qualche ignaro rigattiere di roba vecchia.

Di fronte alla progressiva e ormai inesorabile catastrofe dei partiti (cominciò il Psi, seguì la Dc ma a distanza anche il Pci), qualcuno, preposto alla cura e conservazione pubblica degli archivi, una qualche attenzione avrebbe pur potuto, forse dovuto, prestare: ma tant'è!

Sabino De Nigris, uno dei ricostruttori assieme a me della Fondazione Di Vagno, comprese l'angoscia che provocò quella notizia: solo allora mi comunicò che alcuni faldoni più importanti, corrispondenza della segreteria e verbali delle riunioni risalenti in massima parte alla segreteria di Antonio Di Napoli (e perciò fino agli inizi anni Sessanta), erano stati da lui stesso messi in salvo: e li consegnò alla Fondazione.

Abbiamo recuperato «carte», assieme a varie annate dell'«Avanti!», da parte dei bravissimi compagni di Santeramo in Colle, mentre un compagno di Barletta, l'avv. Mario Ferrara, in ricordo della figlia prematuramente scomparsa, ha voluto far dono alla biblioteca della Fondazione di annate varie

di riviste della sinistra («Problemi del Socialismo», la rivista di Lelio Basso, «Critica liberale», «Gli Stati Uniti d'Europa», «Rassegna storica del Risorgimento», «Critica marxista», oltre a vari numeri di «Mondoperaio», dell'«Avanti!», «Astrolabio», «Critica sociale», «Mondo nuovo», la rivista del Psiup, e altro), che formano oggetto del *Fondo Marina Ferrara*, e ha recuperato, a sua volta presso un rigattiere, una rilegatura contenente una sorta di autobiografia politica del compagno Giuseppe Romanelli, con annessi documenti relativi alla sezione socialista di Barletta: volume che è stato inventariato e digitalizzato autonomamente e che è possibile consultare nel nostro sito archivistico.

Tra i materiali importanti recuperati attraverso Filippo D'Agostino dalla sezione socialista e dai compagni di Santeramo in Colle, segnalo alcune annate dell'«Avanti!»; varia documentazione anche fotografica; e manifesti tipici della competizione politica in particolare nei piccoli comuni, che prima o poi dovranno essere valorizzati per una mostra dei manifesti socialisti.

Menzione a parte merita il *Fondo della Federazione Psi di Brindisi*, raccolto e salvato dall'ultimo segretario di quella federazione, il compagno Donato De Carolis, al quale più volte mi ero rivolto, ma che, nonostante le ripetute assicurazioni, forse dimentico, deposita alcune buste presso l'Archivio di Stato di Brindisi.

Vengo riservatamente informato di questo, e avendo ricevuto precise indicazioni circa la procedura per la possibile revoca della decisione da parte del privato, mi precipito prima da De Carolis, per indurlo alla richiesta della revoca, e poi all'Archivio di Stato di Brindisi, per segnalare che quel fondo contenente in larghissima prevalenza fonti del socialismo pugliese avrebbe trovato più idonea sistemazione presso l'archivio della Fondazione Di Vagno.

Il buon rapporto con la dirigente, la dott.ssa Marcella Guadalupi, tuttavia in procinto di pensionamento, ma anche con la funzionaria che nel frattempo aveva assunto l'*interim* della direzione, la dott.ssa Francesca Casamassima, mi consentì di recarmi a Brindisi e prelevare direttamente dall'Archivio di Stato,

con la mia autovettura, le relative «buste», assieme a un primo inventario già redatto.

Facile da raccontare questo episodio, ma assai più complicato fu metterlo in pratica!

8.

Canio Musacchio, originario di Gravina di Puglia, precursore del sindacalismo delle leghe bracciantili e poi delle Camere del lavoro, primo sindaco socialista della sua città nei primi anni del Novecento, per tutti noi passava per uno dei fondatori del Psi a livello nazionale e regionale.

Ma nessuna traccia di un suo lascito di documenti di archivio.

Decido di mettermi alla ricerca, e grazie a un caro amico di Gravina, che non mi stancherò mai di ringraziare, il prof. Ugo Rubini docente di letteratura tedesca all'Università di Potenza, riesco a prendere contatti con la sig.ra Liliana Cesari, vedova del nipote di Canio Musacchio, il dott. Canio (jr.) Musacchio, figlio del fratello del nostro; la quale, anche a causa delle già precarie sue condizioni di salute, era assistita dalla sorella Maria Teresa (una signora d'intelligenza molto vivace) ma era in possesso della storica biblioteca Musacchio. Un compendio librario che solo per un disguido economico non fu acquisito, all'atto della fondazione, dall'Università di Potenza, pur fortemente interessata.

Illustrai loro le finalità mie e della Fondazione Di Vagno e loro non frapposero ostacoli alla selezione da parte nostra di quello che di quella biblioteca avrebbe potuto essere di nostra utilità.

E così riuscimmo a venire in possesso, con qualche sacrificio economico assolutamente sostenibile da parte della Fondazione, delle varie annate rilegate dell'«Avanti!», dall'anno di fondazione fino al primo decennio del Novecento: compreso il primo numero del 2 aprile 1893, di cui non v'è alcuna altra traccia, né in Italia né altrove, del quale abbiamo offerto la scansione all'Archivio storico del Senato della Repubblica, affinché fosse incluso nella collezione dell'«Avanti!», che ne ha curato la digi-

talizzazione e la pubblicazione; abbiamo rinvenuto e recuperato anche altri materiali mai consultati prima da nessuno, neppure dagli storici locali che hanno scritto di lui.

Il Fondo Musacchio, infatti, si caratterizza per la presenza di un consistente numero di quaderni di appunti scolastici dello stesso Musacchio e di altri studenti, che per la parte relativa alle lezioni seguite all'Università di Roma assumono la veste di vere e proprie dispense molto rare.

È di notevole interesse la raccolta di alcune annate o pezzi isolati di una quarantina di testate, principalmente di giornali socialisti o sindacali fra la fine dell'Ottocento e gli anni '20 del Novecento, assieme a materiale a stampa, la cui conservazione sarebbe attribuibile parte a lui medesimo parte ai familiari di Canio Musacchio.

Un insieme che oggi costituisce il *Fondo Canio Musacchio*: assieme al suo ritratto originale, già conservato dalla famiglia, oggi esposto nell'archivio della Fondazione.

9.

A Brindisi viveva un anziano socialista, studente alla Normale di Pisa nella seconda metà degli anni Trenta, partecipe della resistenza romana, anticlericale di ferma convinzione, socialista eretico nella sua militanza fino a oscillare tra adesione formale al Partito radicale e non ricambiate simpatie comuniste. Contraddittore storico e riconosciuto del leader incontrastato del socialismo salentino, il concittadino Mario Marino Guadalupi, Beppe Patrono, del quale i miei compagni brindisini mi hanno raccontato un gran bene senza tuttavia mettermi in condizioni di avviare con lui un rapporto concreto per la ricerca e conservazione delle sue «carte».

A mano a mano che approfondivo le informazioni cresceva interesse e curiosità, anche perché nel frattempo apprendo di una straordinaria biblioteca di oltre 15.000 volumi messa assieme dal nostro nella sua vita, e a costo di grandi sacrifici.

Finalmente, apprendo che Beppe Patrono viveva a Mesagne con la sua compagna, in seguito diventata sua moglie; riesco a entrare in contatto e la incontro per il tramite di un amico del



posto, il compagno comunista, giovane ex deputato, Michele Graduata.

Ma il povero Beppe Patrono, ormai irreversibilmente ammalato, gigante ferito a morte, giaceva immobile nel suo letto di sofferenze; dove, addirittura, riuscii a intravederlo nella prima mia fugace visita, nel corso della quale con la prof.ssa Maria Carmela Stridi, la moglie di Beppe, con mio irripetibile imbarazzo riuscimmo solo a darci appuntamento a tempi migliori (...!), essendo lei nel presente concentrata solo sull'assistenza materiale di cui Beppe bisognava: e giorno e notte.

Tempi che, inesorabilmente, sarebbero stati quelli successivi alla sua scomparsa.

E infatti, passato il tempo necessario per l'elaborazione del lutto, ho incontrato Maria Carmela: una, due, non so quante altre volte per convincere una donna che a quell'uomo aveva donato tutto, a partire dal fiore della sua prima giovinezza, che Patrono doveva sopravvivere a sé stesso attraverso le sue «carte» e trovare pace, finalmente, in un ambiente socialista non solo non conflittuale ma amico, fraternamente amico.

Questa in breve è la storia del *Fondo Giuseppe Patrono* e dell'amicizia profonda nata tra Maria Carmela Stridi e la Fondazione Di Vagno (oltre che con me personalmente), concretizzata con la formale convenzione sottoscritta il 23 aprile 2013.

Considero una grande opportunità quella perseguita da Maria Carmela, in pratica la distribuzione della memoria di Beppe Patrono tra la Fondazione Di Vagno (gli archivi e alcuni pezzi importanti della biblioteca) e la biblioteca arcivescovile di Brindisi (destinataria della vastissima e preziosa biblioteca): anche se non si può fare a meno di segnalare il paradosso di un patrimonio librario frutto di un impegno laico irriducibile, di un anticlericalismo per convinzione e intriso di enormi sacrifici personali che approda, per insensibilità di altre istituzioni pubbliche maggiormente legittimate, in una istituzione ecclesiale (sia pure con merito assolutamente indiscutibile e di cui va dato pubblico riconoscimento alla giovane e brava direttrice, dott.ssa Katuscia Di Rocco).

Destino del tutto inimmaginabile per un uomo che in tutta la sua vita ha lottato per la laicità dello Stato e si è strenuamente

impegnato nelle campagne topiche dei referendum per divorzio e aborto.

Concludendo questa nota, sento di dire che tutte le pressioni (da ultimo, anche mie) perché quella biblioteca avesse avuto la sistemazione «laica», che solo un'istituzione pubblica avrebbe potuto garantire (Provincia di Brindisi o Università del Salento), non hanno sortito alcun effetto.

Al punto che Maria Carmela, alla quale va dato atto di un amore profondo e autentico per Beppe e d'aver proseguito in un sacrificio economico assolutamente superiore alle sue possibilità, pur di non smembrare il frutto di anni e anni dei sacrifici di quell'uomo, in preda a uno struggente scoramento mi fece intendere che sarebbe stata disponibile a donare quella biblioteca finanche alla Fondazione Di Vagno: non raccolsi l'invito, sia per la convinzione profonda che quel patrimonio culturale avrebbe dovuto sopravvivere solo nel territorio dove era stato creato, cioè a Brindisi, sia perché quell'acquisizione avrebbe stravolto la fisionomia della Fondazione. Per il che mancava innanzitutto la disponibilità nostra, ma anche del Comune di Conversano che quella scelta avrebbe dovuto supportare con una lungimiranza (anche economica) di cui, francamente, non riuscivo a intravedere la benché minima possibilità.

Tuttavia, confermo che le scelte operate da Maria Carmela, frutto di sue approfondite riflessioni, meritano solo incondizionato consenso e applauso.

Beppe Patrono, infatti, vive tuttora a Brindisi, dove lo abbiamo ricordato, assieme all'arcivescovo, nella non dimenticata giornata di studio del 18 marzo 2017, con la partecipazione del prof. Marco Revelli, e a Conversano nella Fondazione Di Vagno dal cui archivio storico è partito il primo studio sulle sue amate «carte»: *Europeismo e meridionalismo. Gaetano Salvemini e Giuseppe Patrono. Lettere 1948-1955*, a cura di Cesare Preti (Cacucci, Bari 2015).

10.

Racconto ora di un fondo che ho fermamente voluto e al quale, con ristrutturazione generale in corso della sede della

Fondazione (in seguito alla realizzazione di cui alle opere del progetto *I Granai del Sapere*, vincitore del bando regionale *Community Library*), sarà destinata una sala, che si chiamerà «Sala Antonello Polito»: conterrà il *Fondo Antonello Polito*, il mobilio, i libri, le carte, il prezioso patrimonio audiovisivo e musicale che abbiamo raccolto dopo la sua morte, struggente anche per me, assieme alla sua famiglia.

Ho conosciuto Antonello Polito, fuor di metafora, mentre era ancora nel grembo di sua madre, Franca: infatti, quando per la prima volta venne a trovarmi suo padre, Peppino Polito giovane laureato in giurisprudenza, per avviare la pratica legale nel mio studio di avvocato, c'era anche lei, ormai agli ultimi giorni di gravidanza.

Accolsi Peppino e lo avviai al lavoro forense: ci siamo separati quando io stesso ho deciso di cessare ogni attività professionale.

Ho visto, perciò, Antonello crescere nella vita e nei suoi studi; ho seguito, forse invidiato, le sue inclinazioni e la vasta e profonda cultura musicale e cinematografica; ho seguito la tesi di laurea in Storia del diritto italiano assegnatagli da un docente amico, Gianfranco Liberati, non per caso *Il Socialismo giuridico*; le sue convinzioni libertarie e socialiste, poi declinate definitivamente verso il pensiero radicale; infine il suo avviarsi e inserirsi nella professione di avvocato da Bari a Torino; ma ho seguito anche, giorno dopo giorno, la sua malattia che a soli 45 anni lo ha strappato alla vita.

Ho inseguito a mia volta il fumo delle sue ceneri sparse dal vento nel cielo di Torino, come lui stesso ha desiderato, dove improvvisamente, ma non inaspettatamente, si spense.

La memoria della sua breve esistenza, molto intensamente vissuta, vive e vivrà per i giovani come lui nella sede della Fondazione.

## 11.

Il *Fondo fotografico Errico* merita un cenno particolare, non solo per la sua consistenza ma per le peculiarità del suo produttore e di chi lo ha custodito, prima della cessione alla Fondazione.

Rocco Errico, impiegato in uno degli enti di sviluppo agricolo poi transitati alla Regione, deceduto assai prematuramente nel 1987 a soli 54 anni, era socialista di solide convinzioni con l'hobby della fotografia; un vero artista che non a caso amava, finanche, stampare da sé le sue creazioni.

Nella sua vita ha fotografato di tutto, con attenzione particolare agli eventi più significativi della politica e alle condizioni sociali di Bari, la città che lo aveva adottato.

Ma fu anche il «fotografo di scena» ufficiale del Teatro Abelliano creato e diretto da Vito Signorile, socialista a sua volta.

Il figlio di Rocco, Franz Errico, è da sempre fra i più stretti e apprezzati collaboratori della Fondazione: ciò nonostante non fu affatto facile convincere lui, suo fratello e la sua bellissima e indimenticata mamma, a trasferire presso la Fondazione il ricchissimo archivio fotografico di Rocco. Centinaia di foto e circa diecimila negativi, dei quali la metà riguardanti l'attività di quel teatro.

Che la Fondazione non trascura di valorizzare in ogni occasione utile: a partire dall'interessantissima mostra, con relativo catalogo tuttora richiesto, dal titolo *Scritto sui Muri*, realizzata nel 2008 ed esposta nel foyer del Teatro Piccinni di Bari.

## 12.

Nel corso del 2018 la Soprintendenza archivistica e bibliografica di Puglia e Basilicata ha chiesto alla Fondazione la disponibilità a ospitare il *Fondo teatrale Utech*: un fondo contenente fotografie di scena, cassette in Vhs di riprese di spettacoli e prove, adattamenti e copioni di allestimenti messi in scena, alcuni copioni in studio e bozze di adattamento di testi, una raccolta bibliografica, discografica e filmica relativi all'esperienza del dott. Alfredo Utech, un intellettuale progressista.

La Fondazione ha accolto la richiesta pensando a due circostanze favorevoli: la gratificazione per l'essere stata cercata e, dunque, l'implicito riconoscimento/legittimazione di istituzione archivistica affidabile; e l'opportunità dell'andare oltre i confini tradizionali, il che non significa affatto dimenticare le radici, tanto meno abbandonare le ragioni delle origini.

Il fondo è stato donato alla Fondazione dalla sorella e unica erede del produttore, la dott.ssa Paola Utech, con atto notarile (notaio Colasanto con sede in Arzignano, in data 3 luglio 2018, n. 41387 di rep.).

13.

Il prof. Nicola Barbuti, docente presso il dipartimento di Studi umanistici dell'Università di Bari, ha ritenuto di affidare alla Fondazione un piccolo fondo, che chiameremo *Fondo Barbuti-Fato*, per noi assai interessante perché prodotto da un personaggio che ricopriva un ruolo di primissimo piano nel fascismo barese nei giorni dell'assassinio di Giuseppe Di Vagno.

Trattasi di oltre mille documenti (con alcune foto originali molto interessanti) prodotti tra la nascita del Partito nazionale fascista e l'intero ventennio, che raccontano dell'attività di Giuseppe (Ciccio) Fato, già fiduciario politico della federazione provinciale di Bari del Pnf, appartenuto alla corrente interna che faceva capo all'on. Giuseppe Caradonna, noto esponente del fascismo rurale e (se possibile) più violento, al quale la storiografia assegna un ruolo di primo piano nell'assassinio Di Vagno.

È ormai in fase avanzata lo studio e il riordinamento del fondo, del quale il detentore ha ritenuto la Fondazione Di Vagno unico istituto legittimato a possederlo, che sarà pubblicato nel 2021, in coincidenza con il centenario del tragico evento.

E sempre del medesimo orientamento sono le carte acquisite da pochissimo (luglio 2019) che titoleremo come *Fondo Baldi*.

Aldo Baldi, una persona molto perbene, militante del Msi/An dunque lontano dalla mia militanza socialista, incrociato negli anni della comune funzione di amministratori della Provincia di Bari, negli anni successivi mi segnala il possesso di un documento che avrebbe potuto interessare il nostro archivio, ma del quale giammai egli avrebbe potuto privarsi, essendo un cimelio di suo padre: Nicola Baldi, con un'esperienza giovanile socialista rivoluzionaria, ma con una successiva conversione al fascismo, vissuto a Milano nella prima metà del XX secolo.

Trattavasi del *Registro dei verbali del circolo giovanile rivoluzionario «Filippo Corridoni» Milano (tra il 1910 e il 1924)*, che fui autorizzato solo a riprodurre in copia.

Un bel regalo. Alla morte del buon Aldo Baldi, la figlia Alessandra, avvocato del Comune di Bari e alla quale siamo molto grati, ci ha donato l'originale di quel documento e altro, molto altro dei Baldi padre e figlio: e che ha inteso donare solo a noi. Non potevamo rifiutare perché l'alternativa sarebbe stata la quasi certa distruzione.

Ci accingiamo a lavorarci quanto prima.

14.

Racconto per ultimo, perché è uno degli ultimi in ordine di arrivo, la storia del *Fondo Renato Scionti* donato alla Fondazione Di Vagno, assieme alla biblioteca, dalla figlia del prof. Scionti, l'ins. Beatrice Scionti con il consenso dei suoi fratelli Mauro e Giovanni, nonché di suo marito il dott. Ambrogio Aquilino.

La nostra preziosa amica prof.ssa Margherita Manghisi, dirigente scolastico, mi comunica che sarei stato cercato da una signora, figlia di un esponente del Pci cui lei stessa aveva consigliato la Fondazione Di Vagno come possibile destinataria della donazione dei libri e delle «carte» appartenute al padre e di cui lei era in legittimo possesso.

In effetti, qualche giorno dopo si stabilisce un contatto con colei che scopro essere la figlia di Renato Scionti, autorevole esponente del Pci che a me non era affatto sconosciuto, almeno di nome.

Mi reco a casa loro, mi accosto al patrimonio con grande rispetto e cautela e verifico che si trattava di un interessante e prezioso compendio librario; ma soprattutto guardo stupito le decine di quaderni e block notes tutti vergati a mano, e con nitida scrittura, dagli argomenti più vari: da un «diario di vita», a commenti sui congressi del Pci, riflessioni intellettuali sulla vicenda politica e ideologica di quel partito e altro.

Il fondo contiene, infatti, documentazione su dottrine politiche, religiose, sociali, problemi di economia, questioni sul

marxismo, sulla rivoluzione socialista e sui Paesi socialisti; e poi appunti per articoli, pubblicazioni, interventi pubblici e conferenze, dibattiti e congressi, note di natura storica, politica e sociale, in particolare sulla scuola.

Ovviamente, di particolare interesse la raccolta di 14 blocchi con le memorie di Scionti sul periodo 1937-1948, e poi di 13 blocchi con appunti manoscritti sul Pci, scuola, formazione delle nuove generazioni, capitalismo e classe operaia.

Naturalmente, e per ragioni varie, non potevamo che accogliere la proposta.

A parte il suo vissuto giovanile lombardo, la figura di Renato Scionti è una delle più significative della storia del Pci pugliese a partire dalla fine degli anni '40 del Novecento, quando la direzione nazionale del Pci dalla sua lontana Como lo invia a Bari come dirigente di quella federazione.

Filosofo marxista ortodosso e intransigente, si distingue nella sua cattedra di filosofia del Liceo Orazio Flacco di Bari, accanto a Fabrizio Canfora, Giuseppe Bartolo, Michele Lovero e altri, per rigore intellettuale e serietà d'insegnamento.

Intransigente dirigente politico, consigliere comunale di Bari (1956-1971) e parlamentare (1963-1972), non sempre fedele alla «linea ufficiale» del partito negli anni della sua militanza, fino alla partecipazione come delegato al congresso nazionale del Pci del 1983: della quale lascia alcuni appunti per una argomentata contestazione della svolta berlingueriana del Partito comunista italiano.

Nonostante il ruolo svolto da Renato Scionti nella costituzione dell'Istituto Gramsci di Bari, che lui stesso ha diretto per anni, come dell'Ipsaic, la famiglia ha ritenuto di individuare nella Fondazione Di Vagno il luogo più appropriato per farne sopravvivere la memoria: forse, alquanto scomoda per quel che resta della rappresentanza più o meno ufficiale del vecchio Pci.

Un impegno che la Fondazione si è assunto e al quale assolverà con serenità, spirito critico e con l'unico obiettivo della verità storica.

15.

Un cenno, per ora breve, meritano due figure alle quali la Fondazione si sente particolarmente legata: *Alessandro Leogrande* e *Giovanni de Gennaro*.

Per Alessandro sarà organizzato un fondo dedicato. Lo faremo negli anni, ne siamo certi, d'intesa con la famiglia, in modo da offrire agli studiosi che vorranno occuparsi di lui la raccolta non solo di tutti i libri che lui ha scritto, ma, possibilmente, di tutti quelli per i quali Alessandro ha curato una pre o postfazione, e sono tanti: a partire da *Giuseppe Di Vagno (1889-1921) e il socialismo italiano* (Lacaita, Manduria), curato dalla Fondazione nel 2012; e poi la raccolta, la più ampia possibile, degli scritti per riviste o giornali, a partire dal «Corriere del Mezzogiorno»; infine, la raccolta in un unico «contenitore» delle interviste, conversazioni, lezioni, partecipazione a dibattiti, convegni di studi o di lavoro, contenute in file radiofonici o televisivi che sono davvero numerose.

Abbiamo cominciato a lavorarci con il contributo di Piero D'Argento, e in questo modo speriamo di offrire a chiunque fosse interessato tutto quello che può essere utile per la più accurata e attenta riflessione e studio della complessa e straordinaria personalità di un giovane e brillante intellettuale, grande amico della Fondazione.

Infine, sul *Fondo Giovanni de Gennaro*, che è già presente nell'inventario del nostro archivio con alcuni faldoni di documenti cartacei che mi furono consegnati direttamente dal «produttore».

Giovanni de Gennaro (1923-2009), socialista e intellettuale di grande valore, è stato legato sempre da grande amicizia alla Fondazione Di Vagno, oltre che alla mia persona. Quando mi consegnò le prime carte, mi fece intendere che il resto me lo avrebbero consegnato le sue figlie, con le quali alcuni mesi addietro ho ripreso i contatti, e nello «studio» di Giovanni, dove ho preso visione dei numerosi faldoni concordando che sarebbero stati trasferiti nei giorni successivi presso la Fondazione. Nell'occasione, ho incontrato la loro meravigliosa mamma, la signora Nella De Cosmo, che fu



molto contenta di quello che avrebbe dovuto accadere di lì a qualche giorno: né poteva essere diversamente per le sue ascendenze familiari.

Suo nonno materno, infatti, era il notaio che autenticò la firma di Gaetano Salvemini per le elezioni del 1889!

Il destino non sempre generoso, neppure con persone che al contrario quella generosità meriterebbero, ci ha messo del suo e, come quasi sempre, a sproposito. Solo dopo qualche giorno, infatti, la signora Nella, ripeto una donna amabilissima e dolcissima, viene colpita da un ictus che non la risparmierebbe!

Trasferiremo il tutto non appena Serena e Rosanna avranno elaborato il loro lutto.

È delle ultime ore (febbraio 2020) l'intesa raggiunta con la Famiglia Mezzapesa per l'affidamento alla Fondazione dell'Archivio del loro congiunto, il Prof. Senatore Pietro Mezzapesa: un autorevole dirigente della DC, Presidente della Provincia di Bari, Senatore della Repubblica e più volte Sottosegretario di Stato, docente nei Licei di latino e greco, appassionato studioso e conferenziere.

Un Archivio che racconterà molto della storia della DC e della Terra di Bari per il quale la Fondazione è assai grata ai Figli Marica, Domenico e Giuseppe.

Non solo; sempre nel febbraio 2020 è stato donato anche l'Archivio del Senatore socialista Antonio Landolfi, componente della Segreteria Nazionale del PSI fra gli anni '70 e '80 del Novecento; autore, fra l'altro, di *Il Socialismo italiano. Strutture, comportamenti, valori*, oltre che di una biografia di Giacomo Mancini, entrambi molto attendibili.

16.

Fin qui, a grandi linee, quello che è accaduto tra il 2004 e il 2019.

Ma il lavoro proseguirà nella ricerca faticosa, ma sempre più necessaria, delle carte socialiste, ma non solo, di fondi di archivio di uomini politici democratici meritevoli di riemergere dall'oblio; e poi, soprattutto, nel lavoro di riordinamento,

inventario, digitalizzazione (soprattutto digitalizzazione) del cospicuo patrimonio fin qui raccolto.

Lo faremo facendo affidamento sempre sui fondi dedicati del Mibact, ma potendo contare anche sull'intervento diretto della Regione.

Infatti, nella legge finanziaria regionale approvata sul finire del 2018 (l.r. 28 dicembre 2018, n. 68), per merito del consigliere regionale dott. Enzo Colonna, che ha proposto l'emendamento, e dell'infaticabile dirigente regionale dott.ssa Silvia Pellegrini, è prevista la possibilità che la Regione intervenga finanziariamente in favore di «[...] Enti di diritto privato non a scopo di lucro, partecipati da enti pubblici, che siano proprietari di [...] archivi per progetti di conservazione, recupero, valorizzazione e fruizione».

La Fondazione Di Vagno è «partecipata» dalla Regione Puglia e da una dozzina di comuni e, dunque, ha i requisiti per presentare un progetto poliennale che cercherà di far approvare, con tutte le sue energie, assicurando così un più efficiente servizio archivistico assieme a una più lunga e meno precaria prospettiva di lavoro ai propri collaboratori.

Anzi, giunge proprio nelle ore dedicate alla revisione di questo lavoro l'approvazione del progetto *I Luoghi della Memoria* presentato dalla Fondazione, volto a

*[...] impostare una strategia di comunicazione non estemporanea che consenta di raggiungere un pubblico potenziale di stakeholder, sia attraverso l'allestimento di directory contenente liste di persone che hanno ricoperto ruoli di responsabilità partitica, sindacale o istituzionale, sia attraverso una campagna pubblicitaria in audiovisivo che faccia conoscere gli Archivi della Fondazione e li promuova come luogo virtuoso cui affidare le proprie carte della memoria; [...] a partire da Di Vagno-Fato per un primo test applicativo di un modello innovativo di esposizione web delle fonti archivistiche, che con il tempo si vorrebbe applicare a tutto il materiale posseduto.*

Il termine assegnato per l'esecuzione del progetto è il 31 dicembre 2019 e non ho dubbio alcuno che sarà, come sempre, rispettato.

Ho aperto questo racconto accennando alle ben radicate convinzioni culturali, di passione e tenacia che sostengono quest'impegno.

Per i socialisti di una certa generazione, infatti, la cultura è passione delle vite individuali che si esalta nel pensiero e nelle aspirazioni di chi crede che un mondo diverso sia non solo possibile ma necessario; e che, innanzitutto per questo più che solo per quello che ha rappresentato ieri, meriti tuttora di sopravvivere a onta del dilagante «mercatismo», per le speranze di uomini e donne, dei subalterni che a milioni abitano tuttora questo pianeta e che più che carità da ricevere credono che i loro siano diritti da soddisfare.

Per questo mi pare giusto concludere questa rievocazione con la parte finale del medesimo testo citato in apertura nel quale noi tutti siamo immedesimati, la cui paternità è doveroso riconoscere a Leonardo Musci:

*[...] Sono storie pugliesi, italiane, mondiali. Si incrociano braccianti che tornano dai mandorleti e professori di latino e greco alle prese con i figli della borghesia dei centri urbani. Racconti di assemblee di sezione, di firme fatte con le croci, di ostinazione a non cedere al sopruso, di conquiste di diritti e di un relativo benessere. Storie marziane per alcuni occhi di oggi, storie sempre vive per altri occhi di oggi. Impariamo dagli archivi. Una scuola non semplice che, come tutte le scuole, ha bisogno di maestri che sappiano guidare e di menti disponibili all'ascolto e alla conoscenza. Conoscenza di realtà storiche vicine nel tempo ma per alcuni versi radicalmente lontane. Questa vicinanza/lontananza ci responsabilizza al massimo grado a puntellare gli archivi come ponti tra passato e futuro. Può sembrare incongruo parlare di futuro parlando di archivi, ma per noi non lo è. Ciò che attiva pensiero, ciò che attiva cittadinanza, abita il futuro. I nostri archivi abitano il futuro.*

## Il monumento a Giuseppe Di Vagno: il Premio di ricerca e la legge 15 giugno 2015, n. 86

Questa parte del racconto potrebbe risultare non molto attraente (ammesso che le altre lo siano state), dovendo dar conto dei «fatti come sono andati», ben lungi da ogni recriminazione o personale risentimento, al solo fine della conoscenza della verità.

Del che mi scuso sin d'ora.

1.

Nella relazione di presentazione alla Camera dei deputati del disegno di legge per l'istituzione con legge dello Stato di un «Premio di ricerca» che portasse il nome di Giuseppe Di Vagno, primi firmatari i deputati baresi Antonio Di Staso del gruppo di Forza Italia e Dario Ginefra del gruppo del Pd, pubblicata ufficialmente negli atti della Camera dei deputati nel maggio 2011, si legge testualmente:

Onorevoli Colleghi, il 25 settembre 1921 fu assassinato a Mola di Bari da una squadra fascista il deputato socialista Giuseppe Di Vagno (1889-1921) nato a Conversano che Turati soprannominò «Il Gigante buono». Eletto per la prima volta alla Camera dei Deputati il 15 maggio 1921 Giuseppe Di Vagno, indicato dopo la caduta del fascismo anche l'«oscuro Matteotti di Puglia» è stato il primo deputato della storia vittima della violenza politica. Attualmente la Fondazione che porta il suo nome persegue [...] numerose iniziative aventi finalità di solidarietà sociale nel campo della promozione, della tutela e della valorizzazione di interesse storico, politico e culturale. Tale Fondazione si ispira alla grande tradizione socialista, democratica e antifascista, adottando il pluralismo delle culture politiche nelle sue attività di ricerca storica e promozione culturale. – E prosegue – [...] nel novantesimo

anniversario della scomparsa del leader socialista (25 settembre 1921) si evidenzia la necessità, attraverso la presente proposta di Legge, di ricordare la figura e il sacrificio del giovane parlamentare assassinato, con l'istituzione, di intesa con la Presidenza del Consiglio dei Ministri, del «Premio biennale di ricerca Giuseppe Di Vagno» che sarà assegnato attraverso un bando proposto dalla Fondazione Di Vagno e approvato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri [...].

In realtà, l'iniziativa legislativa era pronta già da molti mesi prima ma l'adeguamento alla grammatica parlamentare e la preventiva verifica tecnica sul capitolo del bilancio dello Stato cui imputare la spesa effettuate dal dott. Franco Pallotta, funzionario del gruppo di Forza Italia ma con un passato socialista, già collaboratore di Rino Formica al tempo in cui fu capo gruppo socialista alla Camera, richiese del tempo; la proposta fu condiziona da molti parlamentari di ogni gruppo politico, a eccezione della Lega, e fu accolta con particolare favore dal gruppo dei parlamentari socialisti finalmente rientrati in Parlamento nel 2008: in particolare dal napoletano Marco Di Lello e dal pugliese Lello Di Gioia, in piena sintonia con Riccardo Nencini e la segreteria del partito.

L'aspirazione del popolo della Puglia a erigere un monumento a Giuseppe Di Vagno si manifestò già all'indomani del delitto e in pieno regime fascista: infatti, nel 1922 a iniziativa del Partito socialista si costituì a Bari un *Comitato per il Monumento a Di Vagno*, la cui responsabilità a livello nazionale fu assunta da Enrico Ferri, grande maestro del diritto, e in sede locale fu affidata all'on. Arturo Vella; ne facevano parte Gino Barsanti, Giuseppe Di Vittorio, Riccardo Riccardi, Michele Catalano, Nicola Capozzi, Eugenio Laricchiuta e altri.

Ma la sede fu devastata dai fascisti ormai nel pieno delirio per la conquista del potere, come testimonia Giacomo Matteotti nel suo *Un anno di dominazione fascista*, pubblicato nel 1923!

L'iniziativa fu ripresa nell'immediato dopoguerra (1945-1946) e poi ancora nei primi degli anni '50, sempre con la costituzione di un comitato dedicato, e con l'avvio di regolari sottoscrizioni per la raccolta dei fondi necessari.

Ma non se ne fece nulla, in quelle e in nessuna delle due più recenti occasioni.

Negli anni '80 del Novecento l'idea fu riproposta dal prof. Luigi Frassanito, dirigente storico della sezione di Conversano del Partito socialista e condivisa da tutti noi, compreso Peppino Di Vagno jr.; ancora una volta si decise di avviare la raccolta fondi, confidando molto in quest'occasione sulle pubbliche amministrazioni: ero presidente della Provincia in carica e in Regione, accanto all'eccellente rapporto con il presidente del tempo, il salentino Nicola Quarta, potevamo contare sull'appoggio del vicepresidente socialista Domenico Romano.

La risposta non mancò: infatti ci fu una sostanziosa contribuzione di Regione Puglia e Provincia di Bari, oltre a offerte private, della cui custodia s'incaricarono un paio di compagni di Conversano.

Si discusse a lungo fra noi sull'artista cui affidare l'incarico per la realizzazione dell'opera e sul luogo più idoneo per la collocazione.

In un primo momento, si pensò a piazza Carmine, attrezzando allo scopo l'intero spazio disponibile; ma assieme allo scultore Andrea Cascella, appositamente convocato da Milano dove dirigeva l'Accademia di Brera per una sua autorevole consulenza, l'idea fu scartata: molte le considerazioni, non ultima che i socialisti guidavano il Comune e sarebbe stato preferibile evitare di dare alla città un segno (per quanto improbabile) di arroganza nell'uso del potere, destinando uno spazio pubblico per un uso che a taluni avrebbe potuto apparire di parte.

A nulla valse il dato di fatto che quella piazza era il luogo di convergenza tra via Di Vagno e via Matteotti.

Fu preferito un altro luogo simbolo della città: lo spazio a sud della torre dodecagonale del castello, purché fosse stato rimosso il muretto in pietra e l'inferriata in ferro che avevano sostituito l'originario fossato; una postuma superfetazione unanimemente ritenuta poco coerente con la storia architettonica e la maestosità dell'antico maniero, nel quale si erano avvicendati svevi, normanni, angioini fino al lungo dominio degli Acquaviva d'Aragona.

Furono interpellati vari artisti, ai quali furono chiesti i bozzetti per una più consapevole selezione; la scelta, alla fine, cadde sullo scultore Mario Cérolì, di gran moda a quel tempo anche per le sue dichiarate simpatie socialiste. Qualcuno ricorderà la sua opera in legno lamellare, ampiamente pubblicata, situata nell'aeroporto internazionale di Fiumicino, denominata *L'Uomo*, che ha messo in forma il disegno capolavoro di Leonardo Da Vinci.

Da un vasto prato verde antistante la torre avrebbe dovuto emergere una testa maestosa, anch'essa in legno lamellare, la quale più che la somiglianza fisica avrebbe dovuto mostrare come unico segno di identificazione con Di Vagno, ben marcati, i segni della violenza.

Fu costituito un comitato piuttosto ristretto coordinato da Frassanito; a me fu affidato il compito di coordinare i rapporti con l'artista con tutti gli annessi: innanzitutto quello di assumere personalmente con Mario Cérolì l'impegno finanziario per il compenso, come espressamente da lui richiesto: che fu di cento milioni di lire.

Nell'autunno del 1984, invece, per varie e personali ragioni fui costretto a disimpegnarmi: nessuno, neppure chi avrebbe avuto il dovere di completare un percorso ormai a metà strada, seppe (o volle!) proseguire.

Non se n'è più parlato per anni.

Tanto meno si è mai saputo della sorte del denaro già raccolto.

Nel 2003, con la ripresa dell'attività della Fondazione Di Vagno, con Peppino Di Vagno rievocai l'idea di un monumento ma del tutto diverso: istituire, cioè, una borsa di studio da assegnare, anno dopo anno, a un giovane studioso, nella convinzione che il tempo riesce a cancellare tutte le emozioni, finanche quella di un'opera d'arte, laddove la memoria, se opportunamente lievitata, continua a vivere negli scritti e negli studi. E quale migliore lievito del lavoro di ricerca prodotta anno dopo anno da giovani ricercatori per far vivere una storia di grande passione stroncata con un colpo di pistola?

Peppino Di Vagno jr. accettò l'idea di una «borsa di ricerca e di studio» biennale, e assieme ai suoi figlioli il 20 settembre

2003 sottoscrisse la convenzione con la quale s'impegnava a sostenere, con duemilacinquecento euro per ognuna, dieci edizioni di un premio con cadenza biennale per uno studio su tre argomenti: a) conflitti e lotte politiche, socialismo e riformismo; b) cambiamenti istituzionali, regionali e locali; c) dinamiche dei processi di industrializzazione, economici e sociali del lavoro.

La prima borsa, istituita con bando del 25 settembre 2003 con scadenza febbraio 2004, prevedeva l'assegnazione del premio per il 25 settembre 2004.

Partecipò una sola concorrente, la dott.ssa Anna Gervasio di Altamura, cui la giuria assegnò il premio per il lavoro *Le elezioni politiche del 1919 in terra di Bari; movimento socialista e combattentismo democratico*; alla seconda edizione nel 2005, parteciparono due concorrenti, ma il premio fu assegnato alla dott.ssa Anna Totaro di Conversano con il lavoro di ricerca storica su *Storia delle Istituzioni regionali e locali ed evoluzione dell'ordinamento*, pubblicata dall'editore Cacucci di Bari.

Alla terza edizione partecipò un solo concorrente ma l'argomento proposto non era all'altezza delle aspettative della Fondazione, prima che della commissione di valutazione: il che convinse tutti ad abbandonare quella strada.

E così, dopo due edizioni, e una terza appena avviata, si decise di sospendere.

Ci fu segnalato da più parti che per quella somma non ci sarebbero state risposte di alto profilo, sia per l'argomento che per i requisiti dei concorrenti.

Si decise perciò di puntare più in alto: chiedere al Parlamento di istituire con legge dello Stato un «Premio nazionale», com'era accaduto nel 2004 con la nascita del Premio Giacomo Matteotti, gestito dalla presidenza del Consiglio dei ministri.

## 2.

E così, dopo vari tentativi, l'ultimo abortito per lo scioglimento anticipato della XVI legislatura, nel 2008 s'intraprese il lungo, definitivo e faticosissimo iter per la istituzione del «Premio di ricerca Giuseppe Di Vagno»: peculiare rispetto ad altre iniziative analoghe perché la proposta prevedeva che avrebbe



dovuto trattarsi di una «ricerca» in campo storico, economico, sociologico prodotta *ex novo*, la cui gestione fosse affidata, per la prima volta rispetto ad altre esperienze, a una istituzione privata come la Fondazione Di Vagno, ancorché a partecipazione pubblica e riconosciuta come persona giuridica.

Il Parlamento della Repubblica, dopo tre passaggi, due alla Camera e uno al Senato, a larghissima maggioranza nella seduta del 4 giugno 2015, approvò definitivamente la proposta, dando vita alla legge 16 giugno 2015 n. 86.

Quando scrivo queste note, ormai tre edizioni del premio sono state espletate e ci accingiamo a pubblicare il bando per l'edizione 2019-2021.

Il 26 settembre 2019, infatti, nella sala Di Vagno del palazzo comunale di Conversano è stato proclamato il vincitore della terza edizione, il dott. Giuliano Guzzone con il lavoro *Franco Momigliano e la cultura economica del socialismo italiano: programmazione pluralista e sviluppo equilibrato*, mentre il lavoro del dott. Domenico Montemurro *Integrazione sociale tramite trasferimenti tecnologici e innovazione: l'impegno meridionalistico di Michele Cascino per lo sviluppo economico della Basilicata* ha ricevuto la formale segnalazione.

Il percorso della proposta di legge, non breve e tanto meno agevole, ha impegnato due legislature; l'esame nel corso della XVII legislatura, in particolare da parte della Camera dei deputati, come vedremo in questo breve racconto, ha riservato sorprese affatto gradite.

### 3.

Prima di avventurarmi nei dettagli, tuttavia, vorrei premettere un paio di considerazioni.

Non nego la forte carica emotiva che di per sé genera il tradizionale monumento: ho vissuto in prima persona la forte suggestione della preparazione e inaugurazione del busto di Sandro Pertini nel carcere di Turi inaugurato nel novembre 2017; in una stagione nella quale militanza e passione politica, non solo socialista, regrediscono al massimo nei ricordi, solo in qualche caso nel rimpianto del passato, assieme a un'aspettativa

molto condivisa grande fu l'emozione di ritrovarsi fra donne e uomini che coltivano le stesse idee (se non la stessa «fede»! e che non s'incontravano da tempo) in quel carcere dove Pertini aveva soggiornato assieme a Gramsci, per scoprire la sua bronzea immagine.

Ma sappiamo anche che il tempo cancella e sbiadisce le emozioni per quanto forti, assieme allo spirito che le sorregge, se esse non vengono adeguatamente e periodicamente vivificate: se così non fosse i tanti monumenti a Mazzini, Garibaldi e Cavour, o quelli a Giordano Bruno assieme a tutti gli altri rievocativi della «breccia di Porta Pia» e alle targhe che segnalano piazze o vie intitolate al xx settembre, terrebbero assai più vivo fra i contemporanei il senso civico dell'unità della nazione e della laicità della Stato; per non parlare dei busti, delle lapidi rievocative di protagonisti delle lotte operaie e bracciantili per la difesa dei diritti e delle lotte sindacali per il riscatto del Mezzogiorno.

Quanti monumenti oggi passano del tutto inosservati, il più delle volte ignorati, non di rado oltraggiati e dileggiati?

Eppure, non esito a dichiarare che se sorgesse oggi, da qualsiasi parte, un'iniziativa per la realizzazione di un monumento a Di Vagno avrebbe il sostegno della Fondazione Di Vagno, oltre a quello mio personale: anche con la clausola irremovibile che le risorse ricavate da un'eventuale (eppur necessaria) raccolta si dovrebbero depositare presso un'istituzione pubblica, con il vincolo di devolverle ad altro scopo analogo e predefinito in caso d'insuccesso.

Quel che è accaduto con le precedenti esperienze, compresa quella vissuta da me personalmente, basta e avanza.

#### 4.

Torniamo dunque alla rievocazione della storia, breve ma intensa, del «Premio Di Vagno» che, giova ripetere, era stato concepito in alternativa a un monumento fisico, come occasione di ricerca e studio, e di successiva riflessione da parte dei lettori del lavoro premiato intorno al socialismo non solo italiano e al periodo storico, al percorso di vita e d'impegno politico di Giuseppe Di Vagno.

In definitiva, si è sempre pensato a studiosi che si fossero dedicati a lavori di ricerca peculiari e originali, più che a mero riconoscimento economico.

Nella declinazione di «Premio nazionale di ricerca» l'idea-forza era e resta che dovrebbe rappresentare un'alternativa di lavoro, sia pure a termine, per un giovane ricercatore universitario in attesa di una stabile sistemazione: pensavamo, infatti, a giovani «dottori di ricerca» in attesa del conferimento da parte dell'università dell'incarico formale di «ricercatore» o, comunque, del primo incarico del lungo e sempre meno agevole percorso per l'inserimento nel mondo del lavoro.

Non a caso, si fissò un limite d'età per la partecipazione: 32 anni, che oltre a richiamare quelli che aveva Di Vagno quando gli fu stroncata la vita, voleva alludere al confine tra la fine della preparazione e l'ingresso definitivo nel percorso lavorativo.

Insomma, l'idea alla base della nuova versione era di offrire a un giovane deciso a intraprendere l'impervio cammino della carriera universitaria, ma «predestinato» per «censo» o «dinastia», l'autonomia economica per un paio d'anni; la somma netta del premio, trentamila euro o poco più, infatti, corrisponde al meno peggio a un anno e mezzo di lavoro di molti giovani.

Non a caso, fra le condizioni del bando del Premio Di Vagno è anche prevista l'incompatibilità con altri assegni o borse di studio: in definitiva, un piccolo aiuto alla sempre più dilagante disoccupazione intellettuale.

Anche per queste ragioni il «Premio di ricerca» oggi in vigore si avvale di un comitato scientifico di altissimo livello, nelle persone dei proff. Maurizio degl'Innocenti, Simona Colarizi, Marina Comei, storici riconosciuti a livello nazionale, cui compete la definizione dell'argomento della ricerca di anno in anno messa a bando.

## 5.

La proposta di legge, in nome della Fondazione, fu da me personalmente elaborata e sottoposta ai deputati presentatori; ha impegnato due legislature, la XVI (2009-2013) e la XVII (2013-2018), per l'approvazione definitiva.

Pensai di affidare questo ambizioso disegno a due giovani e bravi parlamentari a me legati da amicizia e affetto, ma anche amici fra loro più che solo colleghi anche se di idee diverse se non opposte: Antonio Di Staso, deputato di Forza Italia e Dario Ginefra, deputato del Pd, con i quali dal primo giorno abbiamo condiviso di «sognare l'impossibile per realizzare il possibile».

La strada ci apparve ben presto in salita, ma non ci scoraggiò.

Oltre tutto, le ascendenze familiari e il percorso della vita politica e professionale sia di Antonio Di Staso che di Dario Ginefra, avvocati entrambi, erano in piena consonanza con il mio percorso umano e professionale.

Non per caso, quando ne parlai di persona la prima volta, entrambi furono ben felici di accogliere l'invito della Fondazione a essere primi firmatari della proposta di legge e non ebbero esitazioni a condividere la prima bozza.

La segreteria tecnica del gruppo di Forza Italia, della quale, come ho anche ricordato, s'incaricava Franco Pallotta, impegnò oltre un anno per individuare in particolare la fonte per finanziare la spesa; finalmente, la proposta leggermente rielaborata fu formalmente presentata il 3 maggio 2011 mentre il governo Berlusconi godeva ottima salute e la Camera era presieduta da Gianfranco Fini, ma l'esame formale da parte della VII commissione (Cultura), presieduta dalla on. Valentina Aprea di FI (che non mancai di visitare), prese il via solo nel successivo dicembre 2011.

Dopo un primo esame in commissione Cultura il testo passò alla commissione Bilancio, presieduta dall'on. Giancarlo Giorgetti della Lega Nord, dove la proposta rimane ferma in attesa delle decisioni del governo sulla conferma della copertura finanziaria.

Ministro del Tesoro competente era Giulio Tremonti e suo sottosegretario il prof. Gianfranco Polillo, entrambi socialisti, con i quali mi ero illuso di poter avere la strada spianata.

E invece non fu così, anche perché proprio agli inizi del 2011 si manifesta con prepotenza la crisi della finanza pubblica con le

conseguenti iniziative della cosiddetta *spending review*, nessuna delle quali (temo!) mai andata a buon fine.

Non valsero a molto, direi a nulla, interventi anche molto più autorevoli sia presso Tremonti che presso Polillo: con il quale ultimo, pur non essendo stato difficile riconoscersi per la comune pregressa frequentazione di «via del Corso», riuscii solo ad avere assicurazione di copertura biennale per il Premio, quarantamila euro, mentre per il finanziamento *una tantum* di centomila euro per archivio e biblioteca si riusciva a garantirne a mala pena una metà.

Nel frattempo, era naufragata l'aspettativa che almeno la Camera dei deputati avesse approvato in prima lettura la proposta in previsione della ricorrenza del 90° anniversario dell'assassinio di Di Vagno (settembre 2011), per la quale era annunciata la presenza a Conversano del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano!

Nel novembre di quello stesso anno il governo Berlusconi viene sostituito dal governo Monti; come sottosegretario alla presidenza del Consiglio s'insedia il prof. Piero Giarda, ma in corso d'opera è avvicinato dal deputato lucano del Pd prof. Giampaolo D'Andrea; ministro dei Beni culturali è il prof. Lorenzo Ornaghi, rettore dell'Università di Milano.

Naturalmente, si riaccendono le nostre speranze; infatti, il filo diretto di Dario Ginefra con D'Andrea fu assai utile, in particolare per ottenere in commissione il parere favorevole del governo: dopo alcuni mesi di pressioni, infatti, si ebbe la copertura finanziaria e per l'importo previsto dal progetto di legge sia per il Premio che quello straordinario per la ristrutturazione dell'archivio e biblioteca della Fondazione.

Con la certezza della copertura finanziaria, la commissione Cultura finalmente riprende l'esame della proposta, deliberando, con il parere favorevole del governo e previa informazione all'aula, il cosiddetto «rito legislativo», in pratica la competenza della commissione a deliberare con le funzioni dell'assemblea plenaria.

Un vero successo.

Tutto questo dopo che il ministro Lorenzo Ornaghi, in occasione della presentazione il 15 dicembre 2011 del suo program-

ma di governo dinanzi alla commissione Cultura della Camera, con una relazione ampia e densa di contenuti dal titolo *Linee programmatiche dell'azione del Ministro per i Beni e le attività culturali*, aveva pronunciato queste parole:

Illustre Presidente Aprea, Onorevoli Deputati, desidero sin d'ora ringraziarvi per l'attenzione che vorrete dare a questo mio intervento con cui intendo illustrare le linee programmatiche del mio operato [...]. Ritengo infine di potere esprimere un parere positivo sulla proposta di legge che intende ricordare, in occasione del novantesimo anniversario della scomparsa del leader socialista Giuseppe Di Vagno assassinato nel 1921 da una squadra fascista, la figura e il sacrificio di una personalità impegnata nell'affermare gli ideali di giustizia, libertà e solidarietà. Risulta tuttavia che la commissione Bilancio della Camera abbia rilevato su quest'ultima proposta di legge una mancata disponibilità economica [...].

Ma in commissione Bilancio, quella che avrebbe dovuto esprimere il lasciapassare definitivo, trovammo il provvidenziale aiuto, anzi, la collaborazione del tutto insperata di un parlamentare del Pd milanese molto competente, l'on. Lino Duilio di area cattolica, delegato dal gruppo a occuparsi e a discuterne a suo nome nelle sedi competenti del bilancio dello Stato: mi era stato presentato dall'amico Lello Di Gioia, parlamentare socialista nella precedente legislatura e che ritroveremo nella successiva.

Il lavoro di Duilio, infatti, fu davvero importante.

Finalmente la commissione Cultura, nella quale avevamo come nume tutelare l'on. Flavia Piccoli Nardelli, riprese l'esame della legge e con molta lena; naturalmente, non avevo mancato di stabilire relazioni anche personali con tutti, proprio tutti, i parlamentari dai quali avrebbe potuto venire un sostegno.

Incontrai personalmente Francesco Boccia, componente della commissione Bilancio, Francesco Paolo Sisto che presiedeva quella per gli Affari costituzionali e poi Simone Di Cagno Abrescia, Elvira Savino, Chiara Moroni e Raffaele Fitto (ministro delle Regioni), finanche il ritrovato mio vecchio amico Michele Ventura, fiorentino ed ex Pci, forse altri: tutti s'impegnarono,

davvero molto e non senza l'espresso gradimento per essere stati interpellati, e assicurarono sicuro appoggio dai rispettivi scranni o aree d'influenza.

Nel frattempo, la presidenza della commissione Cultura viene assunta dalla on. Paola Frassinetti e l'incarico di relatore sulla proposta di legge passa all'on. Gabriella Carlucci: com'è ovvio, stabilisco anche con lei, del tutto ricambiato, un rapporto di grande cordialità e collaborazione.

Ma, ormai, siamo verso novembre 2012 e il clima politico attorno al governo Monti si fa sempre più instabile. S'instaura una vera gara a ostacoli tra noi che puntavamo all'approvazione (anche se almeno da un ramo del Parlamento, com'eravamo irrimediabilmente rassegnati!) e il presidente della Repubblica, cui non restava alternativa allo scioglimento delle Camere!

Arrivammo al traguardo assieme: mentre la commissione Cultura, nel non mai dimenticato pomeriggio del 22 dicembre, intorno alle ore 20,30 approva la legge in prima lettura, dal Quirinale giunge la notizia che il presidente della Repubblica in quelle stesse ore aveva firmato il decreto di scioglimento della XVI legislatura.

Conserviamo sia l'sms di Dario Ginefra che me lo comunicava, sia una lista davvero interminabile di messaggi, forse un centinaio, scambiati tra le 18 e le 20,30 con Gabriella Carlucci.

Non solo, ma già l'indomani mattina, quasi per beffa, a Parlamento ormai sciolto, con il rituale «messaggio» la Camera trasmette il testo al Senato per l'esame di sua competenza: per il che sarebbe stata sufficiente anche una sola settimana di sopravvivenza della legislatura.

Forse quelle settimane, o mesi, del 2011 persi per gli adempimenti preliminari alla formale presentazione: ma, tant'è!

Si ponevano a quel punto, e con rammarico ampiamente condiviso, diversi problemi circa la sorte di una proposta di legge approvata con rito legislativo da un ramo del Parlamento: innanzitutto, se il Senato rimasto in carica fino all'insediamento delle nuove Camere potesse prenderla in considerazione fra le materie di sua competenza a Camere sciolte; e se dopo la rielezione il Senato avrebbe potuto riprendere da quel punto

l'iter interrotto, come da qualche parte si sosteneva, o se invece occorresse ricominciare tutto daccapo.

In quelle ore alquanto convulse, di sicuro solo l'esame attento dei regolamenti parlamentari avrebbe potuto assicurare la risposta ineccepibile: ma di quelli non vi sono grandi conoscitori, in particolare fra gli eletti, nonostante casi del genere non fossero infrequenti.

Risolveremo il dubbio solo con la legislatura eletta nel marzo del 2013 e grazie al capo gruppo del Pd, Luigi Zanda, anche per l'eccellente suo rapporto di amicizia con Rino Formica, il quale, attraverso la sua bene informata segreteria, ci chiarirà che i regolamenti di Camera e Senato, concordi sul punto, assicuravano all'esame della proposta di legge, purché ripresentata in forma immutata, solo una «corsia preferenziale»: una corsia che nessuno ha mai saputo, neppure gli espertissimi funzionari della Camera da noi interpellati, in che cosa consistesse davvero; anzi, nel nostro caso non è stata affatto garantita.

6.

La XVII legislatura s'inaugura nel marzo 2013 e presenta un particolare inedito ma che non sarà irrilevante, come vedremo nel corso di questo racconto: l'ingresso in Parlamento per la prima volta dei 91 deputati e 35 senatori «designati» nelle liste del Movimento 5 Stelle.

Insediatosi il Parlamento, la formazione delle commissioni permanenti presenta interessanti novità: presidente della VII commissione Cultura della Camera è l'on. Flavia Piccoli Nardelli; alla presidenza della commissione Bilancio, sempre alla Camera, è chiamato l'on. Francesco Boccia, mentre a quella degli Affari costituzionali l'on. Andrea Mazziotti Di Celso; presidente della commissione Cultura del Senato è il sen. Andrea Marcucci, fiorentino del Pd con un passato di socialista, al quale s'accompagna come componente il senatore di Noci e nostro grande amico, Piero Liuzzi, assieme a Luigi D'Ambrosio Lettieri, senatore di Forza Italia.

Nicola Latorre, senatore Pd di Fasano, non meno amico degli altri, presiede la commissione Difesa del Senato: dunque, un ruolo politico di tutto rilievo.



Intravedo un terreno propizio per la riproposizione e il buon esito del disegno di legge.

Non prima d'aver sciolto definitivamente il nodo sulla procedura.

7.

E così, il 29 maggio 2013, sempre Antonio Di Staso e Dario Ginefra, riproducendo fedelmente il testo approvato dalla commissione nella precedente legislatura, depositano formalmente la proposta di legge che in pochissimo tempo è assegnata alla VII commissione Cultura e a relazione dell'on. Marco Di Lello, socialista e coordinatore della segreteria del Psi.

Vengono raccolti in poco tempo i pareri delle altre commissioni parlamentari: Affari costituzionali, presidenza del Consiglio e Interni; Bilancio, Tesoro e Programmazione; Affari regionali, ciascuna delle quali, pur con il parere favorevole, pose problemi e osservazioni cui fu necessario far fronte per mettere la commissione Cultura in condizione di licenziare il testo definitivo.

La quale, con la partecipazione per il governo del sottosegretario per l'Istruzione Marco Rossi Doria, avvia l'esame della proposta di legge il 13 settembre 2013 con la relazione di Marco Di Lello nella quale, fra l'altro, si legge:

[...] La Fondazione Di Vagno da anni, attraverso i Parlamentari della Puglia, ma non solo, persegue l'obiettivo di istituire il «Premio di Ricerca Giuseppe Di Vagno» sulle orme di quanto la Camera dei Deputati benemeritamente fece nel 2004 in occasione dell'80° anniversario dell'assassinio di Giacomo Matteotti, nella convinzione nella società contemporanea più che Monumenti siano necessari occasioni di studio. Per decenni i democratici e i socialisti di Conversano e di Puglia hanno coltivato l'aspirazione di vedere eretto un «Monumento a Di Vagno»: se ne parlò subito dopo il tragico evento, con la costituzione – sfidando sicura reazione fascista – presso la Federazione socialista di Bari di un Comitato, la cui sede – come testimonia lo scritto di Giacomo Matteotti del 1923 «Un anno di dominazione fascista» – fu devastata dai fascisti; dopo la caduta del fascismo quel

«Comitato» fu ricostituito, e ancora una volta agli inizi degli anni '50; infine agli inizi degli '80 del '900 a Conversano, quando il risultato parve a portata di mano. Quell'aspirazione non ha mai visto compimento. E invece il più duraturo dei Monumenti oggi appare istituire un «Premio di ricerca Giuseppe Di Vagno (1889-1921)» affidando agli studiosi il compito di tener viva la Memoria attraverso studi capaci di saldare ricerca storica e speranza di futuro. L'Istituzione del «Premio biennale di ricerca Giuseppe Di Vagno» e «disposizioni per il potenziamento della biblioteca e dell'archivio storico della Fondazione Di Vagno, per la conservazione della memoria del deputato socialista assassinato il 25 settembre 1921», potrebbe finalmente assolvere alla funzione di assicurare un duraturo futuro alla Memoria di Di Vagno come metafora della lotta contro ogni forma di oppressione e affinché sia cancellato per sempre il ricorso alla violenza come strumento di lotta politica [...].

Inaspettato si manifesta il primo ostacolo.

Era comune convinzione che la commissione avrebbe ripetuto la decisione di operare con il rito legislativo, ma questa volta la maggioranza non disponeva di numeri: i nove componenti della commissione dei gruppi M5S e Lega Nord, infatti, potevano impedirlo, e lo fecero con la carica di opposizione di cui sono capaci i neofiti decisi «a cambiare il mondo».

Infatti, contrariamente a quello che ottimisticamente auspicava Nicola Fratoianni, deputato di Sel e a sua volta amico della Fondazione Di Vagno oltre che mio personale, che ottimisticamente contava di poter «ammorbire» la posizione dei pentastellati dalla comune posizione di opposizione al governo, questi non solo restarono fermi sulla loro posizione ma si esercitarono in un'ostilità sempre più dura e pregiudiziale a mano a mano che la commissione procedeva nell'esame del testo.

Alle prime avvisaglie di questo atteggiamento del gruppo dei 5S, decido di fare un primo passo.

Il nostro vicino Comune di Polignano a Mare nelle elezioni del marzo 2013 aveva espresso ben due parlamentari nella lista dei 5 Stelle; per rispetto verso i rappresentanti in Parlamento del collegio più che solo per opportunità, come nei tempi andati

usava, riesco a incontrare presso il palazzo comunale di Polignano, dov'era impegnato per un convegno del suo movimento, l'on. Giuseppe L'Abbate al quale illustro la Fondazione (di cui lui sapeva assolutamente nulla assieme alla figura della quale essa porta il nome), la proposta di legge e le sue finalità: mi promette che se ne sarebbe occupato.

In altri tempi un parlamentare del collegio sarebbe stato ben felice dell'occasione che gli veniva offerta su un piatto d'argento di potersi co-intestare un risultato: com'era accaduto, del resto, con Ginefra e Di Staso.

Gli lascio il mio numero di telefono e lo prego di farmi sapere.

Non ricevo alcun cenno; qualche tempo dopo alla stazione ferroviaria di Bari Centrale in attesa d'imbarcarmi sullo stesso treno intravedo il nostro parlamentare; mi fermo, lo saluto, lui non mi riconosce; lo faccio io e lui di rimando: «Ah!, lei è quello di Conversano» e aggiunge: «I ragazzi non mi hanno fatto sapere niente, proverò a richiamarli».

A nulla valse la precisazione che la commissione era riunita per quella stessa giornata: credo non l'abbia neppure ascoltata.

Era diventata prassi, infatti, che in ciascuna giornata di discussione della proposta in commissione fossi presente a Roma, spesso solo per aggirarmi nei pressi della Camera o nella cosiddetta Galleria dei presidenti, per eventuali contatti con ciascun parlamentare.

Ma non ho mai più sentito l'on. L'abbate, che con il governo Conte bis (settembre 2019) è stato nominato sottosegretario all'Agricoltura: gli rivolgo, a nome personale e della Fondazione Di Vagno, gli auguri più cordiali di buon lavoro.

Invece, a norma di regolamento, il gruppo dei 5 Stelle presenta molti emendamenti e fra gli altri quello che suscita generale reazione, visto che era volto a eliminare dal testo finanche la parola «socialismo»; e quello ancora più stupefacente dei singoli deputati Brescia, Gallo e altri volto semplicemente alla «soppressione» dell'art. 1 della proposta, quello che invoca la memoria di Giuseppe Di Vagno come «Deputato vittima del

fascismo, caduto per affermare ideali di democrazia, di libertà, di giustizia, di solidarietà, di pace».

In pratica, temo per evidente inesperienza, negare la stessa storia e con essa lo spirito del Premio istituendo.

Insorgono in molti, e fra gli altri anche Michele Serra, che nella sua rubrica quotidiana *L'amaca* («la Repubblica» del 21 novembre 2013) scrive:

La modesta caratura culturale di parecchi eletti delle Cinque Stelle può essere giudicata con indulgenza (sono attenuanti la giovane età e il reclutamento «dal basso») fino a che non diventa oltraggiosa. È il caso della richiesta inoltrata alla Commissione Cultura della Camera di cancellare l'attributo «socialista» per Giacomo Matteotti e Giuseppe Di Vagno, entrambi assassinati dai fascisti, rimpiazzando la parola «Socialismo» con la ridicola perifrasi «cultura sociale, economica, ambientale». [...] sarebbe molto bello che il M5S, in qualcuna delle sue misteriose forme di comunicazione verso il resto del mondo, chiedesse scusa per una così imbarazzante sortita. Distinguendosi così da un Razzi qualunque.

Una presa di posizione netta e senza appello che riscosse consenso unanime dall'opinione pubblica: parlamentari, esponenti del mondo politico e intellettuali di cui, sempre «Repubblica», non mancò di dar conto, pur senza schierarsi nettamente a fianco della Fondazione.

Mi sentii in dovere, com'era ovvio, d'indirizzare il 20 novembre al direttore del quotidiano questa nota:

Illustre direttore, mi permetto chiederle ospitalità quale Presidente della Fondazione «Giuseppe Di Vagno (1889-1921)» solo per fornire notizie, spero utili, in relazione ai motivi d'opposizione del Gruppo del M5S al Progetto di legge per l'Istituzione del «Premio di ricerca» intestato al primo Parlamento della storia d'Italia vittima della violenza squadrista, in corso d'esame da parte della Commissione Cultura della Camera dei Deputati, di cui alla nota odierna a firma di Concetto Vecchio. Nella passata legislatura la proposta di Legge fu approvata all'unanimità dalla Commissione Cultura della Camera in

sede legislativa; solo lo scioglimento anticipato del Parlamento impedi il passaggio al Senato e la prevedibile approvazione definitiva. Come ampiamente riconosciuto, la Fondazione Di Vagno è un Istituto di cultura laico e pluralista; si occupa di ricerca storica e promozione culturale; non s'interessa di lotta politica e pur gelosa delle sue radici e della sua storia non è una corrente della politica organizzata. Con l'intento di promuovere crescita civile e culturale si occupa di conservare la Memoria perché «pochi ne sono consapevoli, ma i più non lo sanno e vivono schiacciati sul presente, senza memoria del passato né speranza di futuro», per citare il testuale pensiero di Eugenio Scalfari. E, dunque, anche della storia del Socialismo, che più che una parola impronunciabile è un punto di riferimento alto della storia non solo d'Italia, al quale non riusciamo ad abdicare. Riteniamo, perciò, non una colpa essersi occupati – in chiave storiografica e condivisa – di Craxi, nel suo decennale. Lunghissimo l'elenco delle iniziative culturali della Fondazione: per tutte il Festival di cultura politica *Lector in fabula*, ormai verso la decima edizione. Non esito, infine, a sottolineare che le nostre risorse sono utilizzate per iniziative gestite con severità calvinista e rigorosamente rendicontate: i bilanci della Fondazione sono pubblici e certificati dal Collegio dei Revisori. Le affido queste precisazioni in ossequio a quella verità che non può non essere tenuta in doveroso conto anche da parte di chi abbia una visione e comportamenti diversi da quelli che ci sono abituali da essere per noi motivo di preoccupazione; anche se siamo abituati a un confronto serrato ma rispettoso delle diverse posizioni, come ci impone la cultura democratica cui apparteniamo. La ringrazio con molti saluti f.to Avv. Gianvito Mastroleo.

Naturalmente, si mette in moto un'imponente macchina di accertamenti e interventi volti a far emergere la verità: sia in ordine alla Fondazione, che alle motivazioni, vere o presunte, di un'avversione che non accennò almeno ad attenuarsi di fronte alla reazione che aveva subissato il più che evidente inciampo pentastellato.

Riceviamo, infatti, una telefonata urgente da parte della sottosegretaria al Mibact, l'on. Ilaria Borletti, la quale agiva non solo in quanto delegata dal ministro a partecipare in nome del

governo alla discussione della proposta di legge come richiesto dalla procedura parlamentare, ma anche per l'attività propria di vigilanza del ministero sugli istituti di cultura italiani più rappresentativi iscritti nella tabella triennale, fra i quali la Fondazione Di Vagno.

Ci vengono chieste molte informazioni, assieme ai nostri bilanci; inviamo tutto a vista, per fax: il ministero s'acquieta e la gentile sottosegretaria continua a occuparsi favorevolmente in commissione della legge.

Nel frattempo, ero venuto a conoscenza che anche nella nostra città di Conversano si era formato un gruppo, in particolare di giovani, che aveva sposato la causa del Movimento 5 Stelle; fra essi un giovane ingegnere, noto come persona assai seria, al quale chiedo d'incontrarmi e presso la sede della Fondazione che a lui era assolutamente sconosciuta, essenzialmente allo scopo di mostrargli il patrimonio di archivio e libri.

Invito accolto, e di buon grado.

Il giovane e bravo ingegnere mi fa presente di non avere molta familiarità con la nomenclatura del movimento; ciononostante, lo invito, e lui accoglie, a farsi portatore presso i suoi amici della nostra aspettativa, forse della necessità, di conoscere meglio la Fondazione attraverso le sue carte, i suoi libri, i suoi bilanci, i suoi programmi, le iniziative già svolte, assieme al privilegio accordatole della visita di tre presidenti della Camera, da un presidente in carica della Corte costituzionale; per non parlare di quella del presidente della Repubblica Napolitano presente a Conversano per il novantennio dell'assassinio di Di Vagno (novembre 2011).

Con il di più, ma non per ultima, della disinteressata passione del suo *management*.

Anche da questo versante nessun riscontro: anche se qualcuno ci bisbiglia che eravamo ritenuti «colpevoli» d'aver ricordato il decennale della morte di Bettino Craxi, con il convegno di studi svoltosi nel gennaio 2010 su iniziativa della Fondazione nel palazzo della ex Provincia di Bari.

In verità, da tutto quello ch'è accaduto sarei portato a pensare che l'interesse maggiore del M5S fosse la ricaduta mediatica

molto ghiotta della loro opposizione, anche a costo di travisare i fatti accaduti; e a prescindere dalle ferite, anche molto profonde, che si andavano a provocare, con lo scudo impenetrabile e protettivo dell'immunità parlamentare.

La commissione avvia il lavoro ed entra nel merito dei numerosi emendamenti presentati, quasi esclusivamente dai parlamentari del Movimento; alcuni vengono ritirati o respinti, qualcuno è finanche accolto dalla maggioranza della commissione.

Ricordo che in una delle giornate romane coincidenti con la seduta della commissione, Marco Di Lello mi raggiunse presso la Fondazione Basso dov'ero per un convegno per consultarsi su alcuni emendamenti che la commissione aveva qualche difficoltà ad accogliere: anche se era disposta a concedere che a coordinare la giuria del Premio dovesse essere un membro nominato dalla presidenza del Consiglio e non il presidente della Fondazione Di Vagno, come prevedeva il testo in discussione.

Non ebbi nessuna difficoltà a incoraggiare il relatore, e suo tramite la maggioranza della commissione, ad accogliere ogni emendamento anche se solo apparentemente migliorativo ma in realtà volto solo a ridimensionare il ruolo della Fondazione.

Nel corso dei lavori della commissione il parere favorevole del governo era espresso sempre dalla sottosegretaria Ilaria Borletti, mentre i parlamentari del Pd Manzi, Coccia e Rampi, assieme a Nicola Fratoianni di Sel, hanno sostenuto l'iniziativa con convinzione e motivazioni molto serie.

Nella seduta del 25 marzo 2014, dopo ben dieci sedute, e mentre i deputati 5 Stelle (nonostante fossero stati accolti molti dei loro emendamenti) annunciano la non partecipazione al voto, la commissione presieduta dalla on. Manuela Ghizzoni conclude la discussione e licenzia il testo per l'esame da parte dell'aula.

Nella seduta della Camera del 16 luglio 2014, infatti, dopo gli adempimenti necessari per respingere formalmente ulteriori emendamenti presentati dai deputati del M5S (non paghi di quelli presentati in commissione), il relatore Marco Di Lello illustra la proposta con una relazione molto ben motivata nella quale, dopo aver tratteggiato per l'assemblea la figura di Giusep-

pe Di Vagno e aver descritto la Fondazione con il suo archivio storico e biblioteca, a proposito del rapporto monumento- Premio dice testualmente:

[...] È d'obbligo spendere qualche parola sulla Fondazione Di Vagno riconosciuta persona giuridica, prima con decreto del Presidente della Regione Puglia nel 2003 e successivamente del Ministero dell' Interno nel 2008, accreditata presso il Ministero dei Beni culturali. I componenti gli organi della Fondazione, che non ha legame di sorta con alcun partito politico, da sempre prestano la loro attività del tutto volontariamente e senza rimborso neppure delle sole spese: addirittura, per il Presidente del Collegio dei revisori, un professionista che opera a Napoli. Nel Consiglio di amministrazione, come nel Collegio dei revisori, sono presenti i rappresentanti della Regione Puglia, del Comune di Conversano e della Provincia di Bari, mentre il Comitato scientifico annovera personalità del mondo culturale e accademico della Puglia e nazionale. I bilanci della Fondazione Di Vagno, sempre approvati all'unanimità e senza alcun rilievo, di anno in anno sono resi pubblici nel sito web della Fondazione.

È assolutamente certificato e verificabile che le risorse di cui dispone sono impiegate unicamente per ricerca storica, formazione, promozione culturale e gestite con massimo rigore e sobrietà. In particolare per la Biblioteca, di migliaia di volumi, alcuni di importanza storica, frutto di continue donazioni da parte di privati, aperta al pubblico, catalogata solo in parte, ma inserita in SBN; e per l'Archivio storico, dichiarato di rilevante interesse storico, che a tutt'oggi ha salvato da perdita sicura circa 55 fondi archivistici cartacei, oltre a fondi fotografici storicamente interessanti (qualche migliaio di «buste» o faldoni) appartenuti a esponenti del mondo politico pugliese non solo socialisti, solo in parte catalogato e inventariato, i cui inventari sono fruibili in rete.

Un insieme di rilevante interesse culturale che necessita di un intervento straordinario di sistemazione fisica, catalogazione, inventariazione e digitalizzazione (ma anche di restauro) nella parte storicamente più significativa. La Fondazione Di Vagno, come istituzione culturale libera e indipendente, riconosciuta ben oltre i confini regionali, attraverso i Collegi Parlamentari non solo della Puglia e di ogni schieramento, da



anni persegue l'obbiettivo di istituire il «Premio di Ricerca Giuseppe Di Vagno» sulle orme di quanto la Camera dei Deputati meritoriamente fece nel 2004 istituendo il «Premio Matteotti» in occasione dell'80° anniversario dell'assassinio, nella convinzione che nella società contemporanea più che Monumenti siano necessari occasioni di studio. Per decenni i democratici e i socialisti di Conversano e di Puglia hanno coltivato l'aspirazione di vedere eretto un «Monumento a Di Vagno»: se ne parlò subito dopo il tragico evento, con la costituzione – sfidando sicura reazione fascista – presso la Federazione socialista di Bari di un Comitato, la cui sede – come testimonia lo scritto di Giacomo Matteotti del 1923 «Un anno di dominazione fascista» – fu devastata dai fascisti; dopo la caduta del fascismo quel «Comitato» fu ricostituito, e ancora una volta agli inizi degli anni '50; infine agli inizi degli '80 del '90 a Conversano, quando il risultato parve a portata di mano. Quell'aspirazione non ha mai visto compimento. E invece il più duraturo dei Monumenti oggi appare istituire un «Premio di ricerca Giuseppe Di Vagno (1889-1921)» gestito dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri di intesa con la Fondazione, affidando a giovani studiosi il compito di tener viva la Memoria attraverso un lavoro intellettuale capace di saldare ricerca storica e speranza di futuro. L'«Istituzione del “Premio biennale di ricerca Giuseppe Di Vagno” e disposizioni per il potenziamento della biblioteca e dell'archivio storico della Fondazione Di Vagno, per la conservazione della memoria del deputato socialista assassinato il 25 settembre 1921» assicurerà un imperituro futuro alla Memoria di Di Vagno come metafora della lotta contro ogni forma di oppressione e affinché sia cancellata per sempre il ricorso alla violenza come strumento di lotta politica. La ricerca storiografica, sottraendosi alla tentazione della rievocazione celebrativa e mettendo a valore le opportunità di lavoro e di ricerca offerte dell'Archivio storico della Fondazione come di tutti gli Archivi, veri e propri giacimenti di storia e di cultura, consente di trarre dalla Memoria la vocazione purché un'istituzione con «quel nome» sia utile per esercitare le giovani generazioni al gusto della cultura libera e indipendente [...].

Di Lello, infatti, assumendosene la responsabilità nella solennità della seduta collegiale come una sorta di sfida verso

chiunque osasse metterne in dubbio la trasparenza, correttezza e la sua «onestà», si sofferma nella descrizione della Fondazione segnalando nella platea dei soci le istituzioni locali, prima fra tutte la Regione Puglia assieme alla più disinteressata volontà dei componenti gli organi di amministrazione.

La discussione si apre con l'articolato intervento a nome del gruppo del Pd della on. Irene Manzi, la quale dopo aver rievocato in parallelo le figure di Di Vagno e Matteotti, fra l'altro afferma:

[...] in questi anni la Fondazione Di Vagno ha concretamente operato per conservare e diffondere la memoria del deputato pugliese, anche attraverso la costituzione di un archivio storico e di una biblioteca dedicati alla storia dei partiti e dei movimenti politici [...] qualcosa di prezioso per la comunità locale e per gli studiosi, ancora più importante se si considera che si colloca nel Mezzogiorno dove purtroppo poche sono le istituzioni culturali dedicate alla storia e alla memoria politica e molto sarebbe ancora il lavoro da fare [...] ebbene, dando un rilievo nazionale a questo riconoscimento, definendo le tematiche di approfondimento, facciamo in modo consapevole una scelta, individuiamo questa come una priorità convinti che la qualità della cultura è sinonimo anche di qualità della democrazia. Questa è la chiave secondo noi attraverso cui leggere la proposta di legge, che oggi arriva all'esame di quest'aula [...].

Tutti i gruppi, da quello del Pd, larghissima maggioranza all'epoca, a Forza Italia, ma anche gruppi minori prendono atto e si associano alle dichiarazioni del relatore: in particolare prendono la parola e dichiarano di votare a favore i deputati Pia Locatelli (Psi), Luigi Lacquaniti (gruppo misto Libertà e diritti, Socialisti europei), Milena Santerini (gruppo Per l'Italia), Bruno Molea (gruppo Scelta civica), Sergio Pizzolante (Nuovo centro destra), Antonio Di Staso (gruppo Forza Italia), Luisa Bossa (Partito democratico), Dario Ginefra (gruppo Pd), Lello Di Gioia (Socialisti).

Per la Lega Nord nella discussione generale interviene il deputato Simonetti, il quale annuncia voto di astensione, mentre

in sede di dichiarazione di voto, fulminato sulla via di Damasco, il deputato della Lega Gianluca Pini (un signore con affari di giustizia in corso, per questioni di denari passati per millantata protezione per un concorso notarile!), dichiara il voto contrario; cui si associa l'on. Ignazio Larussa, sia pure per dire, dopo aver annunciato la sua astensione, che non avrebbe partecipato al voto perché «gli argomenti del Movimento 5 Stelle mi hanno convinto»: insomma, l'occasione migliore per confermarsi «fascista».

A conclusione delle dichiarazioni di voto prende la parola, a titolo personale, l'on. Nicola Ciracì del gruppo di Forza Italia, che tra l'altro afferma testualmente:

«[...] vengo dalla Puglia e nel momento in cui sento termini come delinquente e marchettaro anche lontanamente avvicinati a Di Vagno io provo un senso di rabbia e di vergogna e mi vergogno a questo modo di fare. Quindi io voterò sicuramente a favore. Non si intimidisce nessuno, state certi, con le urla [...] usare il termine delinquente a 360 gradi [...].

Cos'era accaduto da far reagire a tal punto il pur mite Ciracì?

Dopo l'intervento del deputato Simone Valente che, con argomentazioni nel complesso accettabili nella dialettica tra maggioranza e opposizione, dichiara il voto contrario del gruppo alla proposta di legge, in sede di dichiarazione di voto si esibiscono ben sette deputati (Gallo, Nuti, D'Ambrosio, Grillo, Sibilia, Colletti e D'Uva) con un atteggiamento e toni del tutto incompatibili con la migliore tradizione dei regolamenti della Camera e con un linguaggio reso possibile solo dalla protezione e garanzia dell'immunità parlamentare.

In definitiva, il gruppo del Movimento 5 Stelle, a soli 15 mesi dal suo ingresso in Parlamento, non riesce a trovare di meglio per esibirsi in una battaglia pseudopolitica organizzata in nome della «onestà» e, pur di riuscire a farsi ascoltare, grida sempre più forte mezze (e comunque distorte) verità, accanto a clamorose diffamazioni.

Addirittura, il deputato D'ambrosio, dopo il lungo intervento del deputato Gallo, che si preoccupa di recuperare rispetto

alla gaffe di voler cancellare la parola socialista dal testo della legge, si lascia andare in aula a dichiarare che «i finanziamenti pubblici non andavano dati a un delinquente», mentre più o meno tutti si lanciano nell'evocare «marchette per i socialisti» e via discorrendo: «con i toni forti» che il deputato D'Uva, a sua volta pentastellato, formalmente riconosce e per i quali giunge finanche (testualmente) a chiedere scusa.

Le uniche che si siano mai ascoltate o lette, fin qui.

Non si è mai capito perché nella discussione non siano intervenuti i due deputati grillini di Polignano a Mare, né l'on. Emanuele Scagliusi, tanto meno l'on. Giuseppe L'Abbate: forse solo per la difficoltà di associarsi alla sceneggiata, loro che per obbligate ragioni territoriali non potevano non conoscere fatti e circostanze e gli uomini che avevano a che fare con la Fondazione Di Vagno; e, soprattutto, perché nell'immaginario anche della loro città la Fondazione era conosciuta nel modo tutt'afatto opposto a quello rappresentato dai loro colleghi.

Di tutte le dichiarazioni di voto vale la pena di ricordare quella che a nome del Pd, per nulla intimidita dalla gazzarra grillina, pronuncia la deputata Luisa Bossa, la quale dichiara:

[...] la vicenda Di Vagno è anche storica e universale. Appartiene alla Storia benché relegata per molti anni in un angolo, perché segna con chiarezza un passaggio di fase [...]. È una vicenda universale perché come tutti gli eventi storici cruciali parla al passato e parla anche al futuro, parla a tutte le generazioni: parla il linguaggio della democrazia e dell'intolleranza, della libertà e della sopraffazione. Categorie che, sebbene declinate sotto altre matrici, non ci hanno mai abbandonato [...]. Da decenni lavora in Puglia una Fondazione [...] che opera per la diffusione della cultura politica democratica, a difesa del pluralismo delle idee, delle culture politiche, della tolleranza [...] un lavoro assolutamente necessario, meritevole, fondamentale perché unisce la forza della memoria con la profondità della cultura, le radici della storia con la visione, il sentimento della politica [...].

L'aula approva la legge nella seduta del 16 luglio 2014: su 434 presenti e 422 votanti, votano a favore in 324, votano contro in

108, 12 sono gli astenuti; l'indomani 18 luglio, il testo giunge al Senato per la seconda lettura.

Naturalmente, tutto quello che era accaduto, sia durante la discussione in commissione che in aula, non passò (e come avrebbe potuto?) inosservato.

La questione politicamente più grave fu la richiesta della soppressione del riferimento al socialismo che, oltre a Michele Serra dalle colonne di «Repubblica», fece insorgere la parlamentare del Pd, in qualche modo eretica, Michela Marzano, la quale, nel suo libro-intervista con Giovanna Casadio dal titolo *Non seguire il mondo come va* (UTET, Torino 2015), rievoca la vicenda con queste parole:

[...] Ma lo spirito critico, per svilupparsi, ha bisogno di nutrirsi e aggiornarsi. Anche attraverso lo studio. Senza avere una solida prospettiva storica e culturale è difficile capire quello che succede. Ora, presentandosi come un movimento postideologico, il M5S fa tabula rasa proprio della storia e del passato. Talvolta volontariamente. Altre volte semplicemente per ignoranza. Anche in questo caso, però, vorrei basarmi su due esempi concreti. Il primo riguarda direttamente la storia italiana, ossia l'assassinio da parte dei fascisti, il 25 settembre 1921, del parlamentare socialista Giuseppe Di Vagno. Nella Commissione Cultura della Camera, si stava discutendo un progetto di legge sull'istituzione di un premio biennale di ricerca dedicato a Giuseppe Di Vagno. Chiunque abbia un minimo di cultura sa bene chi sia Giuseppe Di Vagno; ricorda che, battendosi per i più poveri, Di Vagno fu eletto deputato nel nome dei «pezzenti e diseredati del Sud»; non dimentica che fu il primo parlamentare italiano vittima del fascismo. Di Vagno era socialista. Ma all'epoca, ovviamente, il socialismo non aveva niente a che vedere con il craxismo. Come si sono comportati i 5 Stelle? Per mostrarsi coerenti, post-ideologici e soprattutto non prigionieri della vecchia politica, i deputati del M5S hanno proposto una serie di emendamenti correttivi al testo di legge. Hanno chiesto di sopprimere le parole: «per la conservazione della memoria del deputato socialista assassinato il 25 settembre 1921»; hanno proposto di eliminare ogni riferimento al socialismo; hanno preteso che la parola «socialismo» fosse ogni volta sostituita con la «cultura sociale, eco-

nomica, ambientale». Da quando in qua, però, essere post-ideologici significa cancellare la storia? [...].

L'attacco grillino, in particolare nella seduta plenaria, alla mia persona non passò inosservato e generò molta solidarietà; fra le tante quella della on. Irene Manzi, che non ho mai conosciuto personalmente né prima né dopo l'approvazione della legge, la quale mi scrive testualmente:

Gentile Presidente [...]. Posso assicurarle a nome dei colleghi del mio gruppo che le parole dei deputati del Movimento 5 Stelle non hanno in alcun modo scalfito la convinzione con cui abbiamo approvato la proposta [...] ho seguito l'iter in Commissione e non dubitavo, purtroppo, che anche in aula avremmo assistito al triste spettacolo andato in scena pochi giorni fa [...] proporrò ai miei colleghi di Commissione una visita alla Fondazione per conoscere più direttamente il vostro lavoro e visitare l'archivio storico [...].

Mentre, accanto ai messaggi personali dell'on. Daniela Gasparini, di Pino Pisicchio e altri, l'on. Maria Amato deputato del Pd, m'invia questo messaggio:

[...] le esprimo tutta la solidarietà per gli attacchi volgari espressi alla Camera nel corso della discussione della iniziativa di Legge per la Fondazione. L'ondata di oscurantismo giustizialista che attraversa e condiziona i nostri tempi ha ormai oltrepassato la comune decenza. Quello che vedo più pericoloso è la convinzione di taluni di sentirsi «migliori». Il nome di Di Vagno avrebbe dovuto unire. Buon lavoro.

Desidero dire in proposito una parola chiara: non mi sarei mai aspettato che il gruppo del M5S avesse sostenuto la legge.

Quello che invece abbiamo ritenuto davvero eccessivo, peraltro assieme allo stesso loro collega D'Uva, sono stati i «toni forti», eccessivamente forti, peraltro diretti alla persona e frutto di informazioni del tutto superficiali e in parte non veritiere, come quelle che si riescono a raccogliere attraverso la consultazione di Internet, che è quella che è se non la si sa maneggiare;

e che, comunque, è scarsamente compatibile con la migliore tradizione parlamentare.

Appunto, Internet: che da strumento per accrescere le libertà di tutti a volte finisce per trasformarsi in mezzo di compressione della stessa libertà di alcuni, dando diritto di parola a legioni di sprovveduti; ovvero, per dirla con Umberto Eco che dopo aver ricevuto all'Università di Torino la laurea *honoris causa* in Comunicazione e cultura dei media, attacca Internet con queste parole:

*Prima – il paradosso andrebbe raccolto più per il senso che per la lettera – parlavano solo al bar dopo un bicchiere di vino, senza danneggiare la collettività. Venivano subito messi a tacere, mentre ora hanno lo stesso diritto di parola di un Premio Nobel. È l'invasione degli imbecilli.*

Superato lo sgomento dell'ascolto in diretta di quella discussione nell'aula di Montecitorio (non dimentico l'avvilimento anche fisico di Rocco Murro), ci ponemmo subito il problema del che fare.

Diverse le idee, ma infine in tutti prevalse il buon senso, facendo tesoro dell'indulgenza accordata da Michele Serra alla «giovane età e la loro selezione dal basso»; anche se in ogni caso lui la concedeva non fino a quell'oltraggio che nella specie era stato abbondantemente superato.

Comunque, abbiamo preferito far prevalere l'importanza del riconoscimento che la Camera, massima istituzione della democrazia rappresentativa, aveva tributato alla Fondazione legittimandola per la prima volta alla gestione di un premio nazionale finanziato da risorse pubbliche.

E non ignorando noi, mai, che chi va per questi mari sa di dover incontrare queste burrasche!

## 8.

Giunto al Senato il testo viene prontamente inviato alla commissione Cultura la quale, nella seduta del 18 settembre 2014, dopo la nomina del relatore nella persona del sen. Piero

Liuzzi, fissa il termine per eventuali emendamenti, non senza aver raccolto i pareri delle commissioni Affari costituzionali, Bilancio e Affari regionali: in omaggio al dettato costituzionale del cosiddetto bicameralismo perfetto, in quest'occasione sì, del tutto obsoleto.

Le quali commissioni suggeriscono piccole variazioni; il relatore non ha alcuna difficoltà a farle proprie, sicché, tra le sedute del 28 ottobre e del 10 novembre, l'esame procede spedito. Per il governo si esprime favorevolmente sempre la sottosegretaria Ilaria Borletti.

Ma la preoccupazione dell'esame della legge in Senato più che le eventuali modifiche era l'atteggiamento che avrebbero assunto i senatori del gruppo 5S.

Piero Liuzzi si adopera al massimo: mi fa incontrare il presidente della commissione Cultura Andrea Marcucci, dal quale ricevo ampie rassicurazioni; e pur tranquillizzandomi che la rappresentanza grillina al Senato era di pasta del tutto diversa dagli effervescenti e ben più giovani deputati, Liuzzi mi promette un incontro con la capo gruppo sen. Michela Montevecchi: la quale, tuttavia, pur avendo dato ampie assicurazioni che mai si sarebbe ripetuto quello che era accaduto alla Camera, se ne sottrae non potendo assicurare il voto favorevole del gruppo.

Nel corso dell'esame si verifica un fatto interessante: in commissione Affari costituzionali la delega di relatore è affidata alla senatrice Patrizia Bisinella della Lega Nord, la quale «propone alla commissione un parere non ostativo», un segnale che viene preso come positivo nella dialettica parlamentare tra maggioranza e minoranza. Mentre nella commissione Bilancio il senatore Ugo Sposetti, comunista di lungo corso (celebrato custode del «tesoretto» proveniente dall'ex Pds mai riversato nel Pd) ma vero amico, esprime il parere favorevole più convinto.

Il testo approda in aula il 20 novembre, e tra quel giorno e la seduta del 25 successivo si chiude la discussione generale nella quale – dopo la dettagliata relazione del relatore sen. Liuzzi che illustra punto per punto il testo della legge e i relativi emen-



damenti, ispirato da un sentimento intenso e dai suoi ricordi di socialista e pugliese – interviene il sen. Ciccio Colucci che riscuote molti applausi «compreso quello del sen. Razzi», come si rileva dal verbale della seduta.

In effetti, il buon Ciccio Colucci, dopo aver accantonato gli appunti scritti dai quali pur era accompagnato, aveva parlato con la passione del vecchio socialista!

Nella seduta plenaria s'incarica di sostenere le posizioni del Movimento 5 Stelle la senatrice Michela Montevocchi, la quale con galateo istituzionale, ma anche con rispetto, conferma le note posizioni.

Infatti, pare opportuno stralciare alcuni passaggi dai suoi interventi.

Dice la Montevocchi a proposito del suo emendamento: «[...] per come è concepito l'emendamento l'obbiettivo non è quello di limitare l'autonomia della Fondazione, ma di offrire una maggiore garanzia di metodi virtuosi [...] perché sappiamo tutti quanto questo sia importante quando si parla di soldi pubblici [...] ma soprattutto di fondi destinati al comparto della cultura»; e nella successiva dichiarazione di voto sul testo della legge, dopo una corretta e molto rispettosa rievocazione della figura di Di Vagno, che assieme a quella di Matteotti «ci ripropongono l'immagine di un paese opaco», dopo aver affermato che nulla ha da dire su ogni iniziativa volta alla conservazione e alla promozione del patrimonio culturale e sulla figura di Di Vagno, che «[...] appartiene a quelle figure che nella costruzione democratica del nostro paese è giusto e opportuno ricordare e celebrare [...]», non senza altre considerazioni, alcune molto importanti sulla funzione di archivi e biblioteche, pur non tralasciando di criticare a sua volta la persona del presidente della Fondazione, conclude che «[...] per non essere tacciati di non voler concedere delle risorse per la gestione di un Archivio di una fondazione che da un punto di vista culturale sul territorio – a quanto riferiscono – porta avanti una attività importante, il Gruppo Movimento 5 Stelle esprimerà su questo provvedimento un voto di astensione, invitando però l'Aula e tutte le forze politiche a ragionare su un provvedimento che non abbia un carattere localistico [...]».

Astensione che, secondo il regolamento del Senato, tuttavia, equivale a voto contrario ma che nella forma si presenta in maniera più attenuata e dunque più accettabile.

Nelle dichiarazioni di voto, dopo il parere favorevole espresso a nome del governo dalla sottosegretaria Francesca Barraciu, esprimono voto favorevole il sen. Lucio Barani (anche lui con l'entusiasmo proprio del vecchio socialista), il conterraneo Luigi D'Ambrosio Lettieri a nome del gruppo di FI, Claudio Martini per il gruppo del Pd; ancora Ciccio Colucci per Ncd; Alessia Petraglia per il gruppo misto Sel. Non vota a favore il gruppo della Lega Nord, per bocca del sen. Stefano Candiani.

Su 200 senatori presenti in aula votano a favore 163, solo 10 contro; si astengono in 24, mentre solo 3 senatori non partecipano al voto.

E così, il disegno di legge, causa le obbligate variazioni al testo adottate dal Senato rispetto a quello ricevuto, dovrà affrontare per la seconda volta l'esame della Camera.

9.

Il nuovo esame da parte dell'assemblea plenaria della Camera era di assoluta necessità, innanzitutto per la modifica obbligata apportata dal Senato della data di prima applicazione della legge, che non poteva essere antecedente a quella della sua approvazione.

Ma lo sgomento non fu da meno: ricordo un'accurata conversazione con Dario Ginefra ormai rassegnato ad affrontare ancora l'opposizione del gruppo del M5S: del che occorreva farsene ragione.

La discussione viene incardinata presso la commissione Cultura, questa volta presieduta dall'on. Giancarlo Galan di FI, e si snoda tra le sedute del 17 dicembre 2014 e 20 gennaio 2015; Marco Di Lello è ancora relatore e tutto scorre per il suo verso; per il governo partecipa l'on. Ilaria Borletti; finalmente il testo viene licenziato per l'aula.

Il primo intoppo sorge per la fissazione della discussione da parte dell'assemblea plenaria: occorre, infatti, che nella conferenza dei capigruppo incaricata di fissare il calendario dei

lavori uno di questi s'intestasse quella discussione nella «quota» spettante al suo gruppo; scopro infatti che anche la ripartizione del tempo dedicato alle discussioni nella seduta plenaria era soggetta al mai tanto vituperato (ma sempre attuale) «manuale Cencelli», una sorta di lottizzazione tra i gruppi proporzionale alla rispettiva rappresentanza.

D'intesa con il relatore Marco Di Lello chiedemmo la cortesia di farsene carico all'on. Pino Pisicchio, in quel momento con le funzioni di capo del gruppo misto nel quale erano iscritti anche i deputati socialisti: non se lo fece ripetere due volte.

E così la legge viene iscritta all'ordine del giorno dell'assemblea plenaria del 3 giugno 2015 per la discussione generale.

Ancora una volta Marco Di Lello svolge in aula una relazione sobria e assolutamente priva di retorica, richiamando alla memoria dei suoi colleghi che l'argomento aveva formato oggetto di precedente e ampia discussione da parte dell'assemblea plenaria.

Nella prima discussione sulle linee generali intervengono Rocco Palese per FI, Irene Manzi e Laura Coccia per il gruppo del Pd, le quali, com'è ovvio, ancora una volta mettono in parallelo la vicenda Di Vagno con quella Matteotti solo di tre anni successiva; interviene ancora Pia Locatelli, che con parole molto appassionate, richiamando e ancora ringraziando Coccia e Manzi, dice testualmente:

[...] hanno ricordato con precisione storica e passione politica la vicenda del primo martire della violenza fascista, ucciso dagli squadristi tre anni prima di Giacomo Matteotti. Nei loro interventi le due colleghe hanno più volte ricordato che si trattava di due socialisti e lo sottolineo perché per molti anni non si è sentita pronunciare in Parlamento la parola «socialista» se non in termini spregiativi e gli interventi delle due colleghe del Pd, così come la definitiva approvazione di questa legge, mi fanno sperare che finalmente qualcosa stia cambiando. Ho la tessera del Partito socialista italiano da oltre quarant'anni e continuo a essere orgogliosa di questa mia appartenenza e militanza. Certo, ci sono stati errori, anche gravi, nel mio partito così come in altri: ce ne assumiamo la responsabilità senza nascondere nulla, ma gli errori

non possono cancellare quanto di buono abbiamo fatto per il Paese. L'azione politica di Giuseppe Di Vagno e il suo opporsi a costo della vita ai soprusi e alle violenze della nascente dittatura fascista sono solo uno dei tanti esempi [...].

Infatti, molto interessanti erano apparse anche le motivazioni di consenso di Laura Coccia, dalle quali trascrivo pensieri che mi paiono meritevoli di citazione:

[...] il Premio Di Vagno, è un'occasione molto importante per ricordare il valore della memoria, ma soprattutto il valore di chi studia affinché gli altri possano ricordare. In questi giorni [...] spesso si è sentito alzare degli steccati tra noi e loro. Noi intesi come popolo, tra virgolette, civile e perfetto e gli altri, intesi come un nemico, non bene identificato, ma comunque un altro che era al di fuori della comunità, come se noi potessimo essere considerati perfetti, mentre gli altri dei soggetti che ci vengono contro, ci tolgono la nostra tranquillità. Ecco, se noi studiassimo un pochino di più la nostra storia, scopriremmo, ad esempio, che la nostra è una penisola che protende verso sud, che s'immerge nel Mediterraneo, che ne è al centro e, standone al centro, è stata per secoli il punto di approdo e di passaggio di tantissime culture che hanno influenzato non solo i nostri usi e i nostri costumi, ma anche il nostro vocabolario: parole come «algebra» derivano dall'arabo [...]. E allora è importantissimo istituire un premio per i giovani ricercatori che vanno a investigare sui fenomeni di violenza, di cui è stato vittima Di Vagno, che forse per primo ha subito il prezzo della violenza politica, di chi ha tentato di imporre con la forza un'idea, un principio, che in quegli anni aveva trovato terreno fertile, troppo fertile, e che poi il nostro Paese ha pagato con il sangue. Ecco, Di Vagno, Matteotti e tutti gli altri, penso anche a Gobetti, ai confinati, a chi in quegli anni, tra gli anni Venti e gli anni Trenta, aveva tentato di urlare e di opporsi con tutta la forza a una violenza di chi voleva descriverci come il popolo che doveva andarsi a conquistare lo spazio al sole. Quindi, far sì, partendo, appunto, dal Sud, di garantire ai nostri giovani un piccolo sostegno per continuare a investigare, a scrivere, a scoprire e per andare a capire anche quali sono stati i meccanismi e perché quell'idea di violenza ha pervaso per venti anni il nostro

Paese, è una cosa fondamentale, così come fondamentale e importante è poter restituire la biblioteca, così come i fondi, allo studio di tutti. Infatti, la storia non è solamente degli storici e non è solamente degli appassionati: la storia è qualcosa che invade e influenza le nostre vite tutti i giorni, e la cultura dovrebbe essere più valorizzata. Io, che ho avuto la fortuna, l'opportunità di andare in Germania a studiare, visitare gli archivi, fare ricerca – è il mio lavoro fuori di qui – ho trovato la possibilità di andare a investigare proprio nelle pagine anche più buie della storia, non solo tedesca, ma europea.

La discussione generale si conclude in un'atmosfera molto positiva: in una mezza seduta ci si avvia spediti alle dichiarazioni di voto e alla votazione finale.

Nella seduta mattutina del 4 giugno 2015, nell'ordine prendono la parola l'on. Stefano Borghesi della Lega Nord per esprimere il voto contrario, Bruno Molea, che con intervento molto ben costruito esprime il voto favorevole di Scelta civica, Gianni Melilla che dopo aver ricordato, fra l'altro, il contributo di Di Vagno alla realizzazione dell'acquedotto pugliese annuncia il voto favorevole di Sel, l'ottimo Sergio Pizzolante e, ancora una volta, per la dichiarazione di voto, Rocco Palese per FI; presiede l'aula la vicepresidente on. Marina Sereni che prima delle conclusioni e della votazione finale viene avvicinata, secondo me non a caso, dalla presidente Laura Boldrini.

Prende a questo punto la parola l'on. Luigi Gallo che avvia la sua dichiarazione di voto con queste parole:

[...] Signora Presidente, qual è la priorità di un Parlamento guidato dal Partito democratico nel campo della cultura e istruzione? Ripristinare gli otto miliardi tagliati a Università, ricerca, scuola e cultura dal Governo Berlusconi degli anni precedenti? No. Il Pd ha bocciato la proposta del Movimento 5 Stelle già nel 2013: niente risorse in più. L'Italia resta fanalino di coda dell'Europa.

E così si avventura in una dettagliata analisi della crisi della cultura italiana nella quale in unico calderone riesce a infilare tutti e tutto: dal Mose di Venezia alla basilica Palladiana, dal

Maxxi di Roma agli scavi di Pompei, da Galan, anche come presidente della commissione Cultura, a Gianni Letta, ad Abete, a Silvio Berlusconi, fino alla povera Giovanna Melandri, presidente del Maxxi, alla quale non risparmia accuse finanche per il suo stipendio di circa 91.000 euro per anno: ma senza dire una sola parola sul Premio, sui contenuti delle ricerche e relative procedure che nella versione finale già approvata dal Parlamento recava e reca l'impronta del gruppo del M5S, l'on. Gallo con un perfetto copia-incolla, fra infinite imprecisioni e brandendo le non-verità che gli erano state fornite da Internet (la già richiamata *invasione degli imbecilli* di Eco), ancora una volta si avventura su affermazioni personali molto pesanti ma poco veritiere, anche se per salvarsi la coscienza aggiunge: «lui sì [Di Vagno] vero esempio di politica al servizio della collettività, che ha pagato con la vita l'affermazione degli ideali di democrazia, di libertà, di giustizia, di solidarietà, di pace, valori che meritano di essere rappresentati e difesi da persone oneste [...]».

E così conclude:

[...] Le priorità del Movimento 5 Stelle in Commissione cultura sono opposte alle vostre; sono nelle leggi che il Pd insabbia, giorno dopo giorno, con la forza dei suoi numeri, non comprendendo che non stanno insabbiando delle proposte di una forza politica avversaria, ma insabbiano le necessità dei cittadini. Siamo stati noi del Movimento 5 Stelle a portare una proposta di legge sulla riduzione dei contributi universitari per gli studenti che non hanno i soldi per pagarsi le tasse, che è insabbiata in Commissione da due anni perché per gli studenti non si trovano mai i soldi. Non volete investire? Allora, vi chiediamo di tagliare. Cancelliamo il finanziamento pubblico all'editoria, un'altra proposta di legge del Movimento 5 Stelle che discutiamo da quasi un anno in Commissione e che, ancora oggi, il Pd preferisce tenere in soffitta. Insomma, il Parlamento del Pd è ormai rassegnato a un ruolo di comparsa nella democrazia italiana, asservita ai diktat della testa di legno Renzi in mano alle lobby europee. I cittadini italiani ne pagano le conseguenze, ma non sono ciechi e sordi: in queste elezioni regionali vi hanno presentato un assaggio e ben presto vi presenteranno il conto finale.

Insomma, la discussione intorno al Premio Di Vagno ancora una volta presa a pretesto per far valere ragioni di carattere generale, fortemente in opposizione al governo dell'epoca: chissà se sarebbero state dello stesso tenore vigente il Conte bis!

Segue la dichiarazione di voto d'intensa efficacia e profondi contenuti di Flavia Piccoli Nardelli, che non si lascia tentare dal polemizzare con il suo collega Gallo; a lei si associano Antonio Di Staso e Pino Pisicchio, mentre il relatore Di Lello, nel ringraziare l'assemblea, conclude con queste parole:

[...] Grazie, signora Presidente, per ringraziare, innanzitutto, tutta la Commissione e anche l'Aula. Com'è noto, siamo in terza lettura e anche il largo consenso con cui licenzieremo questo provvedimento è per me un segnale importante. Come forse non tutti i colleghi sapranno, prima per l'amnistia del 1923 e poi per quella del 1947 i colpevoli di quell'assassinio non hanno mai espiato veramente la loro pena. E, allora, lo dovevamo alla memoria di Di Vagno e credo che il modo migliore per conservarne la memoria storica sia quello di continuare a investire nella cultura e in giovani ricercatori. Quindi, è davvero una scelta di questo Parlamento nel suo complesso che condivido molto, che apprezzo molto e di cui vorrei ringraziare tutti per il lavoro fatto e per la passione, e, anche nella dialettica con le opposizioni, credo che, alla fine, il testo sia un buon testo, che potrà raggiungere l'obiettivo che ci siamo fissati. Grazie davvero.

La votazione finale dà il seguente risultato: su 405 presenti e 404 votanti, 329 deputati votano a favore, 75 contro.

Il Premio Di Vagno è legge dello Stato.

Porta il n. 86 del 16 giugno 2015, giorno della firma del Capo dello Stato.

10.

Ero a Roma quel giorno e da un salottino della Camera seguivo in diretta la discussione; al termine della quale mi raggiunsero in tanti per un abbraccio molto significativo e liberatorio che fu gratificante fino a far dimenticare (quasi!) le pro-

fonde, personali amarezze: Pia Locatelli, Marco Di Lello, Lello Di Gioia, Oreste Pastorelli; Dario Ginefra e Antonio Di Staso, Pino Pisicchio, molti altri.

Ebbi netta la sensazione che la presidente Boldrini, alla quale la Fondazione era ben nota per essere stata sua ospite a Conversano il 20 settembre 2014, avesse avuto il piacere di presiedere di persona la parte decisiva della seduta; perciò l'indomani le indirizzai un messaggio di ringraziamento nel quale fra l'altro le scrivevo:

[...] La ringraziamo molto, Onorevole Presidente, per la Sua disponibilità e per aver voluto Lei presiedere personalmente la seduta definitiva, un gesto che ci consenta di interpretare come il più ambito, perché il più autorevole, segno di amicizia e di considerazione verso il contenuto della Legge e della Fondazione. A me personalmente, gentile e cara Presidente, consenta di rivolgerLe un segno di particolare, deferente riconoscenza per aver respinto solo con la Sua presenza volgari speculazioni che hanno ancora una volta trasceso la normalità della polemica politica: nonostante la mia personale estraneità a essa. Grazie di cuore, gentile Presidente. Onorevole Boldrini, mi consenta di prendere con Lei – e idealmente con il Parlamento della Repubblica – l'impegno più solenne che la Fondazione Di Vagno, e ciascuno dei suoi componenti, sapranno rendersi degni – se possibile ancor più di quanto fino a oggi sia già accaduto – della fiducia che lo Stato ripone nelle sue attività [...].

Invece, l'indomani ricevo da Rino Formica, che aveva seguito miglio dopo miglio la non facile navigazione del progetto di legge, il messaggio con il quale mi piace concludere questo racconto:

Roma, 5 giugno 2015. Avv. Giovanni Mastroleo. E-mail. Caro Giovanni, il tutto è molto fantasioso e irrealistico. Il Psi scompare in Puglia, terra di Di Vagno, e in Italia nel mese di giugno (fatale per i socialisti perché furono assassinati Matteotti e Buozzi) il Parlamento vota una legge per ricordare il Socialismo. Di contraddizione in contraddizione continueremo a sopravvivere. Con affetto, Rino.



E infatti: il Premio ha già disputato due edizioni, assegnate rispettivamente a due ricercatori dell'Università di Bologna, Michele Cento e Roberta Ferrari (edizione 2015-2017) con il tema *Il Socialismo ai margini. Classe e nazione nel Sud Italia e in Irlanda* e al gruppo Eugenio Levi, Rama Dasi-Mariani, Melissa Mongiardo dell'Università di Roma (edizione 2017-2019), con il tema *Le ostilità verso l'emigrazione. La percezione del fenomeno migratorio: i fallimenti della politica, il framing mediatico e la socialdemocrazia europea*.

Il bando della terza edizione (2019-2021), con il patrocinio della Camera dei deputati (sotto la presidenza del pentastellato on. Roberto Fico!), che ha come tema *Sviluppo, politiche inclusive e democrazia nella storia dell'Italia unita, con particolare riguardo al Mezzogiorno* è stato assegnato al dott. Giovanni Guzzone, sei concorrenti da ogni parte d'Italia.

Alla proclamazione, fissata per il 28 settembre 2019, hanno partecipato il presidente della Regione Puglia, il presidente emerito della Corte costituzionale Franco Gallo, i sindaci di Conversano e della Città metropolitana di Bari; nella stessa occasione è stato sottoscritto il protocollo d'intesa approvato dalla giunta regionale, oltre che dalla Città metropolitana e dal Comune di Conversano, per la costituzione del comitato promotore del centenario dell'assassinio di Di Vagno (2021): un ulteriore appuntamento che impegnerà la Fondazione fino a tutto il 2022.

La navigazione del Premio, dunque, procede spedita e con buon vento; vediamo erigersi quel monumento anno dopo anno, mattone dopo mattone, in un crescendo che durerà molto a lungo nel tempo, ripagando la molta fatica e avendo dimenticato le tante amarezze.

Tranne una: a oggi, la partecipazione di concorrenti del nostro sempre più travagliato Mezzogiorno appare molto scarsa.

## 11.

Fin qui il racconto, per quanto possibile, reso con obiettività e al netto di «sentimenti o risentimenti», con i quali non si fa la politica, come ci ha insegnato Pietro Nenni.

E poiché questa vicenda è tutta e solo politica, concluderei con una considerazione da politico prestato alla cultura e non da intellettuale (una categoria che mi è del tutto estranea) catturato dalla politica.

Considero il comportamento dei deputati del M5S del tutto conseguente all'origine del movimento, privo cioè di pensiero politico, affidatosi agli istinti di antipolitica che attraversavano il Paese e con quel poco o molto di rabbia che essi stessi si erano ritagliata con le elezioni; e, dunque, coerente con la posizione di minoranza che il Parlamento gli aveva loro riservato in quella legislatura; un movimento «nato morto» come lo definisce Formica («sussidiario.net», 31 ottobre 2019).

Lo si deduce con tutta evidenza dagli interventi dei deputati Valente e Gallo e della stessa senatrice Montevecchi, nei cui ragionamenti non è difficile vedere in chiaroscuro che l'attacco alla persona era solo il condimento forte per lo scontro politico con il Pd e il suo sistema di governo, cercato ad ogni costo e occasione.

Con quel po' d'inesperienza politica e di nessuna o scarsa conoscenza del galateo parlamentare, del tutto evidenti.

E dunque, con lucido e freddo distacco, arrivo finanche a giustificare quel comportamento dettato, spero, solo dalla ragion politica.

Al netto, com'è ovvio, di quel «delinquente» esibito dal deputato D'Ambrosio, che vorrei tanto sperare essere stata «voce dal sen sfuggita», peraltro poco consueta in pieno Parlamento se non con la protezione dell'immunità parlamentare: un'arma impropria!

E dunque, memore oltre che dell'insegnamento di Nenni anche dell'aforisma non meno noto di Rino Formica, secondo il quale «la politica è sangue e merda», posso dire di non serbare rancore, perché il sangue della passione (la nostra nel sostenerne le buone ragioni e quella dei pentastellati nell'opporci al sistema) si sarebbe mischiato con quell'altra roba da cui penso, assai presto, sapranno mettersi al riparo. Come mi pare stia avvenendo con la «svolta» delle alleanze di governo di questa tormentata estate 2019, pur con tutte le connesse ambiguità.

Lo spero per loro, lo spero per l'Italia.

Del resto, come ha detto Formica in una recente intervista, («L'Espresso», 28 luglio 2019, p. 41) «[...] nella politica non c'è sacralità. La dissacrazione è un valore perché la realtà va disaggregata per comprenderla».

## Per concludere

Questa narrazione non sarebbe completa se mancasse dei dovuti riconoscimenti, sinceri, non di circostanza: e sono riconoscimenti più che ringraziamenti.

Al Governo e al Parlamento della Repubblica.

Al Ministro dei Beni culturali Dario Franceschini, con la Direzione Generale Biblioteche e Istituti, la Soprintendenza archivistica regionale della Puglia e la soprintendente Maria Carolina Nardella.

Dario Ginefra, Antonio Di Staso, Flavia Piccoli Nardelli, Marco Di Lello, Lello Di Gioia, Ciccio Colucci, Lino Duilio, Gabriella Carlucci e Giampaolo D'Andrea meritano una menzione particolare.

Alla Regione Puglia, con Michele Emiliano Presidente e Loredana Capone Assessora alla Cultura; al Direttore dell'area Cultura e Turismo Aldo Patruno e alla Dirigente di settore Silvia Pellegrini.

Al Comune di Conversano, con i Sindaci Giuseppe Lovascio prima e Pasquale Loiacono oggi e gli assessori e dirigenti che si sono succeduti nel tempo e nelle funzioni; alla dott.ssa Maria Rosa Padovano riservo un riconoscimento particolare: tutti con impegno sincero hanno contribuito perché i progetti messi in campo dalla Fondazione siano oggi operanti.

A Pasquale Loiacono, Ciccio Magistà, Ketty Lepore cui oggi tocca reggere le sorti della città assieme a tutta la Giunta e al Consiglio, l'auspicio che possano immedesimarsi nello spirito de *I Granai del Sapere*, assicurando l'impegno della Fondazione alla sempre migliore cooperazione possibile, assieme alla comprensione delle reciproche difficoltà e alla ferma e condivisa

volontà di superarle, per corrispondere a quello che consideriamo un bisogno primario di una Città che non a caso vanta d'essere «d'arte e cultura», memore della sua storia migliore. E alla quale ciascuno di noi vorrebbe ispirarsi.

Nessuno dimentichi, infatti, che pur con i suoi alti e bassi in questa Città in epoca feudale il conte Andrea Matteo Acquaviva d'Aragona, tra il '400 e il '500, e dunque già un secolo e mezzo prima dell'epopea del Finoglio, collezionava manoscritti miniati fino al punto di patrocinare e sostenere economicamente la bottega di tale Piramo, noto miniaturista slavo nella vicina Monopoli, come ci ha insegnato Francesco Tateo, professore emerito dell'Università di Bari: pratica assai più impegnativa e nobile rispetto al solo sfidarsi a duello, come pure era nelle loro più favoleggiate consuetudini.

Alla memoria, tuttora struggente, di Rocco Murro.

Inoltre, a Sabino De Nigris che ha aperto la strada delle numerose e preziose donazioni; a Mariella Anselmi della Regione Puglia e a Marilisa Di Turi della ex Provincia di Bari; a Guido Lorusso e Giuseppe Cristino; a Loredana Marzo; a Ilaria L'Abbate, prima addetta all'inventario; a Stefania Mastrosimini che da anni, all'occorrenza aiutata da Alessandro Sperti, cura con professionalità il catalogo e l'inventario.

A Leonardo Musci, con tutti i collaboratori della s.r.l. Memoria, a Tina Latrofa, assieme ad Antonella De Lucia, Riccardo Marino e Adriano Buzzanca per il sostanziale, insostituibile impegno d'aver reso possibile quella che appariva solo una velleità: l'archivio storico.

Agli Ingg. Sebastiano Mastrangelo e Sebastiano Polignano, all'Arch. Annalisa Simone, autori di un progetto interessante e molto apprezzato dalla commissione giudicatrice della Regione, diretta con piglio impareggiabile e innovativo da Silvia Pellegrini.

A Filippo Giannuzzi, Segretario Generale della Fondazione, estensore dei progetti e perciò fedele interprete, qualche volta ispiratore, delle nostre volontà; a Maria Giovanna Volpe, addetta anche alla Biblioteca; a Stefania Liverini (oggi autorevole dirigente del Comune) che da anni si dedica con amore

e successo al settore «ragazzi» delle nostre attività a partire da *Lector in fabula*; a tutti i collaboratori della Fondazione, a contratto o volontari.

Al prof. Cesare Preti nel suo ruolo di responsabile della Biblioteca, che nel futuro mi auguro avrà il compito, importante e risolutivo, di far sì che il progetto *I Granai del Sapere* possa essere realizzato nelle sue intrinseche finalità.

A tutti, e sono davvero tanti, i donatori di «carte» e libri che ci hanno seguito e che noi cercheremo di non deludere: mai!

E poi alle tante, davvero tante, persone che lo meriterebbero, chiedendo sin d'ora scusa per qualche omissione del tutto involontaria.

Infine, ma non certo come ultimo, al Consiglio di Amministrazione e al Collegio dei Revisori dei conti della Fondazione, i cui componenti, tutti e nessuno escluso, oltre a condividere formalmente ogni decisione, assicurano sostegno morale e personale, in un'unità di intenti che credo abbia pochi uguali.

Senza di ciascuno di tutte queste persone nulla sarebbe stato e nulla sarebbe tuttora possibile.

Infine, un ringraziamento a Franco Botta, Elio Ceglie, Piero D'Argento, Annalisa Montinaro, Leonardo Musci, Cesare Preti, Anna Totaro, ai quali anni di amicizia e affettuosa solidarietà umana mi ha consentito di chiedere consiglio, assieme a qualche suggerimento, prima di rendere pubbliche queste pagine.

Con gratitudine amichevole e sincera, infine, resto debitore verso Piero Ignazi per il privilegio accordato a questo lavoro della sua ben più autorevole nota introduttiva.



## Appendice fotografica







Il Monastero di San Benedetto a Conversano



Conversano, 20 aprile 2004, il sindaco Francesco Iudice consegna simbolicamente al Presidente della Fondazione Gianvito Mastroleo le chiavi della sede



La collezione de l'Espresso negli scaffali della Biblioteca Studio e Biblioteca Nisio, oggi Presidenza della Fondazione



Una parte della Biblioteca della Fondazione



La collezione de l'Espresso negli scaffali della Biblioteca



Lavori in corso per il trasloco della sede della Fondazione, in vista dell'inizio delle opere per la realizzazione della Community Library



Mostra "Scritto sui muri" (2008) - Fondo fotografico Errico



Alcune "buste" del Fondo Colella (fine '800)



Sala Archivio della Fondazione, Leonardo Musci e Tina Latrofa al lavoro



Il Sindaco di Conversano avv. Pasquale Loiacono



Convegno di studi su Beppe Patrono. Si riconoscono Katuscia Di Rocco, Gianvito Mastroleo e l'Arcivescovo di Brindisi mentre pronuncia il suo saluto



Alcune delle "buste" del Fondo Manieri, sezione del PSI di Nardò



Leonardo Musci, responsabile scientifico dell'Archivio storico, partecipa di persona al trasloco nella sede provvisoria



Conversano, 24 maggio 2019, Convegno di presentazione della Community Library. Intervento della dott.ssa Silvia Pellegrini, dirigente della Regione Puglia



L'Avv. Nicola Rotolo con gli archivisti Leonardo Musci e Cristina Saggiorno



La proposta del Monumento dello scultore Mario Cérolì (1984)



Il ritratto originale di Canio Musacchio (1866-1909) proveniente dalla Famiglia



Archivio Storico: dal Registro dei verbali della Federazione del PSI di Bari 1919-1924



Conversano, 25 settembre 2006, Pepino Di Vagno Jr. consegna il “Premio Di Vagno” alla dott.ssa Anna Totaro. Si riconoscono l’on.le Alfredo Reichlin e il geom. Riccardo Resini, Sindaco di Fratta Polesine, gemellata con Conversano

La Camera dei Deputati in seduta pubblica con la Presidenza dell’on.le Laura Boldrini



Roma, 2016, Il Ministro dei Beni Culturali on.le Dario Franceschini consegna il “Premio di ricerca Di Vagno”, 1ª edizione, ai vincitori Cento e Ferrari

Settembre 2015, Dario Ginefra e Antonio Di Staso a Conversano, per l’anniversario di Di Vagno e la pubblicazione del Bando della prima edizione del Premio



Legge 16 giugno 2015 n. 86 istitutiva del Premio di Ricerca Di Vagno

# Indice

Schede, e non pallottole <i>di Piero Ignazi</i>	7
Un percorso non facile	9
La Fondazione Di Vagno e la sua biblioteca	25
L'archivio storico della Fondazione Di Vagno	55
I singoli fondi e la loro storia	69
Il monumento a Giuseppe Di Vagno: il Premio di ricerca e la legge 15 giugno 2015, n. 86	91
Per concludere	131
Appendice fotografica	135

STAMPATO IN ITALIA  
nel mese di febbraio 2020  
da Rubbettino print per conto di Rubbettino Editore srl  
88049 Soveria Mannelli (Catanzaro)  
[www.rubbettinoprint.it](http://www.rubbettinoprint.it)

Collana Fondazione “Giuseppe Di Vagno (1889-1921)”

1. Michele Cento, Roberta Ferrari, *Il socialismo ai margini*
2. Rino Formica, *Prima Repubblica, una storia di frontiere* (a cura di Emanuele Ceglie)
3. S. Andò, D. Breschi, E. Ceglie, Z. Ciuffoletti, M. Comei, T.E. Frosini, P. Picicchio, M.D. Poli, L. Volpe, *Le fondamenta della Costituzione* (a cura di Emanuele Ceglie)
4. Benedetto Croce, Donato Jaja, *Dopo la fine di un mondo. Carteggio 1885-1913* (a cura di Cesare Preti)
5. E. Levi, R.D. Mariani, M. Mongiardo, *L'ostilità verso l'immigrazione. La percezione del fenomeno migratorio: i fallimenti della politica, il framing mediatico e la socialdemocrazia europea*
6. Federico Imperato, *La «chiave dell'Adriatico». Antonio Salandra, Gaetano Salvemini, la Puglia e la politica balcanica dell'Italia liberale durante la Grande Guerra (1914-1918)*
7. Gianvito Mastroleo, *Abitare il futuro. I Granai della memoria: un viaggio lungo e una passione collettiva*
8. Marco Panara (a cura di), con interventi di Roberto Goffredo, Antonio Lombardo, Cinzia Lagioia, Leonardo Musci, *L'Eredità - Il patrimonio culturale in Puglia tra memoria e digitale* (in preparazione)



